

nero **su** **bianco**
numero DUE - 2012

I percorsi di povertà a Napoli

famiglie, senza dimora e volontariato

a cura di
Ciro Grassini

CSV 
centro di servizio per il volontariato

nero**su****bianco**
numero DUE - 2012

I percorsi di povertà a Napoli

famiglie, senza dimora e volontariato

a cura di
Ciro Grassini

CSV 
centro di servizio per il volontariato

INDICE

Presentazione	05
Introduzione	06
1 Il territorio napoletano analizzato attraverso i dati socio-economici	09
1.1 La popolazione	09
1.2 I migranti	19
1.3 Forze di lavoro, occupati e disoccupati	25
1.4 Livello d'istruzione	30
1.5 Pil pro capite e indebitamento	32
2 Le famiglie in difficoltà	34
2.1 Premessa	34
2.2 Le caratteristiche anagrafiche	36
2.3 Bisogni e richieste delle famiglie napoletane	48
3 Il disagio dei senza dimora a Napoli	56
3.1 Premessa	56
3.2 Il fenomeno sd letto attraverso gli operatori	59
3.3 I servizi di Accoglienza notturna e le Strutture h24	70
3.4 I servizi itineranti	79
3.5 Le Mense e i Centri di servizi diurni	83
3.6 Quanti e chi sono i senza dimora a Napoli?	89
3.7 Il lavoro in rete	91
3.8 Volontari ed operatori	98
4 Famiglie e senza dimora: differenze e aspetti comuni	106
Appendice	109
<i>Le strutture censite</i>	109
<i>L'equipe di ricerca</i>	112

PRESENTAZIONE

La ricerca che presentiamo affronta un campo di indagine fortemente legato ai temi d'attualità. I recenti sviluppi della crisi economica hanno generato uno stato di inquietudine. È in crescendo il numero delle persone che vivono in strada, aumenta il disorientamento di tanti giovani senza lavoro e la precarietà delle famiglie in difficoltà che si rivolgono alle strutture di accoglienza. Questo genera forme di isolamento sociale che riducono sempre più le possibilità di partecipazione alla vita sociale.

Gli esempi dei bisogni sociali crescenti si sprecano ma un aspetto positivo evidenziato in questa indagine c'è, ed arriva proprio dal volontariato, a conferma del fatto che il sentimento di solidarietà appartiene a molti. 1555 sono i volontari censiti a Napoli che si occupano dei servizi di prima accoglienza ai senza dimora, hanno un'età compresa tra i 31 ed i 50 anni e pur essendo in una fase della vita che dovrebbe vederli impegnati con il lavoro e la famiglia trovano il tempo per portare avanti il proprio impegno. Un dato importante che, come CSV Napoli, ci stimola a continuare a sostenere il volontariato, offrendo gli strumenti necessari per crescere e svilupparsi sul territorio, favorendo la messa in rete delle azioni di sostegno al fianco dei più fragili.

Lo scenario, che la ricerca delinea con numeri implacabili, deve allertare le istituzioni per la tenuta di un livello minimo di stato sociale rispetto alla quale, sappiamo, non saprebbero far fronte con gli strumenti del recente passato. È tempo, infatti, di un rinnovato patto tra le istituzioni ed i rappresentanti dei corpi intermedi, di costituzionale memoria, tra cui emergono per qualità e numerosità le organizzazioni del volontariato. D'altra parte la cittadinanza attiva deve bilanciare la sua azione tra il pungolo ed il controllo sulle pubbliche amministrazioni e la promozione, l'innovazione e l'invenzione dei servizi e della loro organizzazione.

Giuseppe De Stefano
Presidente CSV Napoli

INTRODUZIONE

La povertà da sempre ha seguito la condizione umana: la sua storia è quella dell'umanità. In tutte le società sono stati presenti esseri umani che vivevano in condizioni disagiate, rispetto ad altri che erano in condizioni migliori. Dunque, si comprende che quello della povertà è un concetto relativo. Infatti, in un'ipotetica società di soli poveri, il meno povero è di fatto ricco. Molto spesso, però, il concetto di povertà è stato legato unicamente alla carenza di mezzi economici. L'evoluzione sociale, invece, dando vita ad una società sempre più complessa ed articolata, ha dimostrato che una lettura di questo genere è un riduttivismo nei confronti di un fenomeno certamente multiforme. Proprio per superare questa concettualizzazione, dagli anni '80 in poi, si è cominciato a parlare di nuove povertà. Ma chi sono i nuovi poveri?

Il povero, secondo la "vecchia" visione, è colui che non ha un reddito o comunque ha un reddito economico basso e che, quindi, si trova in una condizione sociale inferiore rispetto al ricco. Questo è assolutamente vero, ma è solo un aspetto del fenomeno. Le nuove povertà sono descritte da un'altra forma di dualità, quella del dentro o fuori, intesa come inclusione o esclusione. Le categorie di povertà sono riferite, pertanto, alla possibilità di partecipazione alla vita sociale. La nuova povertà è rappresentata non solo da una condizione di mancanza di mezzi economici, ma da un processo sociale che porta prima ai margini e poi esclude del tutto dalla società.

Come evidenzia il *"Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale"* del 2004, realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si definiscono nuove povertà tutte le forme di svantaggio non dovute a carenza di reddito, ma a fattori relazionali (crisi di coppia, conflitti intrafamiliari), sanitari (malattie invalidanti) o sociali (segregazione ed emarginazione di particolari gruppi). Nel linguaggio comune, però, anche se in considerazione della complessità e del-

la rapida evoluzione del fenomeno povertà, si è ingenerato intorno al dualismo tra vecchie e nuove povertà una grande confusione. La dicotomia tra i due termini è stata identificata esclusivamente con la nascita di nuove categorie di poveri che precedentemente erano assenti, piuttosto che con un diverso approccio al fenomeno. Dunque, sono stati identificati da un lato i “vecchi poveri” con coloro che da sempre erano presenti nell’immaginario collettivo della miseria estrema: i senza dimora, dall’altro si sono individuati con i “nuovi poveri”, soprattutto, le famiglie. Che la povertà della famiglia sia in un certo senso un nuovo fenomeno è vero. In passato, infatti, le famiglie erano sempre riuscite ad aiutare se stesse superando con la solidarietà e con la collaborazione familiare le difficoltà quotidiane. Anche in tal modo, però, una lettura di questo genere è troppo semplicistica.

Posta così la questione gli “universi” delle famiglie e quello dei senza dimora sembrano porsi ai poli opposti del fenomeno povertà, senza avere punti di congiunzione tra loro. In realtà, questa ricerca metterà in evidenza che questo tipo di approccio è sbagliato. Innanzitutto vedremo che se quello delle famiglie è certamente un fenomeno nuovo ed in forte crescita, anche quello dei senza dimora rispetto al passato è in rapida evoluzione ed in aumento costante, pur se con ritmi più bassi. Inoltre, quel processo identificativo delle nuove povertà slegato esclusivamente da fattori economici, ma dovuto anche a carenza di fattori relazionali, sanitari o sociali è valido per entrambe le categorie. Si configura, perciò, un “modello italiano di povertà” che va in continuità dai senza dimora alle famiglie, senza forme di rottura forte e di separazione netta tra i due universi. Le cause di ciò sono molteplici. Va valutata innanzitutto la nuova “solitudine delle famiglie” che, senza politiche sociali specifiche riservate loro, è sempre più abbandonata a se stessa, vittima dell’essere considerata, da sempre, una risorsa cui attingere piuttosto che una realtà da tutelare. Come vedremo successivamente questo fenomeno diviene fattore

di crisi non solo per la famiglia stessa, ma anche per i senza dimora, soprattutto relativamente alla componente italiana. Ma il modello di povertà italiano passa anche per l'incipiente, ma sempre più accelerata crisi della coesione e del "legame" sociale, che ancora una volta vede penalizzata la famiglia e, per quanto concerne i senza dimora, soprattutto la componente dei migranti. Vi è poi il sempre più incerto e precario mercato del lavoro, incapace di costituire ormai garanzia di inclusione sociale e di pur moderato benessere, anche per coloro che comunque hanno un lavoro. In questo caso in sociologia è stata coniata la categoria del *working poor*. Infine, va considerata la struttura duale del territorio italiano che presenta profonde differenze tra Nord e Sud del Paese, disparità che la crisi economica attuale sembra aver esasperato, piuttosto che diminuire. Analizzando i dati della provincia di Napoli potremo vedere che il "modello italiano di povertà" ha una specificità molto forte nel territorio napoletano, configurandosi di fatto con un modello unico, in cui tutti i fattori legati al fenomeno povertà sono esasperati. Questa ricerca presenterà, dunque, un primo capitolo dedicato ai fattori socio-economici della provincia di Napoli che evidenzierà le peculiarità, quasi sempre estremamente negative, di quel modello di povertà napoletano di cui abbiamo appena discusso. Il secondo capitolo è dedicato ad approfondire il fenomeno povertà legato all'ambito delle famiglie. Come strumento di analisi si utilizzeranno i dati Caritas che ci racconteranno caratteristiche, bisogni e richieste di 1.100 famiglie napoletane che hanno chiesto aiuto nel corso di un anno ai Centri di Ascolto napoletani. Il terzo capitolo si interessa, invece, dell'analisi del fenomeno dei senza dimora, il cui universo è stato indagato attraverso un questionario rivolto ai diversi servizi per senza dimora presenti nel territorio napoletano. Il quarto ed ultimo capitolo è dedicato a sintetizzare ed analizzare in parallelo i due fenomeni, così da esplicitare differenze ed aspetti comuni tra famiglie e senza dimora.

1 IL TERRITORIO NAPOLETANO ANALIZZATO ATTRAVERSO I DATI SOCIO-ECONOMICI

1.1 LA POPOLAZIONE

La popolazione residente nella provincia di Napoli è pari a 3.080.873 persone. È la terza più popolosa d'Italia dopo quelle di Roma e Milano, ma le sue dimensioni territoriali sono piuttosto esigue in rapporto al numero di residenti. Questo la distingue fortemente dalle altre province italiane.

I suoi 1.171,13 km² occupano, infatti, appena l'8,6% della superficie campana (13.590,25 km²), ma in essi è concentrata più della metà (52,8%) dell'intera popolazione regionale, come mostra la tabella 1. Tale fenomeno crea un forte squilibrio demografico e territoriale con le altre quattro province della Campania, più estese e meno popolate.

Tabella 1

Province campane per abitanti e superficie (1° gennaio 2011 - v.a. e %)

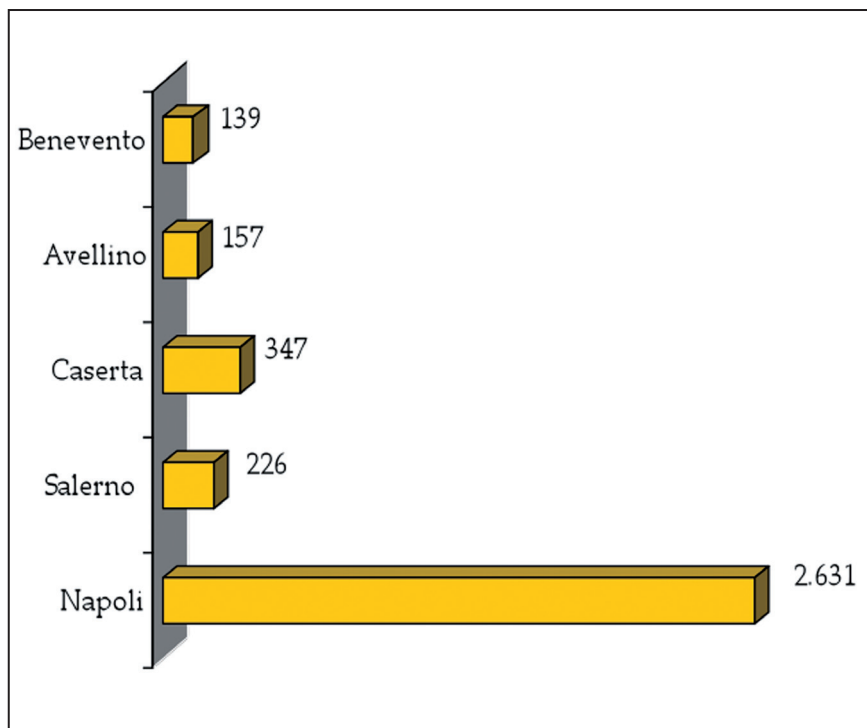
Provincia	N. abitanti (01/01/2011)	Superficie (km ²)	% abitanti Campania	% superficie Campania
Napoli	3.080.873	1.171,13	52,8%	8,6%
Salerno	1.109.705	4.917,47	19,0%	36,2%
Caserta	916.467	2.639,38	15,7%	19,4%
Avellino	439.137	2.791,64	7,5%	20,5%
Benevento	287.874	2.070,63	4,9%	15,2%

Fonte: dati Istat

In base a questi dati è possibile calcolare la densità abitativa di tutte le province della Campania. Come mostra il grafico 1, quella napoletana è pari a 2.631 ab/km². La provincia di Napoli non solo è la più densamente popolata d'Italia, ma è il territorio più antropizzato d'Europa. Per questa specifica peculiarità, la provincia napoletana può essere considerata un'unica grande metropoli.

Grafico 1

Province campane per densità abitativa (abitanti/ km²)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

La provincia di Napoli comprende in tutto 92 comuni, ben 12 superano i 50.000 abitanti, come mostra la tabella 2.

Tabella 2

Residenti nei Comuni della provincia di Napoli con oltre 50.000 abitanti

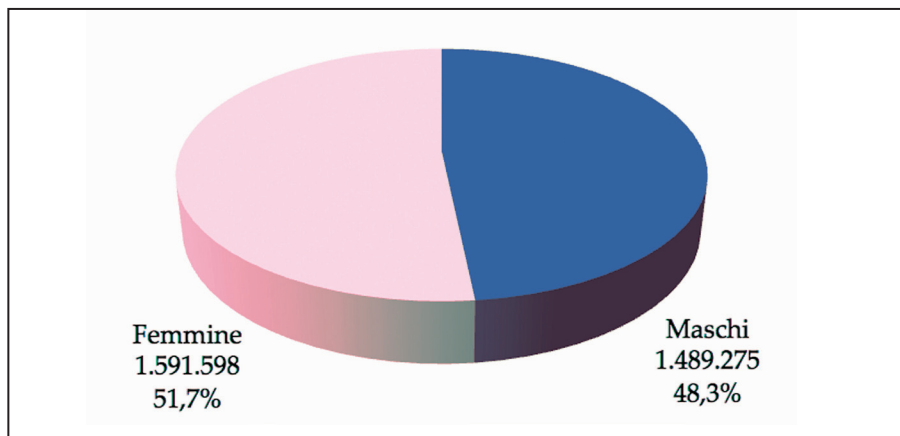
Comune	Popolazione (01/01/2011)	Superficie (km ²)	Densità abitativa (ab/km ²)
Napoli	959.574	117,27	8.183
Giugliano in Camp.	117.963	94,19	1.252
Torre del Greco	87.197	30,66	2.844
Pozzuoli	83.459	43,21	1.931
Casoria	79.562	12,03	6.614
Castellammare di S.	64.506	17,71	3.642
Afragola	63.981	17,99	3.556
Marano di Napoli	59.472	15,45	3.849
Acerra	56.177	54,08	1.039
Ercolano	54.779	19,64	2.789
Portici	53.981	4,52	11.943
Casalnuovo di Nap.	50.724	7,75	6.545

Fonte: dati Istat

Il grafico 2 illustra il genere. L'incidenza femminile (51,7%) è superiore a quella dei maschi (48,3%). Questo dato è assolutamente in linea con quello nazionale (maschi 48,5% - femmine 51,5%) e dipende in entrambi i casi dalla maggiore aspettativa di vita femminile.

Grafico 2

Popolazione provincia di Napoli per genere



Fonte: Elaborazione su dati Istat

La tabella 3 illustra, invece, la popolazione della provincia napoletana per genere e classi d'età, ciò ci permette di fare diverse considerazioni di carattere demografico e mettere in evidenza alcune peculiarità specifiche.

Abbiamo scelto queste particolari fasce, innanzitutto perché delineano una chiara stratificazione della popolazione. Inoltre, la classe tra 0 e 14 anni riguarda tutti coloro che sono in età scolastica obbligatoria, di contro quella degli over 65 rappresenta l'età pensionabile.

Tabella 3

Popolazione provincia di Napoli per genere e classi d'età

Classi d'età	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
0-14	274.052	261.563	535.615
15-24	206.463	200.586	407.049
25-34	210.359	214.307	424.666
35-44	232.575	244.742	477.317
45-54	204.156	221.764	425.920
55-64	169.056	182.030	351.086
65+	192.614	266.606	459.220
Totale	1.489.275	1.591.598	3.080.873

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il primo dato che emerge dalla tabella 3 è che siamo dinanzi ad una cittadinanza piuttosto giovane. A dimostrazione di ciò calcoliamo l'indice di vecchiaia, che rappresenta un indicatore dinamico in grado di stimare l'invecchiamento di una popolazione. Al numeratore troviamo la popolazione da 65 anni in poi, al denominatore invece la popolazione fino a 14 anni. Valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, valori inferiori dimostrano che ci sono più giovani con meno di 14 anni che anziani con più di 65 anni.

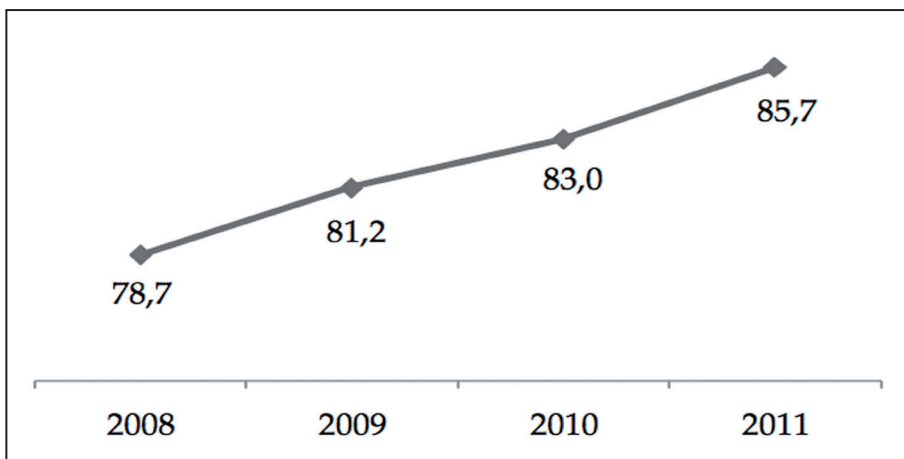
L'indice di vecchiaia nella provincia di Napoli è pari a 85,7, che è un valore più basso rispetto a quello complessivo della Campania (98,7), ma comunque in entrambi i casi è inferiore a 100. Dunque, vi è una prevalenza di giovani sia a livello provinciale, sia regionale. In Italia, viceversa, l'indice di vecchiaia è pari a 144,5, a dimostrazione di una popolazione più anziana, con una prevalenza di over 65 rispetto ai minori di 14 anni. Occorre dire che la popolazione napoletana è la più giovane d'Italia. L'età media è pari a 38,7 anni ed è la più bassa tra le province italiane. Questo "differenziale di gioventù" dovrebbe essere una risorsa a disposizione ed invece, come vedremo dai dati sull'occupazione, si rivela un fattore negativo. Ciò dipende da una disastrosa situazione occupazionale, che penalizza soprattutto i giovani. Questo,

accanto alla mancanza di reali politiche familiari, sta portando alla diminuzione dei tassi di natalità ed al conseguente invecchiamento della popolazione, persino nella realtà napoletana.

Il grafico 3 illustra l'andamento dell'indice di vecchiaia negli ultimi 4 anni. Considerando il trend, entro pochi anni gli over 65 supereranno i minori di 14 anni. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che riguarda tutti i Paesi industrializzati del mondo ed è legato soprattutto alla crescita dell'aspettativa di vita. In Italia il fenomeno è collegato però anche alla diminuzione del tasso di natalità. Gli effetti, nel tempo, saranno gravi in termini di produttività e di crescita della spesa pubblica. In questa situazione la provincia napoletana avrebbe potuto sfruttare in positivo il potenziale di gioventù a sua disposizione, viceversa si sta rapidamente adeguando all'andamento italiano, proprio perché i giovani sono diventati un "peso economico" difficile da sostenere. Alla lunga, come un "cane che si morde la coda", per l'invecchiamento della popolazione appena descritto, il "peso economico" diventerà quello degli anziani. In realtà, per sostenere adeguatamente il sistema, occorrerebbero politiche sociali trasversali, capaci di equilibrare i bisogni dei giovani e degli anziani.

Grafico 3

Andamento nel tempo indice di vecchiaia nella provincia di Napoli (anni 2008 - 2011)

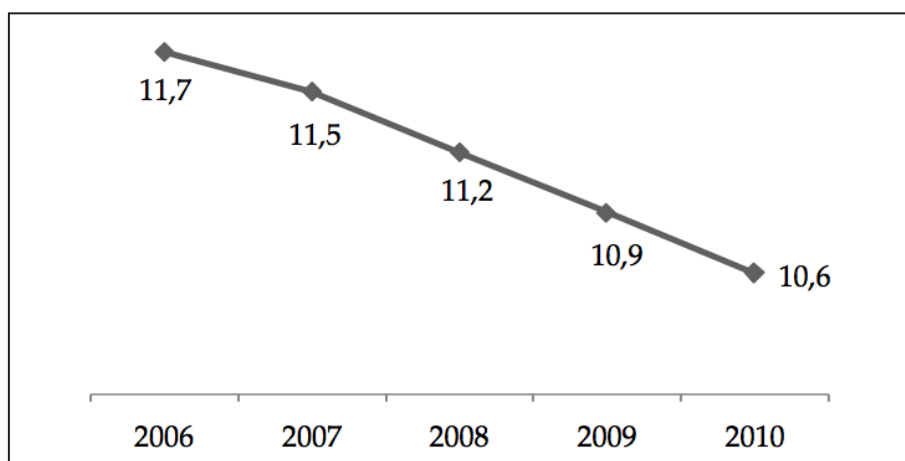


Fonte: Elaborazione su dati Istat

Come detto in precedenza, il tasso di natalità sta rapidamente diminuendo nel napoletano. Il grafico 4 ci mostra che è passato dall'11,7 (per mille abitanti) del 2006 al 10,6 (per mille abitanti) del 2010. Il trend è fortemente negativo ed è pertanto ipotizzabile che possa ulteriormente decrescere.

Grafico 4

Andamento nel tempo tasso di natalità nella provincia di Napoli
(per mille abitanti anni 2006 - 2010)



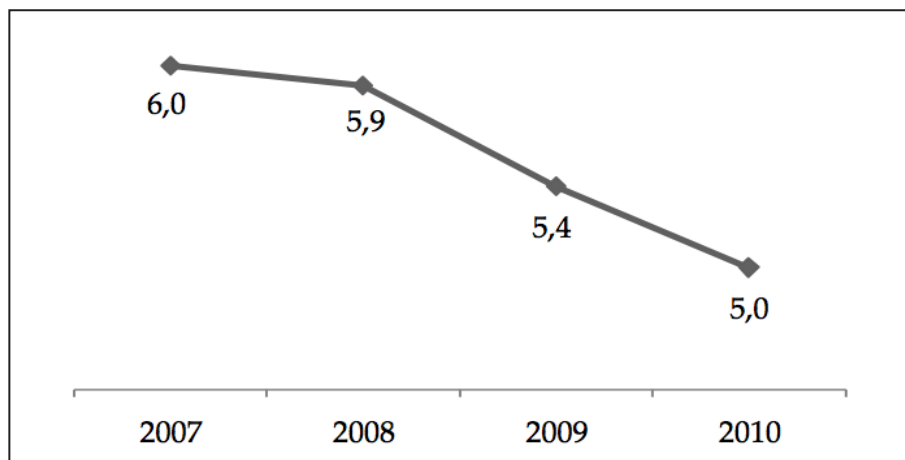
Fonte: Dati Istat

Ovviamente anche il numero medio di figli per donna è in diminuzione ed attualmente si attesta nella provincia di Napoli all'1,5. Sempre in base alle considerazioni precedenti, analizziamo il tasso di nuzialità. Anche questo dal 2007 ad oggi è diminuito sensibilmente.

Il grafico 5 ci mostra che è passato dal 6,0 (per mille abitanti) del 2007 al 5,0 (per mille abitanti) del 2010. Ancora in questo caso il trend è decisamente negativo.

Grafico 5

Andamento nel tempo tasso di nuzialità nella provincia di Napoli
(per mille abitanti anni 2007 - 2010)



Fonte: Dati Istat

Come ovvia conseguenza delle significative trasformazioni della società napoletana, abbiamo anche la riduzione del numero medio di componenti per famiglia che attualmente è pari a 2,85, mentre appena due anni fa era pari a 2,90. Se analizziamo il numero di abitanti al 1° gennaio 2010, ci accorgiamo che la popolazione napoletana era pari a 3.079.685 individui. Pertanto, in un anno, c'è stato un incremento di 1.188 persone. Questo valore dipende innanzitutto da un saldo naturale (differenza tra nati e morti) positivo: 7.367. Viene però compensato da un saldo migratorio negativo: - 6.179. Quest'ultimo dato è negativo poiché se da un lato il numero di migranti regolarmente residenti è cresciuto di 7.080 unità, al tempo stesso sono in numero maggiore coloro che hanno lasciato la provincia di Napoli per andare altrove: 13.259. Questo, pertanto, ci dà un tasso migratorio che è pari al 4,3mille, dato largamente più alto rispetto a tutte le altre province italiane.

Ciò significa che la provincia di Napoli è quella dalla quale si va maggiormente via rispetto alle altre. A riguardo occorre sottolineare che dal 2000 al 2009 le persone che hanno lasciato il Mezzogiorno sono 583.000. A livello locale le perdite più forti si sono registrate a Napoli, con -108.000 individui.

Per rendersi conto dell'enorme differenza con le altre province, sottolineiamo che al secondo posto c'è Palermo con -29.000 persone, in pratica circa 1/4.

Come rileva il Dossier sulle povertà della Delegazione regionale Caritas, emigrano soprattutto giovani, con un titolo di studio medio-alto, in cerca di possibilità lavorative negate loro nella provincia di Napoli. Questo è un dato che sarà ancor più comprensibile quando analizzeremo i tassi di occupazione e ci renderemo conto che la situazione lavorativa nel napoletano è in assoluto la peggiore fra tutte le province italiane, in particolar modo per quanto concerne le donne. Risulta importante per l'esame del territorio napoletano, l'analisi della popolazione per stato civile. Questo dato sarà utile anche per compararlo con quello delle persone in difficoltà che si sono rivolte alla Caritas.

Come mostra la tabella 4, la maggioranza dei napoletani sono coniugati/e (48,6%), seguiti a breve distanza da celibi o nubili (44,3%). I vedovi/e rappresentano il 6,1%, poco significativa la percentuale dei divorziati con appena l'1,0%.

Tabella 4

Popolazione provincia Napoli per stato civile

Stato civile	%
Coniugati/e	48,6%
Celibi/nubili	44,3%
Vedovi/e	6,1%
Divorziati/e	1,0%

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Analizziamo ora lo stato civile differenziandolo in base al genere. Come mostra il grafico 6, è significativa soprattutto la difformità relativa alle situazioni di vedovanza. La percentuale delle vedove è, infatti, pari al 9,7% di fronte al 2,2% dei vedovi. Le nubili sono il 41,2% rispetto al 47,6% dei celibi. I coniugati sono il 49,5%, le coniugate il 47,7%. Le divorziate con l'1,3% rappresentano il doppio dei divorziati pari allo 0,7%.

Relativamente ai dati sullo stato civile occorre fare ancora alcune considerazioni. Innanzitutto, non sono conteggiate le separazioni legali, che risultano essere un numero piuttosto significativo e quindi non possono essere ignorate. In questa statistica non sono considerate, poiché non sono diventate ancora divorzi. Ricordiamo che in Italia si prevedono due iter diversi per la separazione legale (consensuale o giudiziale) e per il divorzio.

I tempi occorrenti per passare dalla prima alla seconda condizione sono piuttosto lunghi (attualmente 3 anni), inoltre, vi sono dei costi significativi da sostenere.

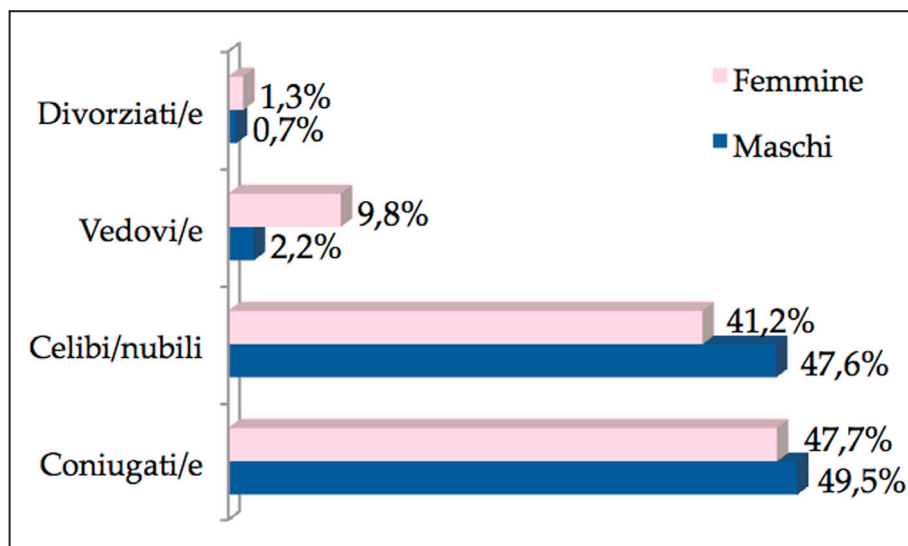
Per questa ragione molti casi di separazione legale non si trasformano poi in effettivi divorzi. Secondo i dati Istat su 10 separazioni pronunciate in Italia nel 1995, circa quattro non sono proseguite verso il divorzio nel decennio successivo, spesso però non è avvenuta una ricomposizione dell'unione coniugale. In più, c'è un significativo numero di casi in cui vi è una separazione di fatto che non vede alcuna via giudiziaria e pertanto è ancor più difficile da stimare.

Tutto ciò significa che un aspetto molto significativo dello stato civile dei napoletani non viene considerato in questi numeri, facendo risultare coniugati/e coloro che in realtà non vivono ormai più insieme da tempo. Come vedremo dalle caratteristiche delle famiglie in difficoltà, quella della separazione legale o di fatto è una delle condizioni più diffuse.

Ancora, questi dati non riportano le convivenze di fatto, anch'esse piuttosto significative nel panorama demografico provinciale e certamente in crescita. In questo caso, se non vi sono matrimoni precedenti alle spalle, le persone risultano ancora nubili o celibi.

Grafico 6

Popolazione provincia Napoli genere e stato civile



Fonte: Elaborazione su dati Istat

1.2 I MIGRANTI

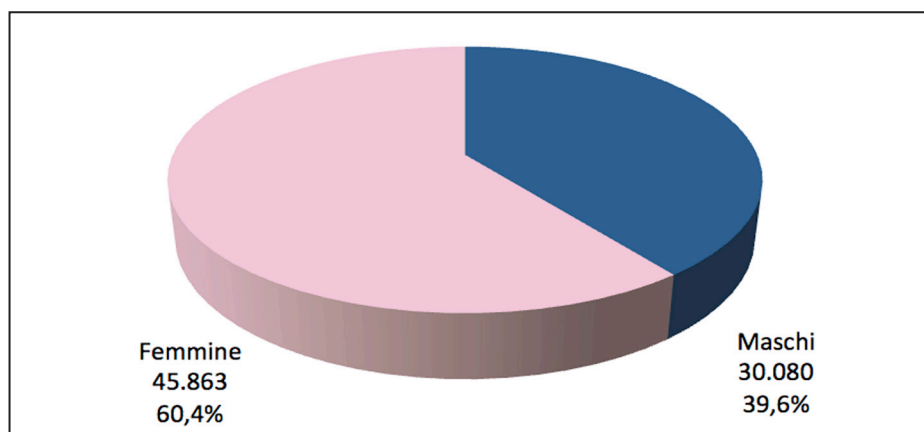
I migranti regolarmente residenti nel territorio napoletano al 1° gennaio 2011 sono, secondo la stima dell'Istat, pari a 75.943. Questi rappresentano il 2,5% dell'intera popolazione residente nella provincia di Napoli.

Considerando che in Campania il numero di migranti alla stessa data è di 164.268 persone, l'incidenza di presenze straniere nel napoletano, rispetto all'intera regione, è pari al 46,2%. È significativo rilevare anche che i migranti residenti nella provincia di Napoli rappresentano il 17,3% del totale dei residenti nel Meridione. Ovviamente, accanto a questi numeri, vi è l'esistenza di presenze irregolari che sono però di difficile rilevazione e per le quali non vi sono stime ufficiali. Ciò che si può affermare con certezza è che negli ultimi anni questo fenomeno è decisamente in calo. Analizziamo, prima di tutto, la popolazione straniera per genere. Come mostra il grafico 7, i maschi sono 30.080 mentre il

numero di femmine è pari a 45.863. Vi è una netta prevalenza di donne (6 su 10). Pertanto, il calcolo del tasso di mascolinità, che si ottiene mettendo in rapporto il numero di maschi rispetto al numero di femmine e moltiplicando tale valore per 100, ci dà in questo caso come risultato 65,6 (sarebbe 100 se il numero di maschi e quello di femmine fosse lo stesso). Questi numeri ci testimoniano la vocazione in rosa della provincia di Napoli, tradizione consolidata negli anni seguendo un trend tipico di tutta la regione.

Grafico 7

Popolazione provincia Napoli per genere



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Relativamente alle classi d'età, la tabella 5 mostra che la maggioranza degli stranieri residenti nella provincia di Napoli è di età compresa tra i 15 ed i 64 anni (84,8%). Questo dato è ampiamente giustificato dal fatto che la presenza migrante è legata soprattutto a ragioni lavorative. Significativa però è anche la percentuale della classe d'età che va da 0 a 14 anni (13,2%), a dimostrazione che ormai le seconde generazioni stanno crescendo e che la presenza dei migranti, anche nel nostro territorio, è stabile ed è legata ad un progetto familiare da vivere a Napoli.

Basti considerare che il numero di stranieri iscritti a scuola nel corso dell'anno scolastico 2009/2010 è risultato pari a 6.786 individui. Ridotta la presenza anziana (1,9%), anche se è prevedibile che anch'essa possa aumentare nel tempo. Sono però ancora tanti

gli stranieri che versano i contributi pensionistici in Italia, ma che poi non ne godranno i diritti.

Tabella 5

Popolazione straniera per classi d'età e genere

Età (anni)	Maschi		Femmine		Totale	
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
0-14	5.186	17,2%	4.872	10,6%	10.058	13,2%
15-64	24.380	81,1%	40.056	87,3%	64.436	84,8%
65+	514	1,7%	935	2,0%	1.449	1,9%

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Analizziamo quali sono le maggiori presenze nazionali nel napoletano. Come si evince dalla tabella 6, che illustra le prime 20 nazioni per numerosità, l'Ucraina è la più rappresentata con 18.833 presenze. Vi è però una significativa differenza di genere, considerando che le femmine sono 14.851 mentre i maschi sono circa un quarto con 3.982 presenze. Questa forte differenza è spiegata dal tipo di impiego lavorativo che le donne ucraine esplicano, essendo nella maggioranza dei casi impegnate in lavori di cura alla persona o in lavori domestici, quasi sempre riservati alle donne e in diversi casi legati alla residenza in casa del datore di lavoro. Questa tipologia di lavoro comporta, dunque, grosse difficoltà per i ricongiungimenti familiari. Inoltre, per i maschi non vi sono le stesse possibilità lavorative, per cui in molti casi sono costretti a rimanere nel Paese di origine, con la conseguenza di forzate separazioni familiari. Considerazioni analoghe possono essere fatte per altre nazioni: Polonia, Bulgaria e Russia, tutte nazioni dell'Est Europa, ma anche per Filippine e Brasile che rappresentano rispettivamente il continente asiatico e quello americano.

Per altre presenze nazionali avviene, viceversa, il contrario con una rappresentanza maschile preponderante. Ciò accade per il Marocco, il Bangladesh, l'Algeria, la Tunisia e il Pakistan. Anche in questo caso è la componente lavorativa a determinare gli squilibri, privilegiando i maschi nei lavori agricoli ed in quelli edilizi.

Non va dimenticato anche l'aspetto culturale, per il quale sono i maschi ad avere la possibilità di intraprendere percorsi migratori, piuttosto che le femmine. Occorre sottolineare, infine, che vi è una parcellizzazione delle presenze nazionali nel napoletano. Basti considerare che le diverse nazionalità accertate sono ben 155, ma di queste sono 48 quelle che contano meno di 10 presenze assolute.

Tabella 6

Principali collettività residenti nella provincia di Napoli per nazionalità e genere (v. a.)

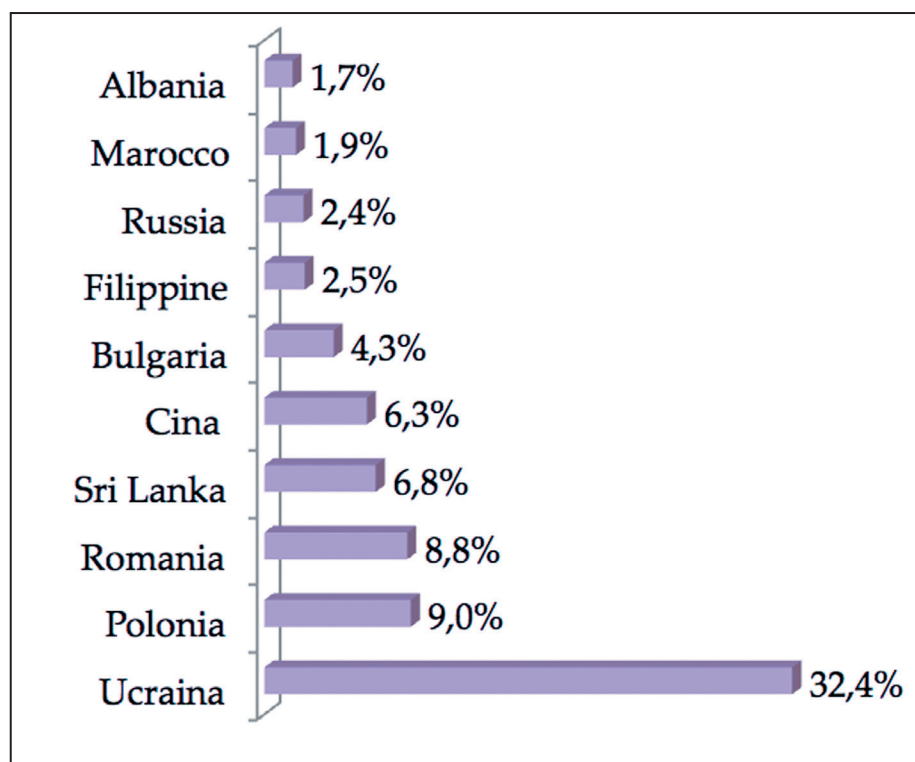
<i>Nazione</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Ucraina	3.982	14.851	18.833
Romania	3.266	4.024	7.290
Sri Lanka	3.063	3.136	6.199
Cina	3.071	2.887	5.958
Polonia	1.235	4.123	5.358
Marocco	2.236	892	3.128
Bulgaria	595	1.955	2.550
Albania	1.084	797	1.881
Filippine	587	1.136	1.723
Bangladesh	1.302	347	1.649
Algeria	1.175	247	1.422
Russia	206	1.105	1.311
Tunisia	924	342	1.266
Rep. Dominicana	417	693	1.110
Pakistan	902	163	1.065
Nigeria	461	533	994
Brasile	144	682	826
Moldova	251	550	801
Perù	301	435	736
Germania	187	504	691

Fonte: Dati Istat

Abbiamo visto come siano significative le differenze di genere, relativamente alle presenze nazionali. Il grafico 8 mostra le prime 10 collettività straniere femminili residenti nella provincia di Napoli, utilizzando i valori percentuali. L'Ucraina rappresenta un terzo del totale, significative anche le altre presenze dall'Europa dell'Est. Troviamo quindi le nazioni asiatiche, per l'Africa c'è solo il Marocco.

Grafico 8

Prime 10 collettività straniere femminili residenti nella provincia di Napoli (%)

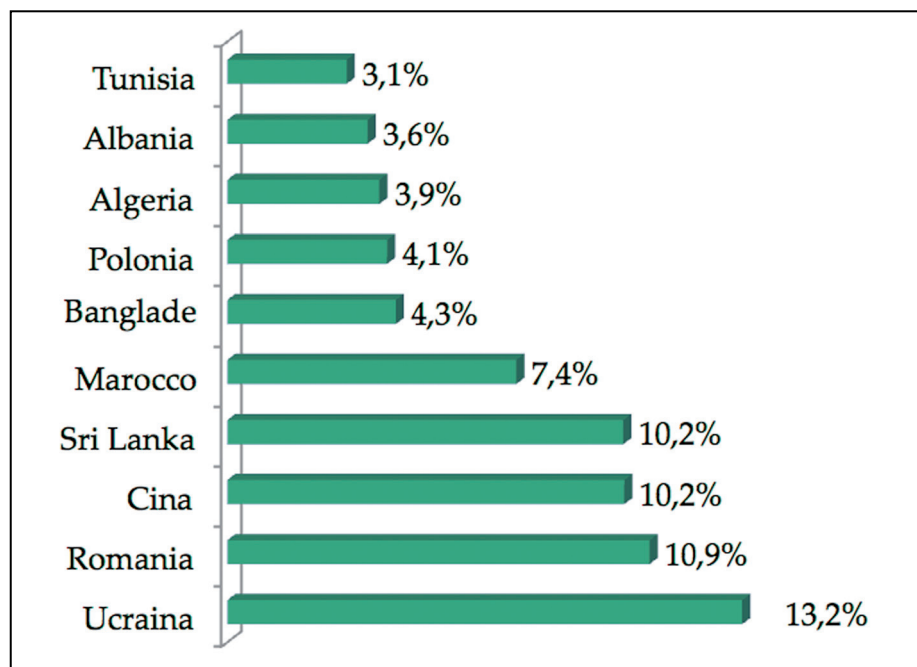


Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il grafico 9 mostra le prime 10 collettività straniere maschili. In questo caso le differenze tra le nazioni sono meno rilevanti. Ancora prima è l'Ucraina, pur se con una percentuale molto più contenuta rispetto a quella delle femmine. Sempre preponderanti le presenze dall'Europa dell'Est e dall'Asia. Compaiono, in questo caso, anche 3 nazioni africane: Marocco, Algeria e Tunisia, con percentuali comunque significative.

Grafico 9

Prime 10 collettività straniere maschili residenti nella provincia di Napoli (%)

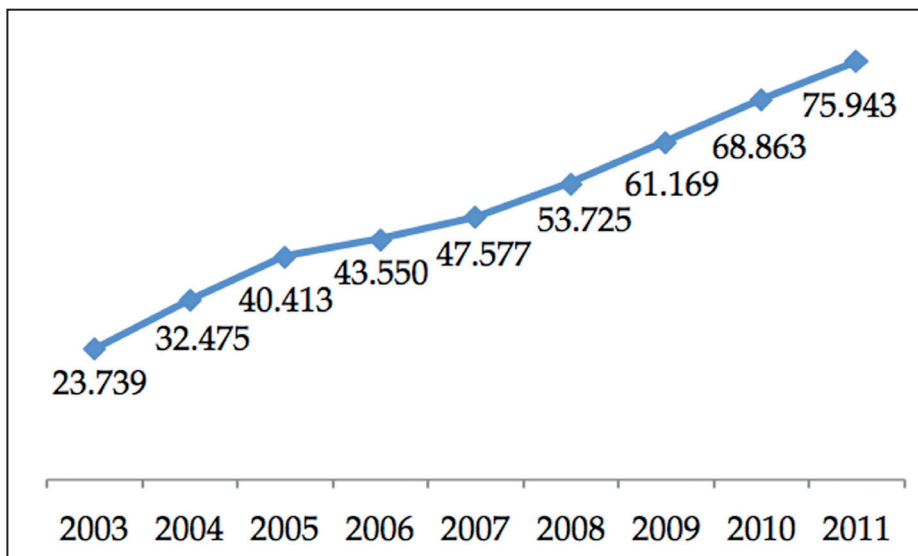


Fonte: Elaborazione su dati Istat

Un'ultima riflessione da fare sul fenomeno migratorio nella provincia di Napoli è relativa all'incremento delle presenze avvenuto in questi anni. Nell'anno 2003 il numero di migranti regolarmente presenti nel napoletano era stimato dall'Istat in 23.739 presenze. Come mostra il grafico 10, questo numero è andato ad incrementarsi ogni anno fino a raggiungere al 1° gennaio 2011, dopo 8 anni, un valore più che triplo pari a 75.943 individui.

Grafico 10

Presenze migranti provincia di Napoli (anni 2003-2011)



Fonte: Dati Istat

1.3 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI

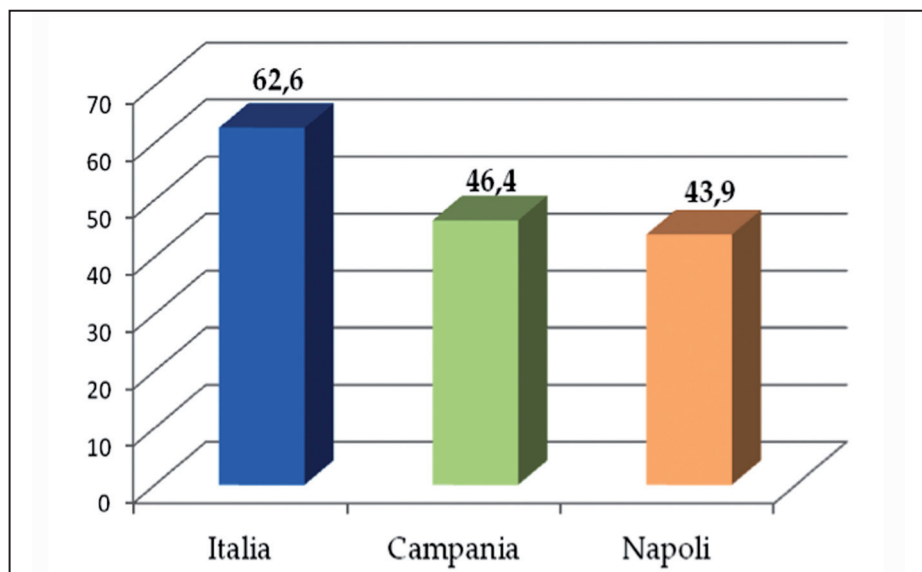
Nelle statistiche relative al lavoro, la popolazione può essere ripartita in forze lavoro e in non forze lavoro. L'insieme delle persone che hanno un'occupazione o che ne cercano attivamente una, ma non riescono a trovarla (disoccupati), costituiscono le forze lavoro. La popolazione non attiva (non forze lavoro) è costituita, viceversa, da coloro che non si offrono sul mercato perché non in età di lavoro (fino a 14 anni e da 65 anni in poi) o perché non sono in condizioni professionali (chi studia, chi vive di rendita, chi non è in grado di lavorare per invalidità, le casalinghe).

In Italia, l'Istat ha stimato che in complesso nel 2010 le forze di lavoro erano 24.974.717, di cui occupati 22.872.328 ed in cerca di occupazione 2.102.389. In Campania, nello stesso periodo, risultavano forze lavoro 1.842.146 persone, di cui 1.583.929 occupati e 258.217 in cerca di occupazione. Nella provincia di Napoli le forze lavoro erano 925.744, di cui occupati 780.018 e disoccupati 145.726. Partendo da questi dati è possibile fare un confronto tra la realtà nazionale, quella regionale e quella napoletana utilizzando i tassi di attività.

Ricordiamo che il tasso di attività è dato dal rapporto tra la popolazione attiva (forza lavoro) e la popolazione in età lavorativa. Esso permette di stabilire rispetto alle persone in età lavorativa (15-64 anni) quante effettivamente hanno un impiego. Come illustra il grafico 11, il tasso di attività a Napoli è il 43,9%, in Campania è pari al 46,4%, la media nazionale è il 62,6%. Siamo in presenza di differenze significative tra il livello comunale e regionale, rispetto a quello nazionale. Questa differenza non è legata al fenomeno della disoccupazione, essendo coloro che sono in cerca di occupazione compresi nelle forze lavoro. Piuttosto i bassi tassi di attività dipendono dalla sfiducia che sta aumentando tra i disoccupati (in particolare tra le donne ed i giovani), che non riuscendo da tanto tempo a trovare lavoro smettono persino di cercarlo.

Grafico 11

Tassi di attività (15-64 anni - %)

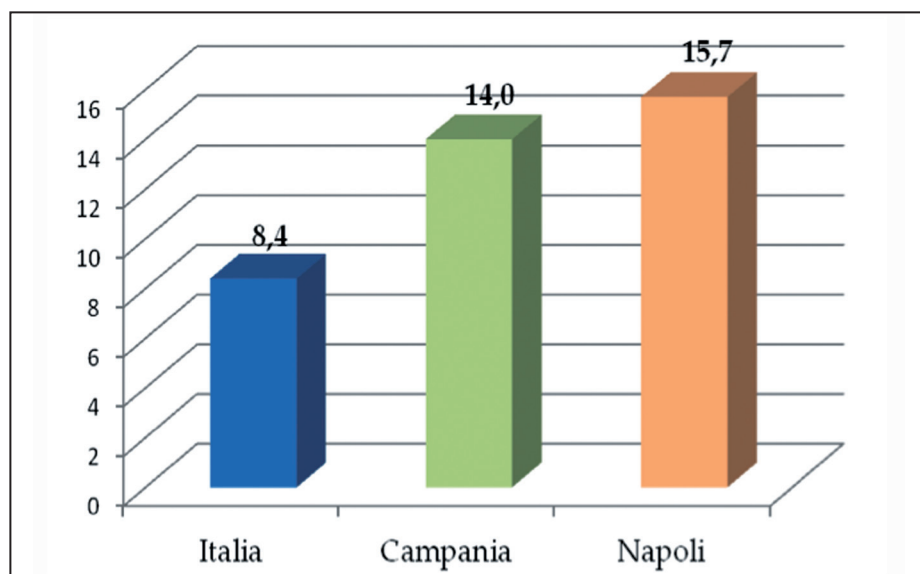


Fonte: Dati Istat

Il grafico 12 mostra i tassi di disoccupazione (15-64 anni) in Italia (8,4%), in Campania (14,0%) e nella provincia di Napoli (15,7%) nel 2010. Le differenze anche in questo caso sono significative tra il livello nazionale, rispetto a quello regionale e provinciale.

Grafico 12

Tassi di disoccupazione (anno 2010 - %)



Fonte: Dati Istat

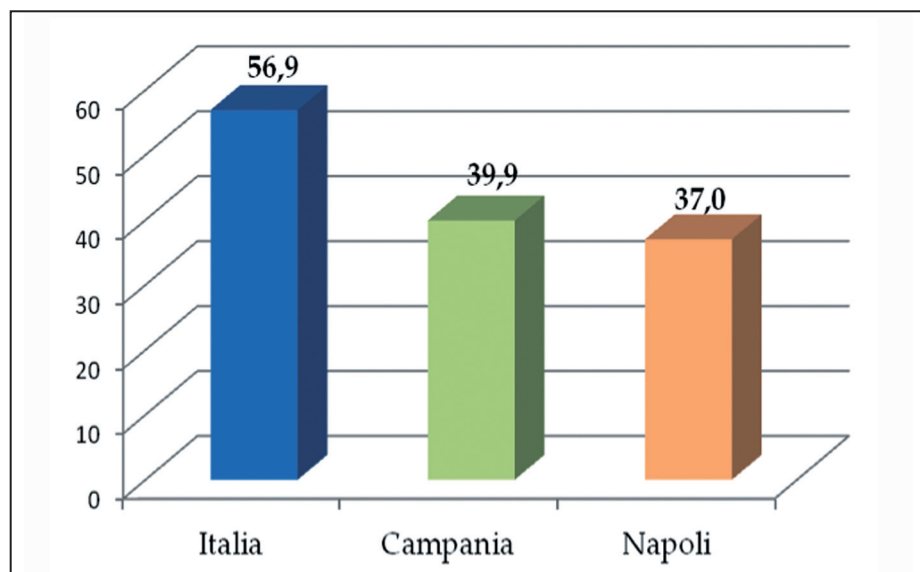
Proprio per il fenomeno della crescente sfiducia di cui abbiamo appena discusso, i tassi di disoccupazione sono poco veritieri per avere un quadro esaustivo della situazione lavorativa in tempo di crisi, poiché non contemplano gli sfiduciati. Il tasso di disoccupazione si misura, infatti, come rapporto percentuale tra le persone in cerca di lavoro e le forze lavoro, non considerando quanti un'occupazione non la cercano neanche più. Abbiamo presentato quest'indicatore, comunque, perché è quello che è adoperato a livello mediatico per analizzare la situazione lavorativa. In ogni caso, anche i tassi di disoccupazione evidenziano le forti differenze esistenti tra i diversi livelli territoriali.

Maggiormente significativi sono però i tassi di occupazione, poiché quantificano l'incidenza della popolazione che ha un'occupazione sul totale della stessa. Si calcolano come rapporto percentuale tra il numero di persone occupate e la popolazione residente in quel territorio. Utilizzando quest'indice il fenomeno dello scorggiamento non viene più celato.

Il grafico 13 mostra i tassi di occupazione (15-64 anni) in Italia (56,9%), in Campania (39,9%) e nella provincia di Napoli (37,0%). Si conferma, per l'ennesima volta, la disparità tra i tre livelli territoriali, ma l'utilizzo dei tassi di occupazione ci mostra che le disuguaglianze sono ancor più accentuate che in precedenza. In particolare, la differenza tra i tassi di occupazione in Italia e nella provincia di Napoli è di circa 20 punti percentuali, tra il livello nazionale e quello regionale è di 17 punti.

Grafico 13

Tassi di occupazione (anno 2010 - valori percentuali)



Fonte: Dati Istat

Per una lettura ancor più puntuale e significativa realizziamo anche un'analisi di genere, che pone in evidenza come in una situazione già di per sé difficilissima, la condizione delle donne è decisamente più drammatica di quella degli uomini.

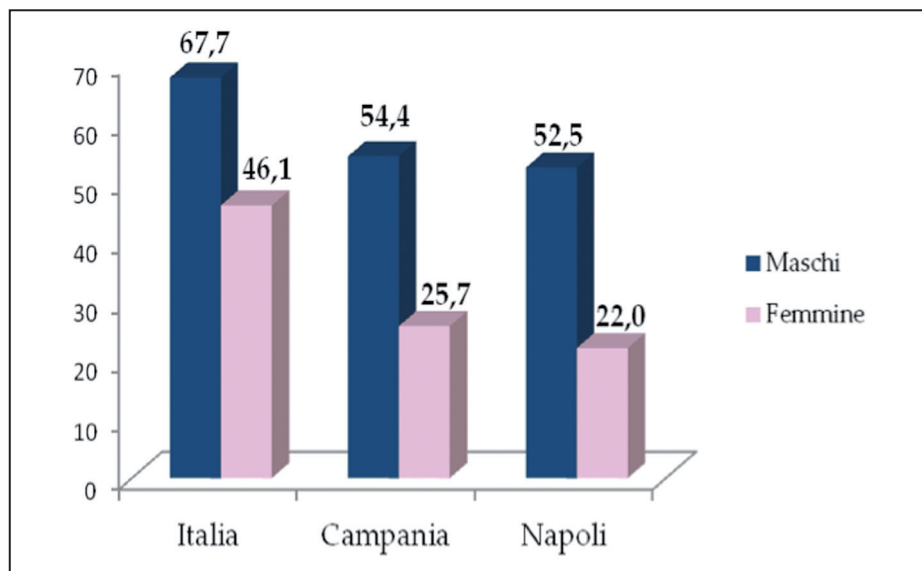
Il grafico 14 illustra le differenze di genere nei tre livelli territoriali, mostrando sia le percentuali maschili, sia quelle femminili.

I tassi di occupazione analizzati per genere evidenziano che, pur permanendo le differenze territoriali, queste sono maggiormente accentuate per la componente femminile. Infatti, la differenza tra il tasso di occupazione maschile in Italia e nella provincia di Napoli è pari al 15,5%, mentre per quanto concerne la componente femminile lo scarto raggiunge il 24,1%, essendo il dato nazionale più del doppio rispetto a quello cittadino.

In pratica nella provincia di Napoli lavorano poco più di 5 uomini su 10, mentre per le donne poco più di 2 su 10. Sono queste percentuali effettivamente inquietanti.

Grafico 14

Tassi di occupazione per genere (%)



Fonte: Dati Istat

I tassi di occupazione così bassi sono certamente i maggiori responsabili di una condizione di povertà tanto diffusa, che soprattutto per la componente femminile raggiunge livelli drammatici. E' impossibile, di conseguenza, pensare ad un miglioramento delle condizioni di vita nel napoletano, senza ipotizzare un intervento strutturale sull'occupazione. Di seguito vedremo che anche altri fattori socio-economici gravano pesantemente sul territorio.

1.4 LIVELLO D'ISTRUZIONE

Tra i fattori principali che consentono l'integrazione e la mobilità sociale vi è il possesso di un titolo di studio corrispondente alle richieste del mercato del lavoro. Un non adeguato livello d'istruzione può incidere, difatti, sui processi di disagio ed esclusione sociale. Analizziamo, perciò, il livello di istruzione nella provincia di Napoli, utilizzando i dati relativi alla distribuzione delle persone di 15 anni e più, ripartite secondo il titolo di studio conseguito. Questi dati saranno paragonati a quelli regionali e nazionali per verificare ancora una volta quali sono le differenze tra i livelli territoriali. Come mostra la tabella 7, in tutte le tre aree geografiche sono in percentuale più numerosi coloro che sono in possesso della licenza media inferiore, anche se con percentuali significativamente diverse tra loro.

Tabella 7

Popolazione di 15 anni e oltre Napoli, Campania e Italia per titolo studio (anno 2010 - %)

Area territoriale	Nessun titolo/ licenza elem.	Licenza media	Licenza superiore	Laurea o superiore
<i>Napoli</i>	27,8	37,2	26,6	8,4
<i>Campania</i>	26,5	35	29,1	9,4
<i>Italia</i>	24,1	31,7	33,3	10,9

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Per realizzare una significativa comparazione tra le diverse aree territoriali, poniamo come fattore di rischio il possesso di un titolo di studio basso (nessun titolo, licenza elementare e licenza media inferiore). Di conseguenza vediamo anche quanti in percentuale hanno un titolo di studio medio/alto (licenza media superiore, laurea o titolo superiore).

Come mostra la tabella 8, sono a rischio il 65,0% degli abitanti della provincia di Napoli, percentuale che scende al 61,5% per la Campania e che è inferiore di addirittura 10 punti per l'Italia con il 55,8%.

Tabella 8

Popolazione di 15 anni e oltre per titolo studio basso o medio/alto
(anno 2010 - %)

Area territoriale	Titolo basso	Titolo medio/alto
<i>Napoli</i>	65	35
<i>Campania</i>	61,5	38,5
<i>Italia</i>	55,8	44,2

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Questo dato pone in evidenza il bisogno di una maggiore formazione scolastica nella provincia di Napoli anche se, in base ai tassi di occupazione, le qualifiche raggiunte non sono facilmente spendibili. Infatti, come dimostrano i dati sulla migrazione interna, molti giovani napoletani, proprio perché hanno conseguito un livello di istruzione medio-alto, lasciano la nostra regione per spendere altrove le loro conoscenze e la loro professionalità. Sfuggono così da situazioni di povertà, ma impoveriscono purtroppo Napoli di risorse umane, che potrebbero essere utilizzate per la crescita dell'intera provincia.

1.5 PIL PRO CAPITE E INDEBITAMENTO

Il prodotto interno lordo (Pil) è la sommatoria del valore di tutti i beni e servizi prodotti in un'area territoriale.

Rapportando il Pil alla popolazione residente, ovvero dividendolo per il numero degli abitanti, si ottiene il Pil pro capite, che è una delle più importanti misure del benessere di un territorio, nonché il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica.

In base ai dati della Camera di Commercio, nel 2010 Napoli resta al 100° posto su 107, della graduatoria provinciale sul Pil pro capite. Rispetto al 1995 la differenza è di - 8 posti.

La provincia di Napoli si attesta, quindi, ancora nel fondo della graduatoria. In Campania solo la provincia di Caserta (106°) realizza una performance peggiore. Napoli è infatti preceduta da Salerno (84°), Avellino (91°) e Benevento (97°). Il prodotto interno lordo pro-capite nazionale è 25.615,38 euro, mentre quello della provincia di Napoli è pari a 15.847,64 euro. Fatto 100 l'indice a livello nazionale, il Pil pro capite napoletano è pari a 61,9% del valore medio italiano.

Nell'anno 2010, la variazione media del valore aggiunto pro capite partenopeo risulta in lieve aumento (+0,6%), rispetto al 2009, che aveva riportato invece una variazione negativa del - 5,3%.

L'indebitamento medio delle famiglie napoletane consumatrici, generato dall'accensione di mutui per l'acquisto della casa, dai prestiti per l'acquisto di beni mobili, dal credito al consumo ecc., ha raggiunto al 30 settembre 2010 i 15.895€, come sottolinea la CGIA di Mestre. Dunque, se paragoniamo questo dato con quello a livello nazionale che è pari a 19.491€, la situazione delle famiglie della provincia di Napoli sembra risultare migliore rispetto a quella media del Paese. Ma se andiamo a considerare nella particolare graduatoria tra le province più indebitate quali sono quelle che occupano i primi posti, vi troviamo le province con i livelli di reddito più elevati. La spiegazione di ciò è legata soprattutto alla forte esposizione bancaria avvenuta negli ultimi anni da parte di queste realtà a causa di significativi investimenti nel settore immobiliare. Non è pertanto significativo l'indebitamento in valore

assoluto, mentre più allarmante è il risultato che emerge dalla lettura dei dati riferiti all'incidenza percentuale delle sofferenze sull'erogato. In questo caso notiamo che nelle prime posizioni troviamo tutte realtà territoriali del Mezzogiorno, a dimostrazione che la crisi ha colpito soprattutto le famiglie delle aree economicamente più arretrate del Paese. Tra le province particolarmente in difficoltà troviamo Napoli con un'incidenza del 5,2% di sofferenze sull'erogato. Ciò significa che a fronte di 100 euro erogati alle famiglie napoletane, più di 5€ non sono stati restituiti agli istituti di credito. Anche a livello regionale l'incidenza di sofferenze sull'erogato è pari al 5,2%. La Campania in questa classifica occupa il primo posto tra le regioni italiane, a dimostrazione che le difficoltà di Napoli fanno da traino, purtroppo, a tutto il territorio regionale. Ricordiamo del resto che oltre la metà dei campani vive nella provincia di Napoli.

Per approfondire ancor più l'analisi, esaminiamo la crescita del debito delle famiglie napoletane avvenuta tra il 30 settembre 2008, periodo di inizio della crisi finanziaria, e il 30 settembre 2010, questo è pari al 30,5% rispetto alla media nazionale del 28,7%. Infine, a dimostrazione che le difficoltà della provincia di Napoli cominciano ben prima della crisi economica, analizziamo la crescita del debito delle famiglie napoletane avvenuta tra il 1° gennaio 2002, data in cui è stato introdotto l'euro, e il 1° gennaio 2010. Scopriamo così che in questi 8 anni il debito è cresciuto del 129,7%. Anche in questa graduatoria Napoli è ai primissimi posti occupando la quarta posizione.

2 LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

2.1 PREMESSA

I dati socio-economici illustrati nel primo capitolo di questa pubblicazione, dimostrano che le condizioni di vita nel territorio napoletano sono davvero molto difficili per tutti. In questa parte della ricerca focalizzeremo però la nostra attenzione su di un aspetto specifico del fenomeno povertà a Napoli: quello delle famiglie. Come sottolinea il *Dossier sulle povertà in Campania* curato dalla Delegazione regionale Caritas, le famiglie sono di anno in anno sempre più tristemente protagoniste nell'universo Caritas, aggravandosi la loro condizione di disagio, di povertà e in molti casi di esclusione sociale.

In particolare, però, a crescere sono soprattutto le famiglie che risiedono nel napoletano. Per comprendere le ragioni di questo fenomeno bisogna tener conto, innanzitutto, che la crisi economica è sopraggiunta in un'area metropolitana che già prima era in forte difficoltà. A ciò si lega la storica mancanza in Italia di politiche sociali specifiche per la famiglia, a differenza di quanto accade invece in altri Paesi europei. La difficoltà nasce, dunque, da un errato approccio di fondo al problema, poiché nel nostro Paese si è sempre guardato alla famiglia come ad una risorsa cui lo Stato poteva attingere a piene mani, piuttosto che ad un universo da proteggere e salvaguardare. La famiglia in Italia è sempre stata data per scontata!

Nel nostro Paese, in questi anni, sono stati due gli ammortizzatori sociali sui quali è stato possibile contare, uno è un istituto previsto dalla legge, ovvero la Cassa Integrazione, l'altro tipo è invece a carattere "ufficioso", ma da sempre è il vero caposaldo della nostra economia, la famiglia appunto.

Il limite della Cassa Integrazione è che consiste in una prestazione economica a disposizione solo di chi ha un lavoro, pertanto nella provincia di Napoli, caratterizzata come abbiamo visto da bassissimi tassi di occupazione, molto spesso non vi è possibile ricorrervi. La famiglia, viceversa, è un ammortizzatore sociale che si basa sulla solidarietà delle reti parentali, ma quando le dif-

difficoltà economiche sono così diffuse da riguardare tutti i membri della stessa, anche quella allargata, allora non diventa più una risorsa a disposizione, ma si trasforma in un organismo da tutelare. Questo è quanto sta avvenendo nel nostro territorio: la famiglia sempre più sola ed abbandonata a se stessa sta collassando!

Pertanto, in questa parte della ricerca, analizzeremo le caratteristiche delle famiglie che sono in difficoltà, ma anche i bisogni di cui sono portatrici e le richieste da loro espresse, per riuscire a ricostruire gli effettivi percorsi di povertà.

Per realizzare tale scopo esamineremo 1.100 famiglie residenti nella provincia di Napoli, che nel corso di un anno si sono rivolte alle Caritas napoletane per chiedere aiuto. In totale si tratta di 4.291 soggetti che in condizioni di bisogno hanno ottenuto, direttamente o indirettamente, aiuto dalla Caritas.

Voler comprendere le specificità delle famiglie napoletane in difficoltà non vuole essere un puro esercizio accademico. Lo scopo della ricerca, realizzata in un territorio così in difficoltà ed al tempo stesso apparentemente incapace di fornire risposte ai problemi dai quali è afflitto, è di ipotizzare possibili strategie di intervento da attuare. Conoscere il profilo ed i bisogni di coloro che sono in condizioni di indigenza è il primo passo da compiere per realizzare interventi efficaci, programmando politiche sociali che vadano al di là del semplice assistenzialismo. In passato, aiuti di tipo puramente assistenziale, realizzati quasi sempre con il solo trasferimento di risorse economiche direttamente alle famiglie in difficoltà, non hanno attivato quei processi virtuosi che avrebbero dovuto condurre alla fuoriuscita dalla condizione di disagio. Piuttosto, si sono innescati meccanismi di dipendenza che, al termine dei trasferimenti economici, vedevano spesso aggravata la condizione generale degli assistiti. D'altro canto, partendo da questi fallimenti, spesso si sono ingenerate e giustificate situazioni di disinteresse o abbandono nei confronti delle famiglie problematiche. La presente ricerca, pertanto, da un lato vuole sollevare il problema della crescente condizione di disagio e povertà della famiglia napoletana, dall'altro però, mostrandone le caratteristiche ed i reali bisogni di cui questa è portatrice, spera di condurre ad interventi progettuali e mirati che possano essere più efficaci nei suoi confronti.

2.2 LE CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE

La prima caratteristica da esaminare relativamente alle 1.100 famiglie che si sono rivolte alla Caritas per chiedere aiuto, riguarda la cittadinanza. Occorre sottolineare che, come mostrano i dati demografici del primo capitolo, ormai il fenomeno migratorio nella provincia di Napoli è diventato strutturale. Non solo sono aumentate le presenze regolari legate al mercato del lavoro, ma si sono consolidati anche i ricongiungimenti familiari, grazie a progetti migratori divenuti stabili.

L'organicità del percorso migratorio è dimostrato dalle numerose nascite a Napoli di bambini figli di migranti, così come è significativa la presenza nelle scuole napoletane di ogni ordine e grado di un numero rilevante di minori di origine straniera. Pertanto, la stabilizzazione del fenomeno migratorio nella provincia napoletana indica, di fatto, che anche per i migranti siamo in presenza soprattutto di nuclei familiari.

Analizziamo la cittadinanza del nostro campione di riferimento, per determinare se essere migrante rappresenti una discriminante negativa per le situazioni di povertà. Vedremo successivamente che, nel caso di persone senza dimora, l'essere straniero influisce notevolmente sulla vulnerabilità sociale dei soggetti e diventa paradossalmente una delle cause scatenanti del fenomeno.

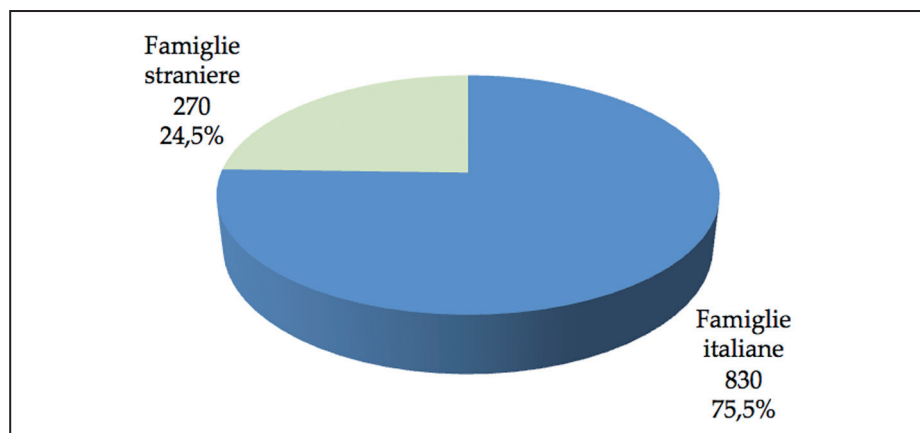
Dal grafico 1 ci accorgiamo che le famiglie straniere rappresentano il 24,5% del campione. In pratica il rapporto è di 3 famiglie italiane per ogni famiglia straniera che si rivolge alle Caritas napoletane per chiedere aiuto. Considerando che il rapporto tra italiani e stranieri regolarmente residenti nella provincia di Napoli è circa di 43 italiani per ogni migrante, è chiaro che anche per le famiglie la condizione di migrante è un'aggravante notevole per lo stato di indigenza. D'altro canto però, non possiamo non considerare che la maggioranza delle famiglie che ricorrono all'aiuto della Caritas sono italiane, per cui c'è un allarme povertà nel napoletano che non riguarda solo gli stranieri, ma anche e soprattutto i nostri connazionali.

In particolare, come testimonia il *Dossier regionale povertà* della Delegazione Caritas della Campania, a livello regionale vi è una prevalenza di migranti nei Centri di ascolto.

Anche i dati della pubblicazione *Poveri di diritti*, curata congiuntamente da *Caritas Italiana* e dalla *Fondazione Zancan*, sottolineano che a livello nazionale nei CdA Caritas vi è una preponderanza di stranieri. Pertanto, da tutto ciò si deduce che, pur se nel napoletano si registra una maggior fragilità degli stranieri a causa di una legislazione non accogliente nei loro confronti, la povertà è però soprattutto autoctona. Inoltre il *Dossier regionale povertà* sottolinea che la crescita incalzante delle situazioni di povertà legate alle famiglie riguarda soprattutto gli italiani, mentre l'aumento per i migranti è molto più ridotto.

Grafico 1

Famiglie in difficoltà per cittadinanza



Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Analizziamo la numerosità dei nuclei familiari in difficoltà, per comprendere se le famiglie di maggiore ampiezza sono effettivamente le più svantaggiate. Ricordiamo che le 1.100 famiglie esaminate comprendono in totale 4.291 soggetti. Pertanto, risulta un numero medio di componenti per famiglia pari a 3,90 persone. La media familiare dei residenti a Napoli, come già abbiamo sottolineato, è pari a 2,85 componenti. Quindi un componente in più sembra già essere la soglia di rischio.

La tabella 1 illustra nello specifico la numerosità dei nuclei familiari esaminati, sia in valore assoluto, sia in percentuale. In questa tabella non sono state considerate le famiglie unipersonali, ovvero quelle composte da persone sole che non vivono all'interno di un nucleo familiare. La scelta di non includere persone che vivono sole, nasce dall'esigenza di focalizzare l'attenzione sulle dinamiche dei nuclei familiari. Come mostra la tabella 1, la maggioranza (55,6%) delle famiglie è composta da almeno 4 componenti.

Tabella 1

Famiglie per numero di componenti

Numero di componenti	v. a.	%
2 componenti	213	19,4%
3 componenti	274	24,9%
4 componenti	278	25,2%
5 componenti	184	16,7%
6 componenti	91	8,2%
7 componenti	35	3,2%
8 componenti	15	1,4%
9 componenti	3	0,3%
10 componenti	5	0,4%
oltre 10 componenti	2	0,2%
<i>Totale</i>	1.100	100,0%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Per una lettura più efficace occorre però analizzare il dato dei componenti in base alla nazionalità, separando gli italiani dai migranti. Il grafico 2 compara la numerosità dei nuclei familiari in base alla cittadinanza. I dati esaminati evidenziano che per i migranti la maggiore ampiezza del nucleo non sembra influire particolarmente sulle condizioni di indigenza. Le famiglie fino a 3 componenti sono, infatti, il 67,4% del campione, e se consideriamo quelle fino a 5 componenti raggiungono il 96,3%. I 270 nuclei

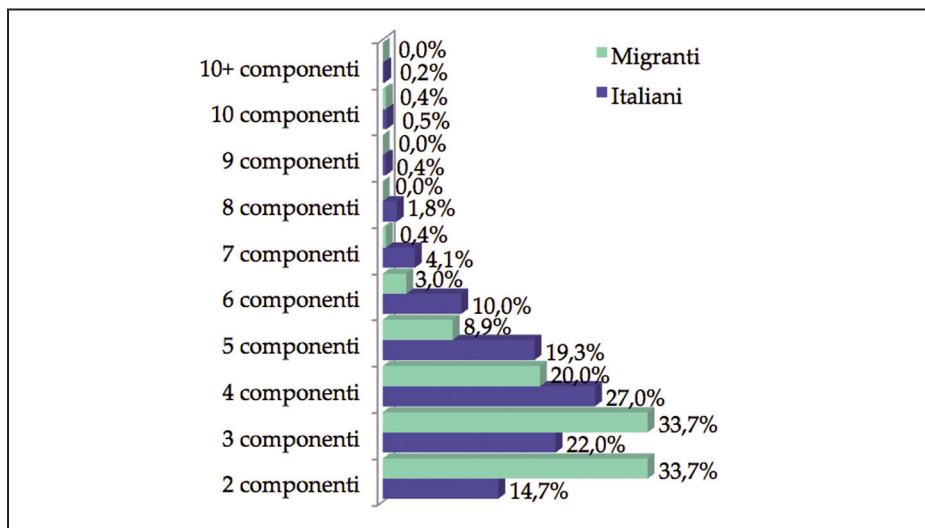
familiari analizzati corrispondono, quindi, a 856 persone, con una media di 3,17 componenti per ogni famiglia.

Diversa è l'analisi riferita alla numerosità dei nuclei familiari se analizziamo i soli cittadini italiani. Come mostra ancora il grafico 2, se consideriamo i nuclei familiari fino a 3 componenti raggiungiamo il 36,7%. Si tratta di circa 1/3 del totale, percentuale che paragonata a quella dei migranti è poco più della metà. Ripercorrendo l'analisi precedente, le famiglie italiane fino a 5 componenti rappresentano l'83,0%, anche in questo caso una percentuale decisamente inferiore rispetto a quella dei migranti.

Calcoliamo, quindi, relativamente agli 830 nuclei familiari italiani la numerosità complessiva. Ci accorgiamo così che in totale raggiungiamo le 3.435 persone. Il numero medio di componenti per nucleo familiare è pertanto pari a 4,14 individui. Se ci riferiamo ancora al bilancio demografico dei residenti, la media dei componenti per nucleo familiare è di 2,85 persone, ben al di sotto del valore che scaturisce dalla nostra indagine. Pertanto, se il rapporto tra i nuclei familiari è, come visto in precedenza, $\frac{3}{4}$ di italiani ed $\frac{1}{4}$ stranieri, gli italiani complessivamente aiutati dalla Caritas rappresentano l'80%, rispetto al solo 20% dei migranti.

Grafico 2

Famiglie in difficoltà per numerosità



Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Come sostiene il Rapporto Istat sulla povertà in Italia nel 2010, la soglia di rischio povertà nel Mezzogiorno è rappresentata dall'arrivo del terzo figlio. Sono, infatti, le famiglie con tre o più figli, soprattutto se minorenni, ad incontrare maggiori difficoltà.

I dati Caritas invece, focalizzando l'attenzione solo sulla provincia di Napoli, sembrano mostrare una realtà ancor più difficile: la soglia di rischio è rappresentata già dall'aggiunta del quarto componente. Le famiglie italiane in difficoltà, con almeno 4 componenti, rappresentano infatti il 63,3%. Inoltre, quelle costituite esclusivamente da 4 componenti sono quelle più numerose, rappresentando il 27,0% del totale. Se analizziamo in maniera più precisa chi sono nella maggioranza dei casi i 4 componenti, ci accorgiamo che ci troviamo, di solito, dinanzi ad una coppia di genitori ed a due figli minori. Pertanto, i dati sembrano indicare che è proprio la venuta del secondo figlio a rappresentare l'ostacolo di maggiore difficoltà per la famiglia.

Esaminiamo, quindi, se vi è una significativa associazione tra povertà e bassi livelli di istruzione. Dall'analisi del titolo scolastico in possesso della persona di riferimento della famiglia che si è rivolta alla Caritas, ci accorgiamo che effettivamente tra le caratteristiche di rischio vi è un basso livello scolastico. Infatti, se poniamo come parametro di rischio sociale la mancanza di un diploma di scuola superiore, ci accorgiamo dalla tabella 2 che questa condizione appartiene al 77,5% degli utenti: ovvero quasi 8 su 10.

Tabella 2

Utenti per titolo di studio

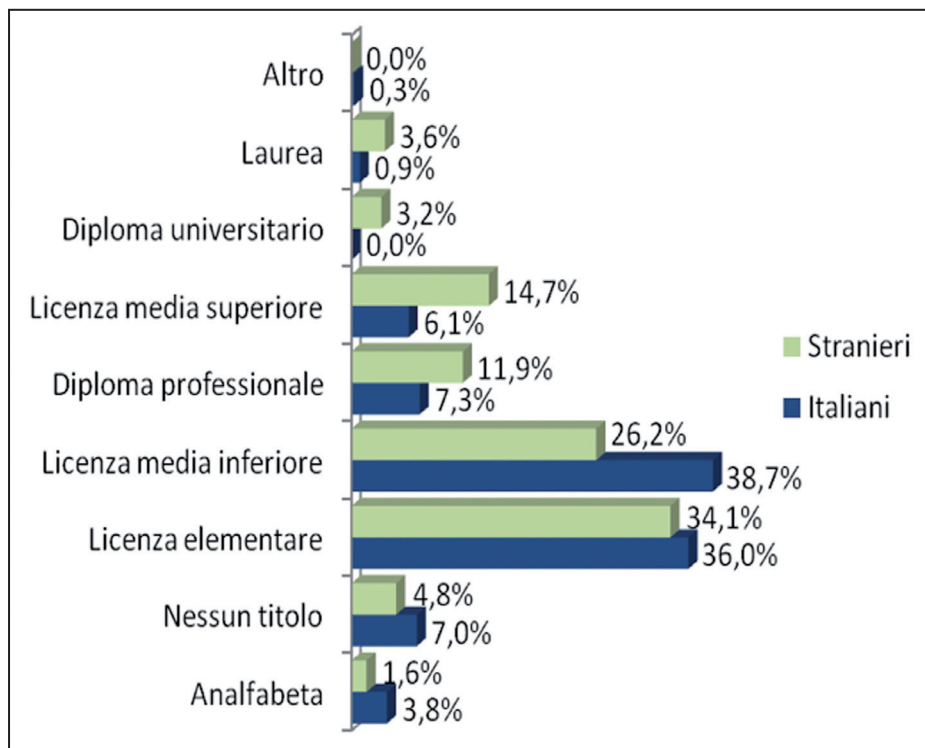
Titolo di studio	%
Analfabeta	2,9%
Nessun titolo	6,0%
Licenza elementare	35,2%
Licenza media inferiore	33,4%
Diploma professionale	9,2%
Licenza media superiore	9,7%
Diploma universitario	1,3%
Laurea	2,0%
Altro	0,2%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Ancora una volta è utile realizzare un'analisi più specifica distinguendo il livello di istruzione degli italiani da quello dei migranti. Il grafico 3 mette in rilievo che vi sono significative differenze a riguardo. Utilizzando ancora come fattore di rischio la mancanza di un diploma di scuola superiore, ci accorgiamo che questa condizione appartiene all'85,5% degli italiani rispetto al 66,7% degli stranieri. Si tratta di circa 20 punti percentuali, che rappresentano uno scarto significativo. Ancora una volta, perciò, possiamo affermare che per i migranti conta innanzitutto il loro status legato alla cittadinanza, mentre per gli italiani un basso livello d'istruzione pesa in maniera significativa sulla condizione di disagio sociale. Del resto una bassa qualifica impedisce l'accesso a posti di lavoro ben remunerati e stabili, mentre rende raggiungibili lavori poco qualificati e quasi sempre precari.

Grafico 3

Utenti per livello di istruzione e cittadinanza



Fonte: Elaborazione su dati Caritas

I dati Istat dimostrano che in Italia se la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare l'incidenza di povertà è pari al 17,2% (contro il 5,6% osservato tra i diplomati e oltre) e sale al 26,7% se è alla ricerca di una occupazione.

La condizione professionale è un'altra caratteristica da valutare. A riguardo sembra piuttosto scontato che vi sia un forte connubio tra l'esclusione dal mercato del lavoro e le situazioni di indigenza, soprattutto quando non vi sono redditi di altra natura a disposizione. E' interessante però analizzare anche altre categorie, quale quella degli occupati e dei pensionati che sono in difficoltà, nonostante possano comunque contare su entrata certa, quella delle casalinghe che spesso vivono la loro condizione come un'imposizione della società, quella degli inabili al lavoro che o non godono di un'assistenza economica o, se ce l'hanno, questa non è sufficiente ai loro bisogni.

La tabella 3 illustra la condizione lavorativa della persona di riferimento della famiglia, che ha domandato aiuto alla Caritas. Come era facile attendersi, la maggioranza (79,8%) degli utenti è disoccupata. I dati relativi ai tassi di occupazione precedentemente analizzati, non potevano far pensare ad una situazione diversa. La mancanza di lavoro è la piaga maggiore del territorio napoletano, come avremo modo di vedere anche esaminando i bisogni degli utenti.

Si delineano, però, anche altre condizioni professionali. Innanzitutto troviamo le casalinghe (7,6%). Questa figura professionale, certamente significativa ma non retribuita, dovrebbe essere legata ad una scelta intenzionale. Nella maggioranza dei casi però, piuttosto che una libera decisione, sembra delinarsi come una resa nei confronti di un mercato del lavoro che non dà possibilità di inserimento, soprattutto alle donne. Ricordiamo che la ragione per cui i tassi di disoccupazione non sempre sono adatti alla valutazione della situazione lavorativa, dipende dal fatto che questo tasso non considera gli scoraggiati come disoccupati.

Gli occupati (5,2%) sono coloro che, pur potendo contare su un reddito certo, non riescono comunque a far fronte ai bisogni quotidiani. Sono definiti "working poor" ovvero lavoratori poveri. Per comprendere le ragioni del disagio occorre analizzare la composizione del nucleo familiare. Quasi sempre siamo in presenza di nuclei ampi, ma se la persona che si è rivolta alla Caritas è l'unico

percettore di reddito, allora può bastare anche la presenza di solo due figli minori per generare situazioni di disagio.

Anche i pensionati (5,0%) sono una categoria che, pur avendo un'entrata garantita, può comunque essere in difficoltà. Occorre sottolineare che il reddito derivante dalla pensione in molti casi non serve solo per sé, ma per un intero nucleo familiare. La "pensione del nonno" è un sostegno che, quando viene a mancare, spesso determina situazioni di povertà per tutta la famiglia allargata. Gli inabili al lavoro (1,8%) non sempre hanno diritto ad un sostegno economico garantito, ed a volte questo può non essere sufficiente per rispondere ai bisogni quotidiani. Rappresentano però una percentuale piuttosto limitata.

Tabella 3

Utenti per situazione lavorativa

Condizione professionale	%
Disoccupato/a	79,8%
Casalinga/o	7,6%
Occupato	5,2%
Pensionato/a	5,0%
Inabile al lavoro	1,8%
Altro	0,7%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Analizziamo quindi il genere della persona di riferimento rivoltasi alla Caritas. Il grafico 4 mostra un'incidenza femminile molto elevata (71,5%). I dati relativi alla condizione occupazionale analizzati in precedenza, mostrano che le donne sono maggiormente penalizzate dal mercato del lavoro.

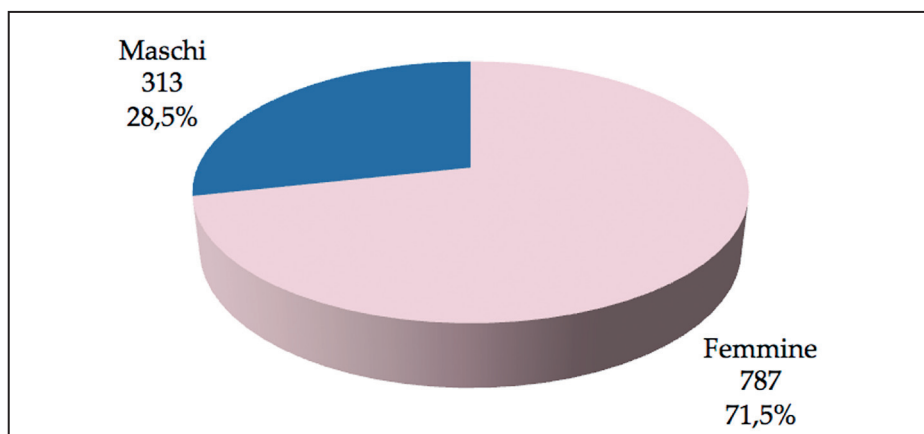
Come sottolinea il *Dossier regionale Caritas sulle povertà*, la forte presenza delle donne nei Centri Caritas è una costante nel tempo. Ciò dipende non da un'esigenza personale, ricordiamo che siamo in presenza di donne inserite in un contesto familiare, ma dal bisogno di chiedere per l'intero nucleo. Per tradizione alla donna è affidato, infatti, il compito di assistenza alla famiglia, ruolo per il quale spesso i maschi si defilano.

Attualmente poi le donne spesso si assumono anche l'onore della direzione familiare e del mantenimento dei figli.

Non siamo, dunque, in presenza di una povertà tipicamente femminile, ma se da un lato le donne continuano a mantenere le responsabilità affettive e di cura e dall'altro lato i loro compiti si sono estesi anche al sostegno economico della famiglia, allora la loro presenza nei Centri Caritas non può che essere massiccia.

Grafico 4

Utenti per genere



Fonte: Elaborazione su dati Caritas

La tabella 4 illustra lo stato civile della persona di riferimento della famiglia. Considerando che siamo in presenza di nuclei familiari, sembra abbastanza scontato che la maggioranza degli utenti siano coniugati (62,8%). I celibi o nubili possono, viceversa, dipendere da situazioni diverse: coppie di fatto, famiglie monogenitoriali che non hanno alle spalle matrimoni precedenti, situazioni di convivenza di membri della stessa famiglia (ad esempio fratelli). Sulle situazioni di vedovanza (9,8%), separazione legale (7,2%) e divorzio (4,5%) è opportuno ragionare separando il dato in base al genere.

Tabella 4

Utenti per stato civile

Stato civile	v. a.	%
Coniugato/a	691	62,8%
Celibe o nubile	152	13,8%
Vedovo/a	108	9,8%
Separato/a legalmente	79	7,2%
Divorziato/a	49	4,5%
Altro	21	1,9%

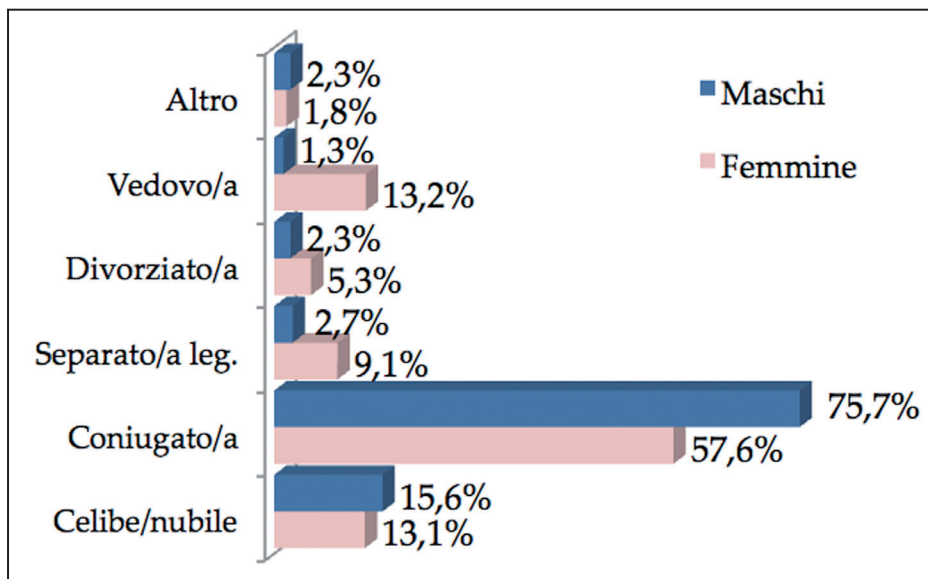
Fonte: Elaborazione su dati Caritas

L'analisi per genere e stato civile, mostrata nel grafico 5, evidenzia che le differenze tra maschi e femmine sono notevoli. In particolare gli uomini sono soprattutto coniugati (75,7%) o celibi (15,6%), le donne presentano invece situazioni più differenziate. Definiamo, pertanto, le categorie di vedovanza, divorzio e separazione come situazioni di "nucleo spezzato". Per le femmine queste tre categorie sommate raggiungono il 27,6%, per i maschi invece il 6,3%. Questa forte differenza dimostra che la dissoluzione del legame familiare, indipendentemente dalle ragioni che la determina, porta ad un pesante aggravarsi della condizione socio-economica soprattutto delle donne, esponendole di fatto a gravi situazioni di disagio. Nei casi di separazione e di divorzio ciò dipende per prima cosa dal criterio di assegnazione dei figli che, nella stragrande maggioranza dei casi, vede le madri quali affidatarie. Su di esse, pertanto, grava la cura quasi esclusiva della prole ma, molto spesso, anche il suo sostegno economico. Infatti, molte volte, ciò che è loro dovuto dall'ex coniuge per il mantenimento dei figli non è sufficiente. Si verificano, inoltre, casi in cui il padre non dà quanto stabilito dal giudice per i figli. A queste difficoltà va aggiunta, infine, quella di destreggiarsi tra il lavoro ed il tempo da dedicare ai figli, cui i padri non affidatari dedicano in generale poco tempo. La rottura del legame matrimoniale genera, quindi, tanta povertà nel nuovo nucleo formato da madre e figli. Non va dimenticato, però, che ci sono anche tanti casi in cui l'impoverimento riguarda i padri.

Per quanto concerne, viceversa, le situazioni di vedovanza, innanzitutto va sottolineato che, in base alla maggiore aspettativa di vita delle femmine, i vedovi sono una percentuale più limitata. I dati demografici nella provincia di Napoli rivelavano un rapporto per questa categoria di circa 4,4 femmine per ogni maschio. I dati Caritas mostrano, invece, un rapporto più sbilanciato pari ad oltre 10 femmine per ogni maschio (vedove 13,2% - vedovi 1,3%). Quindi è palese che in caso di vedovanza sono molto più le donne ad essere esposte, trovandosi in tanti casi senza più il reddito dei mariti o comunque con una pensione esigua.

Grafico 5

Utenti per genere e stato civile



Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Indicativa è ancora l'analisi dello stato civile scindendo i dati in base alla cittadinanza.

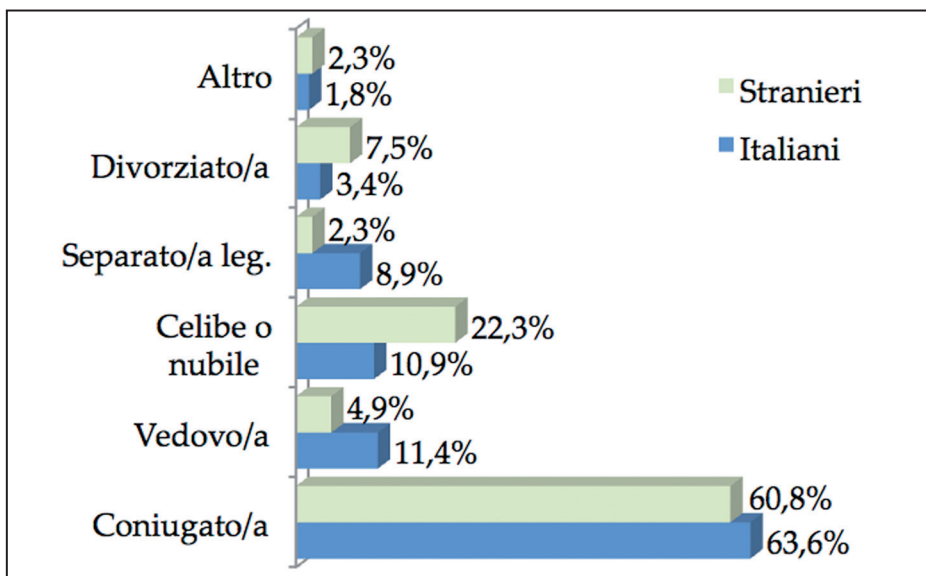
Come mostra il grafico 6, non vi sono significative differenze per i coniugati (italiani 63,6% - stranieri 60,8%), mentre per le altre categorie si palesano diversità evidenti. Nello specifico sono molto più i celibi o nubili migranti rispetto agli autoctoni (italiani 10,9%

- stranieri 22,3%). Qui deve essere tenuto conto non solo che è ipotizzabile che vi siano situazioni di convivenza con figli, ma è possibile soprattutto che familiari vivano insieme per ragioni economiche, essendo il costo di un'abitazione piuttosto gravoso.

I casi di vedovanza sono molto più diffusi per gli italiani (11,4%) rispetto ai migranti (4,9%). Questo tipo di povertà, come abbiamo già visto precedentemente, è soprattutto femminile. I dati Caritas mostrano, quindi, che essere italiana e vedova diventa una condizione particolarmente difficile. Infine, una riflessione va fatta relativamente ai casi di dissoluzione matrimoniale. Per gli italiani (8,9%) sono più i casi di separazione legale rispetto ai migranti (2,3%). Il dato si inverte invece per i divorzi, molto più diffusi per gli stranieri (7,5%), rispetto agli italiani (3,4%). Ciò dipende dal fatto che in Italia la procedura di divorzio è lunga (può essere realizzata solo dopo 3 anni di separazione) ed è anche piuttosto costosa. Per questa ragione sono molti coloro che preferiscono restare solo separati legalmente, piuttosto che affrontare l'iter burocratico completo. In molti Paesi esteri, invece, i procedimenti sono più semplici e quindi è più facile arrivare alla sentenza di divorzio.

Grafico 6

Utenti per stato civile e cittadinanza



Fonte: Elaborazione su dati Caritas

2.3 *BISOGNI E RICHIESTE DELLE FAMIGLIE NAPOLETANE*

La descrizione dei bisogni di una persona rappresenta la fotografia delle difficoltà e delle necessità vissute in un determinato momento da un individuo. Le problematiche possono scaturire da situazioni contingenti o da condizioni croniche, per questo gli stati di necessità possono protrarsi anche per tempi molto lunghi. L'esperienza dei Centri di Ascolto Caritas ha dimostrato che più grave è la condizione di esclusione sociale, più difficili diventano i percorsi da intraprendere per aiutare la persona ad uscirne. Spesso, infatti, si è in presenza di più bisogni diversi ma concatenati tra loro, che si manifestano simultaneamente o che nel tempo finiscono per sovrapporsi.

Molto spesso, però, le persone non riferiscono in maniera palese i propri bisogni, ciò può avvenire sia perché sono reticenti nell'esprimere il proprio stato di disagio, sia perché hanno difficoltà nel fare luce sulla loro situazione di vita. Perciò, solo un'opera di ascolto approfondito, compiuta dall'operatore nel tempo, può permettere di comprendere ciò che la persona in difficoltà non riesce ad esprimere in maniera esplicita.

In questa sezione presentiamo, pertanto, i dati riferiti ai bisogni degli utenti dei Centri di Ascolto Caritas, che ancor di più permettono di svelare il volto dei percorsi di povertà emergenti nella provincia di Napoli.

Ai primi due posti, con percentuali molto simili tra loro, troviamo le problematiche economiche (32,6%) e quelle occupazionali (32,2%). Questi due bisogni, che sommati raggiungono il 64,8%, caratterizzano il territorio napoletano in maniera precisa.

Vi è una povertà materiale diffusa, legata principalmente all'aspetto economico, per cui sembra quasi più giusto parlare di "miseria". Le famiglie napoletane in difficoltà non vivono condizioni di marginalità estrema, ma sono vittime di una povertà asfissiante, che quotidianamente le mortifica e le avvilita.

Vi è una cronica difficoltà a soddisfare bisogni di carattere non certo straordinario, quali le spese per mangiare, per la casa, per la salute o per la scuola dei figli. Le difficoltà nascono innanzitutto da una condizione occupazionale drammatica, che la crisi economica ha aggravato ancor di più, rendendo ogni giorno arduo

trovare le risorse necessarie per sopravvivere. Siamo in presenza di scarse prospettive lavorative, se non attività precarie e gravose, svolte in ambienti insalubri e privi di misure di sicurezza. In queste condizioni ciò che viene lesa non è solo la condizione fisica o quella psicologica dell'individuo ma, anche e soprattutto, la dignità dell'essere umano.

Al terzo posto troviamo le problematiche familiari (13,9%). L'analisi già compiuta in precedenza ci ha mostrato che proprio il venire meno dei legami familiari spesso può dar vita a situazioni di disagio sociale. E' la famiglia, infatti, a farsi carico dei bisogni degli individui quando lo Stato è assente. Ma se anche l'aiuto dei familiari viene meno, allora l'individuo resta solo dinanzi ai suoi problemi. Le principali difficoltà familiari nascono da situazioni di separazioni, anche di fatto, e di divorzio. Abbiamo già visto come le situazioni di nucleo spezzato gravino fortemente sui napoletani, in particolare sulle donne con a carico uno o più figli.

Le problematiche abitative (5,2%) occupano il quarto posto. In questo caso non siamo in presenza della mancanza di un riparo per la notte, ma piuttosto di situazioni di sfratto per morosità, di abitazioni di emergenza spesso prive dei servizi basilari, di situazioni di sovraffollamento. La percentuale contenuta, rispetto ad altre problematiche, non indica che questo è un problema poco diffuso nel napoletano. L'emergenza casa c'è ed è reale nel territorio, ma sembra quasi sommersa da una povertà così diffusa, che avere un tetto sulla testa, di qualunque tipo esso sia, è comunque una gran cosa se poi ciò che manca è un "piatto caldo" da mettere a tavola o un vestito da indossare.

I problemi di salute (4,3%) sono al quinto posto. A riguardo occorre sottolineare che alcuni Centri di Ascolto Caritas stanno evidenziando che, curare la propria salute, non sembra essere più una priorità per molti napoletani. La mancanza di risorse economiche induce spesso a trascurare la propria condizione fisica. I problemi legati allo status di straniero (3,3%) riguardano solo i migranti e quindi saranno esaminati in seguito. Per handicap o disabilità (2,0%) si intende qualsiasi perdita o anormalità di funzioni psicologiche, anatomiche o sensoriali, con conseguente riduzione delle capacità di eseguire un'attività normale. Questa categoria è legata innanzitutto alle persone inabili parzialmente o totalmente al la-

voro, incontrate nell'analisi sulla condizione lavorativa. In questo caso vedremo che ne sono investiti molto più gli italiani che non i migranti. I problemi di detenzione e giustizia (1,6%) non riguardano quasi mai la persona che si reca in Caritas, ma piuttosto un altro familiare, solitamente il padre di famiglia. La situazione, però, nella sua drammaticità investe tutto il nucleo familiare, condizionandolo pesantemente. Anche in questo caso è la donna di casa ad assumersi l'intero carico familiare. Le situazioni di dipendenza (1,4%) segnalate riguardano più quelle da sostanze che l'abuso di alcool. Questa seconda problematica certamente è più diffusa, ma è anche più difficile che emerga, sia perché riconoscere l'etilismo come malattia non è facile, sia perché vi è maggiore pudore rispetto a queste situazioni. I problemi di istruzione (1,4%) riguardano maggiormente i migranti, ma solo perché sono intesi come scarsa conoscenza della lingua italiana. I problemi psicologici e relazionali (0,3%), quelli burocratici (0,3%) e la solitudine (0,2%) sono scarsamente segnalati e vedremo che riguardano solo gli italiani.

Tabella 5

Bisogni degli utenti

Bisogni	%
Problemi economici	32,6%
Problemi di occupazione	32,2%
Problemi familiari	13,9%
Problematiche abitative	5,2%
Problemi di salute	4,3%
Problemi legati allo status di straniero	3,3%
Handicap/disabilità	2,0%
Detenzione e giustizia	1,6%
Dipendenze	1,4%
Problemi di istruzione	1,4%
Problemi psicologici e relazionali	0,3%
Problemi burocratici	0,3%
Solitudine	0,2%
Altri problemi	1,3%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Come già accennato precedentemente, le problematiche cambiano in base al possesso della cittadinanza italiana. Dalla tabella 6 è possibile evincere come certi bisogni gravino diversamente o siano addirittura peculiari di una particolare categoria.

I problemi economici pesano maggiormente per gli italiani (35,0%) rispetto ai migranti (26,1%). Questo non significa che gli stranieri vivano meno intensamente la povertà materiale, ma piuttosto indica che la loro condizione di migrante è di per se stessa una problematica rispetto alle situazioni vissute dagli italiani.

Al contrario, i problemi occupazionali gravano più sui migranti (38,8%) che sugli italiani (30,5%). Ricordiamo che, in base alla legislazione attuale, se la presenza in Italia di uno straniero è legata a ragioni lavorative e questi perde il posto di lavoro, rischia di dover lasciare l'Italia. Le problematiche familiari gravano più sugli italiani (15,1%), ma anche per i migranti (10,5%) la percentuale è significativa. Per entrambi si dimostra l'importanza della protezione assicurata dalla famiglia che, quando viene a disgregarsi, può condurre a gravi situazioni di disagio.

Le problematiche abitative non presentano particolari differenze in base alla cittadinanza (italiani 5,3% - migranti 5,1%). Questa considerazione è valida poiché siamo in presenza di famiglie. Vedremo, invece, come relativamente alla condizione di senza dimora, gli stranieri sono molto più penalizzati a livello abitativo. I problemi legati allo status di straniero riguardano ovviamente i soli migranti (10,5%). In particolare ci si riferisce a coloro che soggiornano irregolarmente in Italia.

I problemi di salute sono più rilevanti per gli italiani (5,0%) rispetto ai migranti (2,3%). Del resto occorre sottolineare che nella maggioranza dei casi la presenza dei migranti è legata a ragioni lavorative. Dunque, il capitale salute è quello più importante per uno straniero. Ammalarsi porta con sé il forte rischio di dover andare via dall'Italia.

I problemi di istruzione sono molto più importanti per i migranti (4,2%) che per gli italiani (0,4%). Come è stato già detto, nel caso degli stranieri ci si riferisce alla scarsa conoscenza della lingua italiana. Per gli italiani, invece, questa condizione è legata a problemi di analfabetismo. Per quanto concerne i problemi di disabilità (italiani 2,6% - migranti 0,3%) può essere fatto un discorso analogo a

quello della salute. Considerando già la difficile condizione sociale dei migranti, essere disabili comporta davvero una situazione di fragilità assoluta. Questo giustifica la bassa percentuale di casi presenti, ma anche se si tratta di un numero di situazioni molto limitate, non si può non sottolinearne la gravità. I problemi di detenzione e giustizia (italiani 1,9% - migranti 1,0%) e quelli di dipendenza (italiani 1,9% - migranti 0,2%), sembrano sfatare alcuni luoghi comuni che descrivono gli stranieri come dediti all'alcool e con frequenti problemi con la legge. Già in precedenza abbiamo sottolineato che i problemi psicologici e relazionali (0,4%), quelli amministrativi e burocratici (0,4%) e la solitudine (0,2%) riguardano solo gli italiani. Sulla solitudine occorre una riflessione: abitualmente viene segnalata dalle persone anziane sole. In questo caso, trattandosi di soggetti che vivono in famiglia, può sembrare strano che sia comunque avvertita, ma un individuo può essere abbandonato e solo anche in un contesto familiare.

Tabella 6

Bisogni degli utenti per cittadinanza

Bisogni	Italiani	Migranti
Problemi economici	35,0%	26,1%
Problemi di occupazione	30,5%	38,8%
Problemi familiari	15,1%	10,5%
Problematiche abitative	5,3%	5,1%
Problemi legati allo status di straniero	0,0%	10,5%
Problemi di salute	5,0%	2,3%
Problemi di istruzione	0,4%	4,2%
Handicap/disabilità	2,6%	0,3%
Detenzione e giustizia	1,9%	1,0%
Dipendenze	1,9%	0,2%
Problemi psicologici e relazionali	0,4%	0,0%
Problemi amministrativi e burocratici	0,4%	0,0%
Solitudine	0,2%	0,0%
Altri problemi	1,3%	1,0%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

La richiesta rappresenta ciò che gli utenti dei Centri di Ascolto domandano espressamente durante i colloqui con gli operatori. E' importante sottolineare che non sempre ciò che viene richiesto è in linea con il tipo di bisogno rilevato. Questo fenomeno è spiegabile con una non sempre chiara lettura da parte dell'utente delle strategie da seguire per risolvere la propria condizione di bisogno. Inoltre, in alcuni casi, la richiesta può essere influenzata dal tipo di risposta che ci si attende.

Al primo posto troviamo la domanda di lavoro (45,2%). Questa rappresenta quasi la metà delle richieste effettuate dalle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto. Sicuramente un dato così elevato non può meravigliare. Ormai, sembra chiaro che la problematica lavorativa è la più rilevante nella provincia di Napoli.

La richiesta di sussidi economici (27,0%) è al secondo posto. Gli utenti Caritas chiedono denaro soprattutto per il pagamento di bollette o per l'affitto di casa. In periodo di crisi economica va sottolineato che le utenze da pagare sono uno degli scogli quotidiani più difficili da superare.

Al terzo posto, e certamente questo è un indice indiscutibile di una diffusa povertà materiale, troviamo la richiesta di beni materiali e servizi (11,5%). In particolare ci troviamo dinanzi alla richiesta di distribuzione diretta di generi alimentari o di accesso alla mensa, di abiti usati, della possibilità di usufruire di servizi per l'igiene personale ecc. Ricordando che il bacino di riferimento sono solo famiglie, non possiamo non sottolineare che questo tipo di richieste ci pone dinanzi a situazioni di disagio sociale che, senza dubbio, possono essere definite estreme.

Ai primi tre posti abbiamo trovato richieste che riguardano la sfera economica, direttamente o indirettamente. Se le sommiamo raggiungiamo l'83,7% del totale, ovvero la netta maggioranza. Le altre richieste in percentuale sono alquanto marginali, pertanto per essere comprese vanno analizzate disaggregando il dato in base alla cittadinanza.

Tabella 7

Richieste degli utenti

Richieste	%
Lavoro	45,2%
Sussidi Economici	27,0%
Beni materiali e servizi	11,5%
Orientamento	3,8%
Consulenza professionale	2,9%
Ascolto	2,2%
Sanità	1,6%
Alloggio	1,5%
Altre richieste	1,4%
Coinvolgimento	1,3%
Sostegno Socio-assistenziale	1,2%
Scuola/Istruzione	0,3%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

Operiamo quindi un distinguo tra italiani e migranti. Quest'analisi evidenzia differenze piuttosto marcate tra le due categorie. Se scomponiamo, infatti, il dato relativo alla domanda di lavoro, scopriamo che la richiesta per gli stranieri (68,5%) è quasi doppia rispetto a quella degli italiani (36,0%). Abbiamo già sottolineato cosa comporti per un immigrato perdere il lavoro ma, se vogliamo realizzare un'analisi più completa, dobbiamo considerare questo dato unito a quello relativo alla domanda di sussidi economici e di beni e servizi materiali. Per gli italiani (35,4%) la richiesta di denaro è molto più elevata che per gli stranieri (5,8%). Analogo discorso può essere fatto per la domanda di beni materiali e servizi (italiani 14,4% - migranti 4,2%).

L'interpretazione di questo dato è complessa e può dar luogo a congetture anche superficiali, però, mette in luce senza dubbio un approccio differente al disagio di queste due componenti.

I migranti puntano più sull'ottenimento di un lavoro per fuoriuscire dal proprio stato di indigenza. Chiedono un aiuto materiale diretto solo in casi estremi, al punto che la loro seconda richiesta è di orientamento (7,7%) verso uffici pubblici per l'espletamento di pratiche burocratiche o per il rilascio dei documenti. Domanda, ancora, consulenza professionale (5,4%). Entrambe le richieste sono legate all'ottenimento del permesso di soggiorno.

Per gli italiani vi è una discreta richiesta di lavoro, anche se molto più contenuta rispetto ai migranti, ma al tempo stesso cercano di risolvere i propri bisogni immediati, quali il pagamento di una bolletta o abiti da indossare. Sembra un approccio decisamente meno progettuale e più di tipo assistenzialistico. Questo atteggiamento affonda le radici sull'esperienza del passato: gli italiani sono più "esperti" di Centri Caritas e sanno che è difficile poter ottenere un lavoro. Inoltre, sono stati forgiati nel tempo da politiche sociali di tipo assistenziale, ragion per cui quando hanno ottenuto un aiuto era sempre e solo economico o materiale.

Tabella 8

Richieste degli utenti per cittadinanza

Richieste	Italiani	Stranieri
Lavoro	36,0%	68,5%
Sussidi Economici	35,4%	5,8%
Beni materiali e servizi	14,4%	4,2%
Ascolto	2,4%	1,5%
Orientamento	2,3%	7,7%
Consulenza professionale	2,0%	5,4%
Alloggio	1,8%	0,8%
Sanità	1,5%	1,9%
Coinvolgimenti	1,4%	1,2%
Sostegno Socio-assistenziale	1,4%	0,8%
Altre richieste	1,2%	1,9%
Scuola/Istruzione	0,3%	0,4%

Fonte: Elaborazione su dati Caritas

3 IL DISAGIO DEI SENZA DIMORA A NAPOLI

3.1 PREMESSA

Esistono diverse definizioni di senza dimora in ambito scientifico ed operativo. Un primo aspetto da porre in evidenza è la differenza tra il concetto di senza tetto e quello di senza dimora. Con il termine senza tetto, ci si riferisce esclusivamente alla mancanza di un'abitazione intesa nel senso fisico. Per configurare, invece, la condizione di senza dimora, occorre oltre alla mancanza di un luogo idoneo dove vivere, anche l'assenza di un ambiente di vita personale, di un luogo adatto allo sviluppo delle relazioni affettive. Scegliere una chiave di lettura piuttosto che un'altra determina un diverso approccio operativo al problema. Se, infatti, si considera la figura degli homeless quali individui privi esclusivamente di una casa, il disagio abitativo diventa determinante e di conseguenza "basterebbe" procurare loro un luogo fisico idoneo dove vivere, per affrontare efficacemente il problema. Se i senza dimora sono visti invece come persone prive innanzitutto di un'adeguata rete di relazioni sociali, allora il problema assume una drammaticità diversa e soprattutto comporta un approccio più complesso.

Per procedere correttamente occorre poi identificare con precisione il "luogo idoneo dove vivere", poiché non tutte le soluzioni alternative ad un'abitazione configurano l'individuo come senza dimora.

Facendo riferimento alla tipologia denominata ETHOS (*European Typology on Homelessness and Housing Exclusion*), elaborata dall'Osservatorio Europeo circa l'*homelessness*, vi rientrano tutte le persone che vivono in spazi pubblici (per strada, in baracche, in macchine abbandonate, in roulotte o in capannoni), gli individui che vivono in un dormitorio notturno e/o sono costretti a trascorrere molte ore della giornata in uno spazio pubblico (aperto); coloro che vivono in ostelli per persone senza casa ovvero in sistemazioni alloggiative temporanee; le persone che vivono in alloggi per interventi di supporto sociale specifici (per persone senza dimora

singole, coppie e gruppi). Sono escluse invece tutte le persone che abitano in condizione di sovraffollamento, che ricevono ospitalità garantita da parenti o amici, che vivono in alloggi occupati o in campi strutturati presenti nelle città.

Come vedremo analizzando i dati raccolti nell'ambito di quest'indagine, certamente l'approccio relazionale è quello più idoneo per lo studio del fenomeno. Tra i fattori principali indicati dagli intervistati, quello della sola perdita della casa non emerge, difatti, quale fattore unico e determinante per la condizione di senza dimora. Piuttosto si configura un universo in cui i senza dimora sono portatori di un disagio complesso, dinamico e multiforme, versando in uno stato di povertà sia materiale, sia immateriale.

Pertanto, è possibile individuare quattro elementi ricorrenti per la condizione di senza dimora: la **multifattorialità** (ovvero la presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi tra loro, ma tutti concausa di esclusione sociale); la **progressività** del percorso di emarginazione (i fattori di disagio interagiscono tra loro aggravando e cronicizzando la condizione della persone); l'**esclusione dalle prestazioni di welfare** (cresce nel tempo la difficoltà nel trovare adeguate risposte da parte dei servizi istituzionali per le elevate barriere di accesso); la **difficoltà nel mantenere relazioni significative** (si stabiliscono relazioni sociali funzionali alla sola sopravvivenza).

Consapevoli della difficoltà di indagare su di un universo così complesso e multiforme, si è ipotizzato che per avere una visione più chiara del fenomeno occorresse incrociare i dati provenienti dai diversi servizi: quelli alla persona (soprattutto le mense, ma anche i centri di coordinamento), quelli itineranti (gruppi di strada e di pronto intervento), quelli di accoglienza notturna e le strutture h24. Questa lettura incrociata dovrebbe consentire una maggiore chiarezza relativamente alla numerosità ed alle caratteristiche dei senza dimora napoletani. Non essendoci, infatti, sempre un lavoro di rete efficace tra i diversi servizi, laddove per efficacia si intende non solo la conoscenza dei servizi offerti, ma anche il coordinamento dei possibili percorsi con la persona in difficoltà, è lecito supporre che alcuni dati vengano tra loro a sovrapporsi, considerando la dinamicità degli spostamenti. Ragionando, però, sulla media giornaliera e considerando che è impossibile una com-

presenza allo stesso orario, ad esempio nelle mense che offrono il pasto a mezzogiorno, è possibile realizzare una lettura alquanto realistica del fenomeno.

Pertanto sono stati selezionati **70 servizi per senza dimora** distribuiti tra Napoli e provincia, così ripartiti: **31 Mense, 16 Servizi itineranti, 13 Strutture di accoglienza notturna, 8 Strutture h24 e 2 Centri di servizi diurni.**

Ai referenti di tali servizi sono stati somministrati questionari, in parte differenziati, a seconda della tipologia di prestazione offerta. Le informazioni che si intendevano raccogliere erano molteplici: la numerosità degli utenti e le loro caratteristiche socio-anagrafiche (genere, nazionalità, classi d'età ecc.), gli interventi realizzati dal servizio, i fattori principali che avevano determinato la condizione di senza dimora, le principali problematiche attuali, i maggiori fattori di criticità che finiscono per acutizzare le difficoltà degli homeless. Per quanto concerne le mense poi, poiché non tutti gli utenti sono effettivamente senza dimora, è stato chiesto agli operatori di distinguere quante sono le persone che hanno un'abitazione e quanti, viceversa, sono gli homeless. Pur consci della difficoltà degli operatori delle mense napoletane nel fare questo distinguo, ci si è resi conto che avevano comunque una buona conoscenza delle persone che quotidianamente si recano presso il servizio, pertanto, sono stati in grado di dare una risposta sufficientemente precisa.

Accanto a questi dati è stato ritenuto utile anche raccogliere informazioni sulla rete dei servizi, per stabilire in che modo e con chi si lavora congiuntamente nell'universo dei senza dimora.

Infine, ci si è soffermati sulla figura dei volontari che prestano servizio presso tali strutture. Anche per loro sono state raccolte informazioni di diversa natura (numerosità, caratteristiche socio-anagrafiche, profilo personale), affinché le informazioni raccolte potessero consentire una conoscenza esaustiva di coloro che rendono possibile la realizzazione dei servizi. E' stato scoperto così un "esercito del cuore", persone che gratuitamente dedicano ogni giorno il loro tempo ad aiutare gli altri. In una realtà quale quella napoletana, ricca purtroppo di luoghi comuni negativi, tanti volontari impegnati quotidianamente rappresentano un segno di speranza e di fiducia nel prossimo, che non deve passare sotto silenzio.

3.2 *IL FENOMENO SD LETTO ATTRAVERSO GLI OPERATORI*

Per conoscere meglio l'universo dei senza dimora nella provincia di Napoli, abbiamo chiesto ai referenti dei servizi censiti di rispondere ad alcune domande relative al fenomeno homeless.

Lo scopo principale era cercare di comprendere come una serie di eventi avessero contribuito all'innescarsi di meccanismi di impoverimento, isolamento ed infine esclusione sociale, fino a condurre la persona senza dimora alle attuali condizioni di vita.

E' fondamentale sottolineare che nell'ambito della ricerca sui percorsi di vita delle persone senza fissa dimora, esistono due visioni differenti. Alcuni studiosi sostengono la teoria dell'evento centrale, secondo cui è possibile individuare un unico avvenimento critico, cui ricondurre le condizioni di disagio della persona. Altri autori, invece, ritengono che la condizione di senza dimora dipenda da una successione di momenti critici, che determinano la progressiva perdita dei rapporti sociali fino al completo isolamento.

Secondo la teoria dell'evento centrale, l'avvenimento cardine che ha condotto la persona alla condizione di senza dimora appartiene quasi sempre alla sfera relazionale, con episodi ad esempio di disgregazione familiari o di rottura del rapporto di coppia, mentre altri fattori quali l'alcolismo, la perdita del lavoro o il disagio psichico interverrebbero solo in un secondo momento, contribuendo però al progressivo peggioramento delle condizioni di vita della persona.

L'approccio multi-causale, invece, sostiene che i percorsi di esclusione sociale sono dovuti alla concomitanza di più fattori critici succedutisi nel breve periodo. Ad esempio, la perdita improvvisa del lavoro e il conseguente innesco di percorsi di alcolismo, possono portare a dissidi di tipo familiare, che nel complesso conducono ad una crisi esistenziale di difficile superamento.

Pertanto, abbiamo domandato ai referenti dei servizi censiti di evidenziare quali fossero, in base alla loro esperienza, i fattori principali che avevano determinato nelle persone incontrate la condizione di senza dimora. E' stato chiesto di indicare un massimo di 5 risposte diverse, pur se era stata lasciata libertà di sceglierne anche una sola.

La tabella 1 mostra le maggiori cause della condizione di senza dimora emerse dalle interviste. Delinea, inoltre, in maniera piuttosto chiara, quale sia l'approccio d'indagine da seguire. Gli intervistati, infatti, non hanno evidenziato un solo evento principale, ma piuttosto si sono riferiti ad una visione multi-causale del fenomeno, indicando quasi sempre cinque risposte, che erano il massimo consentito. Di fatti, analizzando le percentuali risultanti, queste eccedono di molto il 100%, raggiungendo quasi il 500%.

Detto ciò, occorre rimarcare che quest'indagine non vuole certamente porre la parola fine alle due diverse teorie sul fenomeno, ma piuttosto evidenzia che nel caso napoletano l'approccio causale multiproblematico è la lettura più efficace. Del resto i dati socio-economici presentati nel primo capitolo evidenziano un territorio di per se stesso multiproblematico, in cui chiaramente una condizione di disagio iniziale può portare facilmente con sé altre difficoltà. Questa visione del resto, come già è stato sottolineato, appartiene anche alle situazioni di povertà delle famiglie napoletane. Dalla tabella 1 emerge che i problemi di alcolismo (60,0%) sono quelli maggiormente indicati dagli intervistati, come del resto era abbastanza logico attendersi. Chiaramente, per quanto già detto in precedenza, l'alcolismo non è la sola causa che innesca la condizione di senza dimora, né tantomeno è di solito il primo evento problematico sorto. Di fatto, però, gli intervistati indicano nel sorgere della problematica dell'etilismo, innestata su altre situazioni di disagio, il principio del "non ritorno".

Al secondo posto troviamo la perdita del lavoro (58,5%). Questo fattore può apparire molto diverso da quello precedente, invece, proprio l'approccio multi-causale, lo riconduce nello stesso alveo dell'alcolismo. La depressione è caratteristica molto diffusa in coloro che, perdendo il lavoro, non solo perdono il sostegno economico, ma soprattutto smarriscono la loro identità personale. Nel caso napoletano occorre anche valutare che ci sono persone che al mercato del lavoro non hanno mai avuto nemmeno accesso. Essere da sempre disoccupato mina fortemente una persona nella sua identità. Lo scoraggiamento e l'abbandono di sé che ne conseguono, sono devastanti.

Il disagio psichico (50,8%) va anch'esso inquadrato come un fattore da leggere in un contesto di abbandono della persona che, priva

di aiuti intra ed extra familiari, è di fatto molto più vulnerabile. I problemi economici (44,6%) sono purtroppo tipici del contesto napoletano e, considerando l'andamento attuale dell'economia locale, sembrano destinati a crescere. Nell'alveo della difficoltà economica può in buona parte rientrare anche il discorso degli inoccupati che, non essendo mai riusciti a lavorare, non hanno risorse economiche sulle quali contare.

I problemi legati alla condizione di migrante (33,8%) si riferiscono soprattutto ai non regolari, ma si inseriscono nel quadro di una legislazione non certo accogliente in Italia per gli stranieri. Vedremo che questa tipologia viene indicata come in forte crescita.

Per quanto concerne la tossicodipendenza (33,8%) può essere fatto un discorso che ricalca quello dell'alcolismo. Certamente il ricorso a sostanze stupefacenti è sempre conseguente ad altre situazioni problematiche, ma anche in questo caso appare come una via senza ritorno. La perdita della casa (27,7%) ci riporta alla distinzione tra senza tetto e senza dimora. Restare privo della propria abitazione non porta necessariamente ad una carriera di senza dimora. Diventa, però, un evento drammatico laddove l'individuo è privo di una adeguata rete di relazioni, al punto da non sapere a chi chiedere aiuto.

Troviamo, quindi, una serie di cause di tipo relazionale, legate quasi sempre all'ambito familiare: abbandono da parte dei familiari (33,8%), disagio familiare (33,8%), separazione o abbandono del coniuge (21,5%), problemi relazionali (9,2%), morte di un congiunto (9,2%), infanzia problematica (7,7%). Queste cause avrebbero dovuto occupare i primi posti se la teoria dell'evento centrale si fosse dimostrato l'approccio adeguato al contesto napoletano. Queste restano però problematiche cardine, nel momento in cui si inseriscono accanto ad altri fattori.

Da sottolineare come causa, ancora, l'esperienza del carcere (26,2%). In questo caso il paradosso è che la precedente detenzione diventa penalizzante soprattutto per coloro che hanno deciso di smettere di delinquere. L'analfabetismo (10,8%) è da sempre una condizione di forte esclusione sociale. Nell'attuale società, legata ad una comunicazione principalmente tecnologica, immaginiamo quale possa essere la barriera invalicabile che si presenta dinanzi a chi non sa né leggere, né scrivere.

Indebitamento ed usura (6,2%), così come il gioco (4,6%), sono legati ad una diffusa presenza della malavita. Per il gioco occorre però evidenziare che anche lo Stato lo incoraggia con continue estrazioni e lotterie.

Tabella 1

Fattori principali condizione di senza dimora

Cause	%
Alcoolismo	60,0%
Perdita del lavoro	58,5%
Disagio psichico	50,8%
Problemi economici	44,6%
Problemi legati alla condizione di migrante	33,8%
Tossicodipendenza	33,8%
Abbandono da parte dei familiari	33,8%
Disagio familiare	33,8%
Perdita della casa	27,7%
Carcere	26,2%
Separazione/abbandono del coniuge	21,5%
Analfabetismo	10,8%
Condizione di malattia	9,2%
Problemi relazionali	9,2%
Morte di un congiunto	9,2%
Infanzia problematica	7,7%
Indebitamento usura	6,2%
Gioco	4,6%

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Infine, è giusto sottolineare che nessuno degli intervistati ha ricondotto la condizione di senza dimora ad una scelta esistenziale, effettuata per inseguire un ideale di libertà, ideale di libertà che striderebbe fortemente con la fragilità e la dipendenza della condizione di senza dimora.

Alla luce delle cause che hanno determinato le carriere di povertà, è stato chiesto agli intervistati di analizzare le attuali difficoltà dei senza dimora. E' già stato segnalato come tale condizione sia caratterizzata da multifattorialità, ovvero dalla presenza di più bisogni e problemi diversi tra loro, ma tutti determinanti per le condizioni di esclusione sociale. Rispetto all'analisi dei fattori scatenanti, le percentuali mutano ed emerge una rilevante povertà economica (64,6%), che si delinea quale problematica principale. Certamente, considerando alcuni dati mostrati quali il Pil pro capite, l'indebitamento o gli indici di occupazione, si può affermare che un individuo senza dimora a Napoli può certamente essere definito "il povero tra i poveri".

La dipendenza da alcool (56,9%) è al secondo posto. Vista già come prima causa nel determinare la condizione di senza dimora, si è osservato che la dura vita di strada può portare all'etilismo anche chi in principio non beveva. Certamente, senza un supporto specifico, la via dell'alcool è quasi sempre una strada senza ritorno. L'etilismo rientra, infatti, in quel progressivo percorso di emarginazione, in cui fattori di disagio interagiscono tra loro aggravando e cronicizzando la condizione dell'individuo.

La mancanza di una rete familiare (49,2%) è la terza problematica emergente. Abbiamo già sottolineato che per gli homeless si delinea una seria difficoltà nel conservare relazioni sociali rilevanti. Nel tempo gli unici rapporti che si istituiscono sono quelli funzionali alla sopravvivenza dell'individuo. La famiglia, che se adeguatamente supportata e guidata può facilitare il reinserimento sociale della persona, più di qualunque altro servizio, troppo spesso è invece lontana o inesistente.

In un territorio di per sé in forte crisi occupazionale come quello napoletano, trovare lavoro per una persona senza dimora è una chimera. Dunque, la disoccupazione (46,7%) è indicata al quarto posto tra le problematiche più significative. A riguardo esistono però esperienze che devono essere evidenziate. Tra queste va rimarcata quella del progetto *Scarp de' tenis*, pensato interamente per i senza dimora, che divengono essi stessi creatori di un giornale in qualità di redattori, ma successivamente anche venditori del prodotto da loro realizzato. L'intento dell'iniziativa è di dare loro voce, ma anche di offrirgli un'opportunità lavorativa, vendendo il

giornale per strada o presso le parrocchie. Di fatto questo diventa un lavoro vero e proprio e, quindi, una concreta occasione di reinserimento sociale.

Al quinto posto emergono i problemi legati alla condizione di migrante (48,3%). Chiaramente chi vive per strada, abbandonato a se stesso, non può certo ottemperare alla normativa che disciplina la presenza degli stranieri in Italia. Come vedremo successivamente, la maggioranza degli homeless migranti sono in posizione di irregolarità. Già in precedenza è stato sottolineato che lo status di straniero è uno dei fattori principali che determinano la condizione di senza dimora, in seguito avremo modo di constatare che questo è anche un fattore in forte crescita. Pertanto, possiamo affermare che l'approccio di cieco contrasto al fenomeno immigrazione nel nostro Paese, determina una via di accesso preferenziale alla strada. La mancanza di un'abitazione (44,6%) è evidentemente tra le maggiori difficoltà dei senza dimora, ma proprio il fatto che occupi solo il sesto posto, mostra che la natura del disagio è complessa e multiforme.

Il disagio psichico (30,8%), quello relazionale (26,2%) e la dipendenza da sostanze (24,6%) sono tre problematiche che, ancor più di altre, andrebbero affrontate con un adeguato supporto da parte dei servizi istituzionali. Questo tipo di aiuto, invece, viene a mancare a causa della crescente difficoltà nel trovare adeguate risposte ai propri bisogni, che determinano in pratica per gli homeless l'esclusione dalle prestazioni di welfare.

La solitudine (18,5%) è un fattore psicologico da non sottovalutare, al quale andrebbe data una risposta concreta. Invece, nella multiproblematicità della condizione di senza dimora, accanto al bisogno di coprirsi, di mangiare e di vivere in un luogo riparato, raramente viene considerato il bisogno di sentirsi amato.

Le situazioni di sfruttamento o abuso (9,2%) confermano quello che già emergeva relativamente alle cause che determinano la condizione di senza dimora: non siamo mai in presenza di una scelta di libertà! Il senza dimora non è, infatti, una persona svincolata dai legacci della società, ma piuttosto è un individuo molto fragile alla mercé di chiunque, poiché è totalmente indifeso. I mezzi di informazione, quasi mai, raccontano dello sfruttamento o degli abusi subiti dagli homeless, se non quando a causa di qualche epi-

sodio di violenza particolarmente grave, questi ci rimettono anche la vita. Coloro che vivono per strada finiscono nel tempo per avere, purtroppo, problemi di salute (7,7%), chi è per strada non può certamente badare adeguatamente a sé. Il grave handicap fisico (7,7%), le precedenti esperienze di detenzione (7,7%) e l'analfabetismo grave (6,2%) sono più una causa del disagio, che una difficoltà sopraggiunta, ma vivere per strada rende di fatto impossibile affrontarle. La trascuratezza della propria persona (4,6%) è purtroppo una logica conseguenza di chi ha difficoltà di accesso a servizi per la pulizia personale e ad abiti puliti, ma anche una dimensione intrapsichica di chi smette di curare e amare se stesso. In quest'elenco viene poco considerata come problematica quella legata alla mancanza di politiche adeguate (1,5%).

Tabella 2

Problematiche principali dei senza dimora

Problematiche	%
Povertà economica	64,6%
Dipendenza da alcool	56,9%
Mancanza di rete familiare	49,2%
Disoccupazione	47,7%
Problemi legati alla condizione di migrante	46,2%
Mancanza di abitazione	44,6%
Disagio psichico	30,8%
Disagio relazionale	26,2%
Dipendenza da sostanze	24,6%
Solitudine	18,5%
Sfruttamento/abuso	9,2%
Grave handicap fisico	7,7%
Precedenti esperienze di detenzione	7,7%
Problemi di salute	7,7%
Analfabetismo	6,2%
Trascuratezza della propria persona	4,6%
Mancanza di politiche adeguate	1,5%

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Oltre ad un'analisi delle problematiche, è stato domandato agli intervistati di indicare quali ritenessero i fattori di criticità che acutizzano la già grave difficoltà dei senza dimora. A riguardo le risposte sono state concordi, così da rendere possibile stilare una graduatoria precisa.

Dalla tabella 3 si evince che al primo posto viene indicata la mancanza di politiche adeguate. E' interessante notare come, nell'elenco relativo alle problematiche dei senza dimora, quella legislativa viene addirittura individuata all'ultimo posto. Infatti, la mancanza di politiche adeguate, non è considerata una problematica di base di chi vive per strada. Invece, quando si parla di fattori di criticità, ovvero di elementi che aggravano la condizione dei senza dimora, come già emergeva per la famiglia, si evidenzia che l'approccio legislativo è inidoneo.

Il secondo fattore di criticità individuato è la mancanza di strutture adeguate. Rammentiamo che hanno risposto all'intervista esclusivamente persone che operano ogni giorno nei servizi per senza dimora. Il fatto che abbiano individuato proprio questo come elemento di criticità indica che, nonostante il loro impegno quotidiano, occorrerebbe un approccio molto più incisivo al problema senza dimora, soprattutto da parte delle istituzioni.

La scarsa informazione sul fenomeno è ritenuto dalla maggioranza degli intervistati il terzo fattore di criticità. Abbiamo già sottolineato, parlando degli episodi di abuso, che l'informazione sui senza dimora si limita unicamente agli episodi di violenza grave. Occorrerebbe invece che la problematica fosse meglio conosciuta, per sensibilizzare l'opinione pubblica in generale, ma i politici in particolare, ad un impegno maggiore. L'attenzione a riguardo dovrebbe esserci tutto l'anno e non solo in periodi quali il Natale! L'intolleranza dei cittadini è il quarto fattore. Sicuramente se vi fosse una maggiore informazione su cosa significhi essere un homeless, ci sarebbe una maggiore apertura e disponibilità nei loro confronti. Alcuni operatori hanno raccontato di significativi fenomeni di intolleranza nei confronti dei senza dimora, che sostavano nella piazza antistante la mensa in attesa di potervi accedere. L'intervento delle forze di polizia è il quinto fattore emergente. Indubbiamente è ritenuto il minor elemento di criticità, ma a riguardo occorrerebbe una maggiore sensibilizzazione, ricordando

che mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza significa, anche ed innanzitutto, protezione di chi è per strada.

Tabella 3

Principali fattori di criticità dei senza dimora

Fattori segnalati	
1°	Mancanza di politiche adeguate
2°	Mancanza di strutture adeguate
3°	Scarsa informazione sul fenomeno sd
4°	Intolleranza dei cittadini
5°	Intervento forze di polizia

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Agli intervistati è stato anche domandato se, in base alla loro esperienza, potevano dire se negli ultimi anni vi erano state variazioni relativamente al numero di homeless che si erano rivolti ai servizi in cui operano. La tabella 4 evidenzia che la maggioranza dei referenti (78,7%) ritiene che il numero dei senza dimora nei loro servizi è aumentato. Circa un interpellato su 5 (19,7%) considera invece il numero invariato. Pochissimi sostengono che sia diminuito (1,6%).

Tabella 4

Valutazione del cambiamento numero sd (%)

Sono aumentati	78,7%
Sono rimasti invariati	19,7%
Sono diminuiti	1,6%

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

E' stato quindi chiesto di indicare agli intervistati che ne avevano segnalato l'incremento, le cause fondamentali della crescita. La tabella 5 evidenzia le risposte.

Le ragioni principali dell'aumento sembrano essere tre. Innanzitutto viene segnalata la crisi economica e la crescita della povertà (31,6%). L'impoverimento generale avrebbe determinato, quindi, l'incremento dei senza dimora, a dimostrazione che le condizioni generali di vita della popolazione influenzano significativamente anche le situazioni di disagio estremo.

La seconda ragione è legata al problema occupazionale (27,6%). La mancanza e la perdita di lavoro, così significativa nella provincia di Napoli, avrebbero generato la scintilla del fenomeno, secondo quel progressivo percorso di emarginazione analizzato in precedenza.

La terza ragione non è invece di tipo economico, ma è legata alla componente migrante dei senza dimora (21,1%). Innanzitutto, va considerato che lo status legislativo di straniero comporta difficoltà di integrazione nella società, considerando la carenza e la lontananza della rete familiare. A ciò si unisce l'arrivo di un numero piuttosto cospicuo di persone richiedenti asilo, che purtroppo non sempre sono state adeguatamente accolte e sono finite così per strada.

Con una percentuale più bassa, ma comunque significativa, troviamo la segnalazione dell'aumento delle famiglie in difficoltà ed il disinteresse nei loro confronti (7,9%). Si imputa, dunque, alla mancanza di adeguate politiche sociali per la famiglia, anche l'aggravio delle situazioni di difficoltà dei senza dimora. Questa risposta sembra quindi confermare quel legame tra disagio delle famiglie e dei senza dimora, che ha spinto quest'indagine ad una lettura simultanea delle due situazioni.

L'aumento del fenomeno della dipendenza da alcool e da sostanze (5,3%) è un'altra ragione emergente. In questo caso, ovviamente, andrebbe indagato anche se e perché i problemi di etilismo siano cresciuti nel napoletano.

La perdita della casa (3,9%) viene indicata come un'altra ragione. Come già sottolineato in precedenza, questo avvenimento si dimostra drammatico laddove alle spalle del soggetto non vi è un'adeguata rete familiare o amicale.

Con altro (2,6%) sono state riunite alcune risposte che erano state segnalate da un solo operatore.

Tabella 5

Ragioni dell'aumento dei senza dimora (%)

Crisi economica e aumento della povertà	31,6%
Problematiche occupazionali (mancanza e perdita lavoro)	27,6%
Difficoltà legate alla condizione di migrante e maggiori arrivi di richiedenti asilo	21,1%
Aumento famiglie in difficoltà e disinteresse nei loro confronti (mancanza politiche per la famiglia)	7,9%
Aumento del fenomeno della dipendenza da alcool e sostanze	5,3%
Perdita della casa	3,9%
Altro	2,6%

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

3.3 I SERVIZI DI ACCOGLIENZA NOTTURNA E LE STRUTTURE H24

I servizi di Accoglienza notturna censiti sono stati 13, di cui 8 nella città di Napoli e 5 in provincia. I dati provenienti da queste strutture sono precisi, poiché le caratteristiche di tutti gli utenti sono riportate in appositi registri dai quali sono stati prelevati i dati relativi al 2010. Giacché nella definizione di senza dimora sono stati individuati, in base alla tipologia ETHOS, anche coloro che vivono in alloggi per interventi specifici di supporto sociale, sono state selezionate nell'indagine anche 8 Strutture h24, di cui 5 in città e 3 in provincia. Queste accolgono esclusivamente donne, spesso gestanti ed a volte con figli minori. Poiché offrono ospitalità sia diurna che notturna e possono anch'esse fornire dati precisi sui loro utenti, è stato ritenuto significativo inserirle in questa sezione, seppure il tipo di lavoro realizzato è molto diverso da quello dei servizi di accoglienza notturna. Pertanto, in questo paragrafo sarà portata avanti l'analisi di entrambe le tipologie di servizio: in alcuni casi distinguendone i dati, in altri invece accorpandoli. Innanzitutto analizziamo le strutture di sola accoglienza notturna. Come mostra la tabella 6, queste sono piuttosto diversificate tra loro. Per riuscire a classificarle sono state selezionate quattro tipologie di centri in base al numero di utenti ospitati. Sono state considerate piccole le strutture che ospitano in media fino a 10 persone, medio-piccole quelle da 11 a 25, medio-grandi quelle da 26 a 60, grandi quelle con oltre 60 ospiti. La tabella 6 mostra la distribuzione dei servizi di accoglienza notturna per numero di utenti in valori assoluti e in percentuale.

Tabella 6
Strutture accoglienza notturna per grandezza

Tipologia di struttura	Numero	%
Piccole (fino a 10 posti)	5	38,5
Medio-piccole (da 11 a 25 posti)	5	38,5
Medio-grandi (da 26 a 60 posti)	1	7,7
Grandi (oltre 60 posti)	2	15,3

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Se conteggiamo il numero di persone che al giorno sono in media ospitate nelle strutture di **accoglienza notturna**, raggiungiamo le **509 presenze**.

Analizziamo quindi le Strutture h24. Ovviamente siamo su ordini di grandezza differenti. Consideriamo, infatti, che oltre all'accoglienza diurna e notturna, si realizza anche un lavoro costante di vicinanza ed accompagnamento della persona in difficoltà, pertanto queste strutture possono operare solo con un numero limitato di ospiti. Nella classificazione sono state considerate piccole quelle fino a 5 posti, medie quelle da 6 a 10, grandi quelle con più di 10. Come mostra la tabella 7, la maggioranza delle Strutture h24 del napoletano sono di media grandezza.

Tabella 7

Strutture h24 per grandezza

Tipologia di struttura	N. di strutture
Piccole (fino a 5 posti)	2
Medie (da 6 a 10 posti)	5
Grandi (oltre 10 posti)	1

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Se sommiamo il numero di individui ospitati mediamente nelle **Strutture h24** rilevate, raggiungiamo le **53 presenze**.

Addizionando questo dato a quello relativo ai Centri di accoglienza notturna, possiamo ricavare quante persone senza dimora sono presenti, in media ed ogni giorno, in strutture che garantiscono **ospitalità per la notte**. In totale raggiungiamo le **562 presenze**.

Vediamo, quindi, come sono ripartite queste persone in base al luogo di ospitalità. La tabella 8 mostra che la maggioranza (85,6%) dei senza dimora sono ospitati in città, ma c'è anche una discreta presenza in provincia (14,4%). Come si vedrà nella valutazione dei servizi itineranti, quasi tutti quelli censiti gravitano nel centro cittadino. Distinguere i dati relativi ai luoghi in cui vi è ospitalità notturna, pertanto, permette di avere una visione del fenomeno più completa.

Tabella 8

Presenze medie in città e provincia di Napoli

Luogo	Acc. notturna	Strutt. h24	Totale centri
Città	446	35	481
Provincia	63	18	81
Totale	509	53	562

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Abbiamo chiesto ai servizi censiti anche di specificare quante persone diverse avessero accolto nella struttura nel corso del 2010. Sommando tutti i dati dei centri di accoglienza notturna si raggiungono 2.836 individui. Questo numero supera di quasi 6 volte la presenza giornaliera, ma sicuramente non indica il numero complessivo dei senza dimora. E' certo, infatti, che molti utenti siano transitati in più strutture nel corso dello stesso anno, e per questo siano stati conteggiati più volte. Ciò avviene perché i tempi di permanenza, quasi mai, raggiungono l'intero anno come mostra la tabella 9. Delle 13 strutture censite, infatti, 3 di queste garantiscono un'accoglienza che non raggiunge il mese, 2 strutture invece accolgono da 1 a 3 mesi, 5 centri permettono agli utenti di stare da loro dai 4 ai 6 mesi, 3 centri arrivano a permanenze che vanno dai 7 mesi ad un anno. Vi è pertanto molta difformità nella metodologia di organizzazione dei centri.

Tabella 9**Strutture notturne per tempi di permanenza**

Tempi di permanenza	N. di strutture
meno 1 mese	3
da 1 a 3 mesi	2
da 4 a 6 mesi	5
da 7 mesi ad 1 anno	3

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Analizziamo, poi, il numero di accessi ripetuti. La tabella 10 mostra gli accessi reiterati nel 2010. Anche per questo dato le differenze tra le varie strutture sono ragguardevoli.

Tabella 10**Strutture notturne per accessi ripetuti**

Accessi ripetuti	N. di strutture
fino a 5	5
da 6 a 10	3
da 11 a 20	2
oltre 20	3

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Analogamente è stato domandato alle 8 Strutture h24 di indicare il diverso numero di persone che avevano usufruito del servizio. Sommando i dati si raggiungono 82 utenti. Ricordando che gli ospiti medi giornalieri sono 53, ci accorgiamo che non vi sono particolari differenze. Ciò avviene perché, spesso, i tempi di accoglienza nella struttura superano l'anno, vi è quindi poca turnazione. Di conseguenza gli accessi ripetuti sono molto limitati.

Analizziamo, infine, le caratteristiche delle persone senza dimora. Ancora una volta ci riferiamo innanzitutto ai Centri di accoglienza notturna. Il calcolo è stato realizzato sul totale delle presenze differenti nella struttura. Questo dato ci fornisce certamente delle linee di tendenza significative, ma non è immune dall'errore derivante dagli accessi ripetuti nelle differenti strutture. Essendo però tutti centri che offrono la stessa tipologia di servizio e presentando la stessa soglia di accesso, riteniamo che l'errore non sia eccessivo.

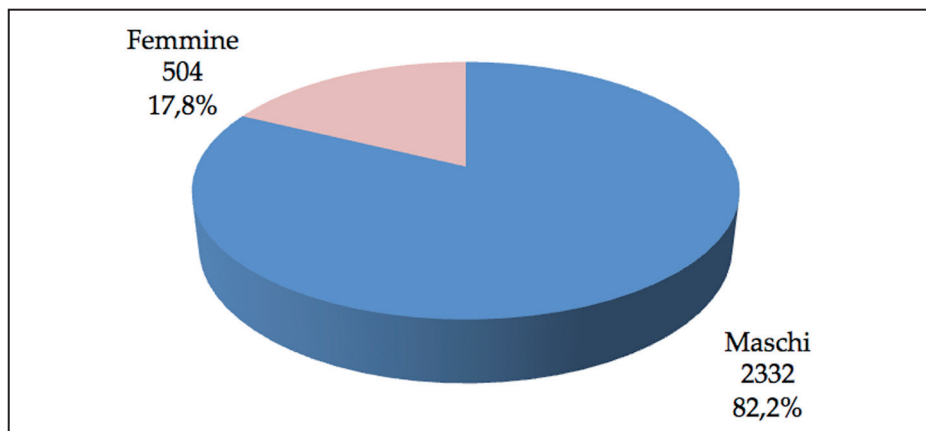
Valutiamo, pertanto, il genere, la cittadinanza, la classe d'età, lo stato civile, nonché per gli stranieri la nazione di provenienza e la regolarità della presenza in Italia.

Il grafico 1 mostra il dato scomposto per genere nei servizi di accoglienza notturna. Come si evince dalle percentuali, i maschi (82,2%) sono la netta maggioranza. Bisogna però sottolineare che l'incidenza femminile (17,8%) è comunque significativa.

Successivamente vedremo che l'utenza delle Strutture h24 è tutta al femminile. Questo garantisce loro degli spazi maggiormente protetti, in particolar modo quando sono gestanti o hanno figli minori con sé.

Grafico 1

Utenti accoglienza notturna per genere

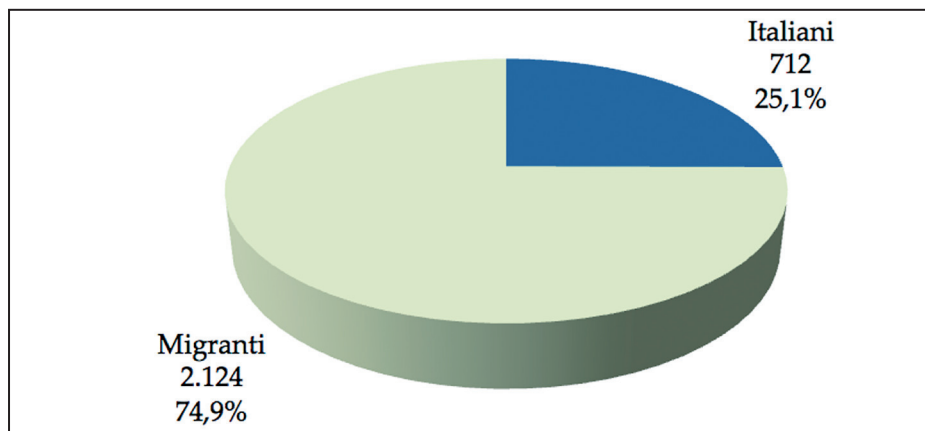


Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

La cittadinanza è illustrata nel grafico 2 e mostra un'incidenza molto più alta dei migranti (74,9%) rispetto agli italiani (25,1%). Ricordiamo che tra le cause segnalate come più rilevanti per l'accesso alla strada, vi è proprio lo status di straniero. Inoltre, tra le ragioni dell'aumento dei senza dimora negli ultimi anni, venivano segnalate ancora le difficoltà legate alla condizione di migrante ed i maggiori arrivi di richiedenti asilo negli ultimi tempi. Certamente questo dato conferma la maggior vulnerabilità sociale di chi è straniero in Italia. Già il dato relativo alle famiglie lo evidenziava, ma per i senza dimora, ovvero per coloro che vivono in condizioni di esclusione assoluta, la fragilità si accentua incredibilmente.

Grafico 2

Utenti accoglienza notturna per cittadinanza

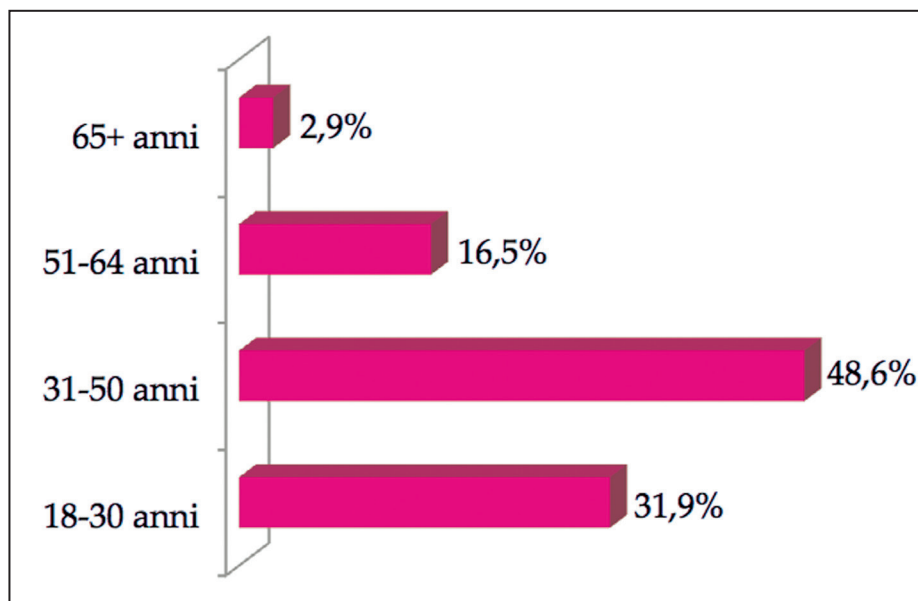


Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Relativamente alla classe d'età, come si evince dal grafico 3, la maggioranza degli utenti hanno un'età compresa tra i 31 ed i 50 anni (48,6%). Rilevante anche la classe dei giovani dai 18 ai 30 anni (31,9%). Meno numerosi coloro che hanno dai 51 ai 64 anni (16,5%). Pochi gli anziani (2,9%) e sembra questo un dato scontato considerando la difficoltà del vivere per strada.

Grafico 3

Utenti accoglienza notturna per classi d'età



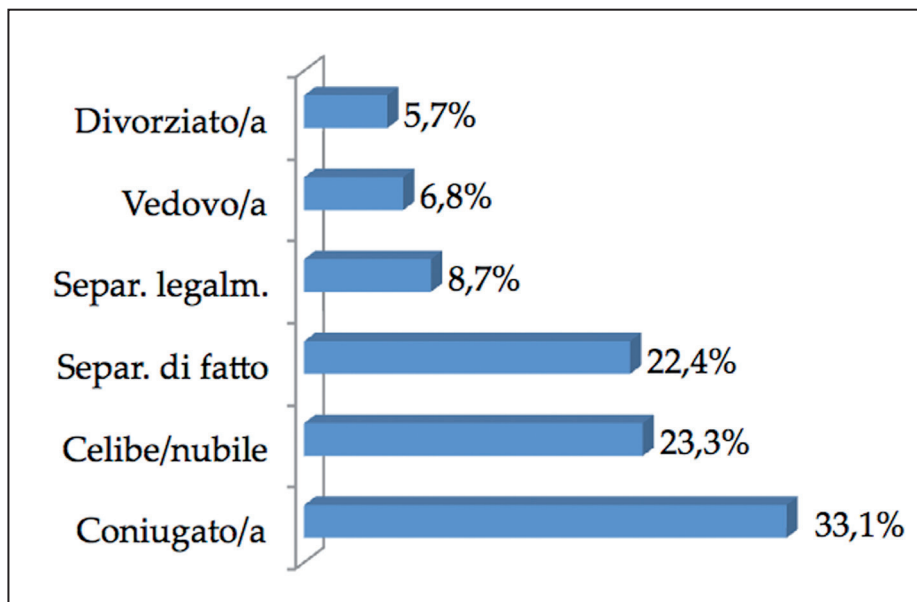
Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Consideriamo lo stato civile.

La maggioranza degli utenti risulta tuttora sposata (33,1%), anche se i rapporti con il coniuge sono quasi inesistenti. Alta, anche, la percentuale dei separati di fatto (22,4%), ovvero persone che per lo stato risultano ancora coniugate, ma si sono in realtà allontanate dal coniuge senza formalizzare quest'atto. Seguono i separati legalmente (8,7%), i vedovi (6,8%) ed i divorziati (5,7%). Possiamo rimarcare, quindi, che tre utenti su quattro (76,7%) hanno comunque un matrimonio alle spalle. I celibi o nubili sono, infatti, appena il 23,3%.

Grafico 4

Utenti accoglienza notturna per stato civile



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Per quanto concerne la posizione giuridica in Italia, gli utenti dei Centri di accoglienza notturna risultano nella maggioranza dei casi in posizione di irregolarità (70,4%).

Relativamente alle presenze nazionali, si conferma anche per i senza dimora quella parcellizzazione tipica del territorio napoletano. Sono più di 50 le nazionalità segnalate dagli operatori, molte anche con una sola persona. Le maggiori presenze provengono dal continente africano (57,0%) e da quello europeo (29,8%). Le principali nazionalità sono illustrate nella tabella 11.

Tabella 11

Principali nazionalità accoglienza notturna

Nazione	%
Marocco	15,0%
Algeria	11,5%
Ucraina	9,9%
Romania	7,9%
Tunisia	6,9%
Polonia	6,7%
Bulgaria	6,2%
Ghana	5,6%
Nigeria	5,4%
Costa d'Avorio	4,8%
Russia	4,4%
Sri Lanka	3,9%
Burkina Faso	3,5%
Mali	2,2%
Pakistan	1,3%
India	1,0%
Bangladesh	0,7%
Albania	0,7%

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Relativamente alle persone che usufruiscono dei servizi delle Strutture h24, ribadiamo innanzitutto che si tratta solo di donne. Considerando l'esiguità e la particolarità di questa tipologia di utenza, prenderemo in esame solo alcuni dati. Certamente occorre tener presente che questo campione non può essere di riferimento per valutare le caratteristiche dei senza dimora a Napoli. Analizziamolo tenendo conto del particolare contesto nel quale è inserito. L'incidenza delle italiane (54,2%) è superiore a quella delle migranti (45,8%).

La maggioranza delle utenti è compresa nella classe d'età tra i 31 ed i 50 anni (52,8%), seguono quindi coloro che hanno tra i 18 ed i 30 anni (45,8%). Le minorenni sono una percentuale molto esigua (1,4%). Non vi sono over 65. Quasi la metà delle straniere risultano in posizione irregolare (48%). In gran parte provengono dall'Europa dell'Est: Ucraina, Russia, Polonia e Romania. Da segnalare qualche presenza dall'Asia: Sri Lanka, India e Cina. Dall'Africa risultano solo donne del Maghreb. Tutte le donne presenti nelle strutture censite non hanno una rete familiare alle spalle, poiché nella maggioranza dei casi vengono segnalati dagli operatori casi di abbandono volontario della famiglia di origine.

3.4 *I SERVIZI ITINERANTI*

I dati analizzati provengono da 16 servizi itineranti di cui 5 di Pronto intervento (camper) ed 11 legati a Gruppi di strada.

A tutti gli operatori è stato domandato di quantificare le persone incontrate nel corso dei loro interventi e di specificare le zone dove operano. Lo scopo è quello di cercare di mappare le diverse presenze dei senza dimora a Napoli. Come avvenuto per gli altri servizi censiti, l'analisi cercherà di tenere in considerazione che le diverse unità mobili incontrano più volte le medesime persone. Inoltre, nei diversi periodi dell'anno ci sono spostamenti significativi, per cui il numero di sd può variare anche sensibilmente. Ancora, occorre tener presente che non tutte le persone incontrate sono davvero homeless. Infine, è logico ritenere, anche in base all'esperienza degli operatori, che gli utenti abbiamo imparato giorni ed orari in cui le unità operano e di conseguenza si spostino per andare loro incontro.

Pur con tutte le cautele, è possibile comunque tentare una mappatura delle presenze effettive nelle diverse zone. Se più unità mobili incontrano con approssimazione lo stesso numero di persone nel medesimo luogo, è credibile ritenere che quelle presenze gravitino effettivamente nel territorio. Non presenteremo quindi delle somme, ma piuttosto delle stime minime di cui riteniamo di poter essere abbastanza certi.

Tabella 12

Presenze senza dimora per strada

Luogo	N.
Piazza Garibaldi (stazione FS - Terminal Circumv.)	150
Gianturco	40
Museo - Piazza Cavour	35
Galleria Umberto - San Carlo - Maschio Angioino	30
Campi Flegrei	25
Piazza del Carmine	25
Via Vespucci	20
Molosiglio - Imbarchi isole	15
Piazza Capodichino	15
Scampia (rotonde nella 167)	10
Piazza Carlo III	10
Via Pavia	5
Totale	380

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

I dati della tabella 12 evidenziano che la maggioranza delle presenze gravitano nella zona di Piazza Garibaldi (150), pur non rimanendo sempre intorno alla stazione. In totale abbiamo stimato 380 persone che sono per strada nella città di Napoli. Manca però

una lettura significativa delle presenze in provincia, che l'analisi delle mense, come vedremo, ha comunque evidenziato.

Le unità mobili offrono diversi servizi. Tutte quelle censite assicurano l'ascolto, garantiscono altresì l'orientamento (93,7%) e la presa in carico (75,0%). Si realizza quindi un'attività di primo intervento e di assistenza a bassa soglia, nonché un aiuto di tipo sanitario.

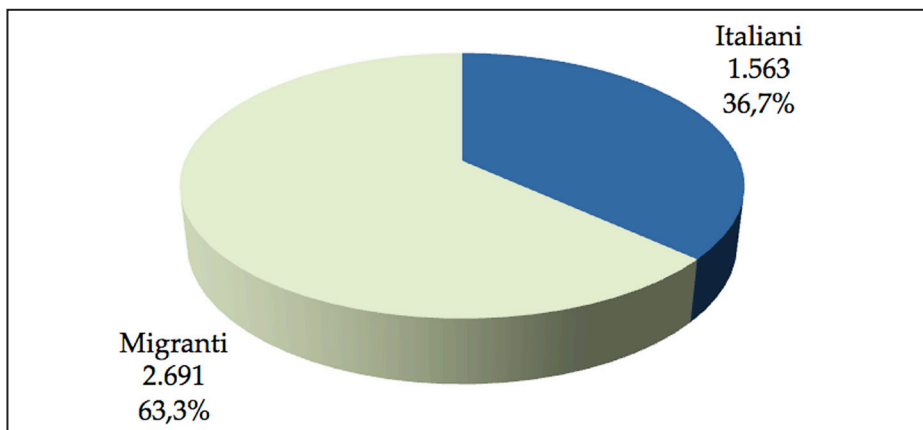
In particolare, nel corso del 2010, sono stati distribuiti pasti ad oltre 4.000 persone, 1.808 individui hanno ricevuto abiti e coperte. Per questi dati c'è ovviamente il problema del doppio conteggio. Si è realizzato un accompagnamento in percorsi sanitari per 475 utenti, vi è stata un'accoglienza presso strutture notturne per 351 individui e un accompagnamento in percorsi sociali per 315 utenti. Realizzata, anche, l'accoglienza presso strutture diurne per 173 persone, garantiti servizi per la pulizia personale a 112 individui e l'accompagnamento per pratiche burocratiche in 88 casi. Per 46 persone sono stati distribuiti sussidi economici e per 34 individui si sono avviati percorsi di lavoro e formazione. Per coloro che presentano problemi di tossicodipendenza si è cercato di realizzare anche un servizio di tutoraggio e di riduzione del danno. In alcuni casi vi è stato l'invio presso servizi e strutture specifiche.

Relativamente ai servizi itineranti si è indagato, quindi, su due caratteristiche fondamentali: cittadinanza e genere. Considerando la dinamicità del fenomeno, le percentuali emergenti possono solo dare delle linee di tendenza su cui è possibile ragionare, non degli elementi certi. In seguito, con l'incrocio dei dati provenienti dagli altri servizi, si proverà a specificare queste peculiarità.

Dal grafico 5 si evince che la maggioranza delle persone incontrate dalle unità mobili sono straniere (63,3%). Rispetto ai dati delle accoglienze notturne, cresce la percentuale degli italiani (36,7%). A far lievitare questo numero sono soprattutto i servizi che si occupano in maniera specifica di persone con problemi di tossicodipendenza, poiché presentano un'incidenza degli autoctoni molto più marcata. Senza questi dati la percentuale di italiani si attesta intorno al 30%.

Grafico 5

Utenti unità mobili per cittadinanza

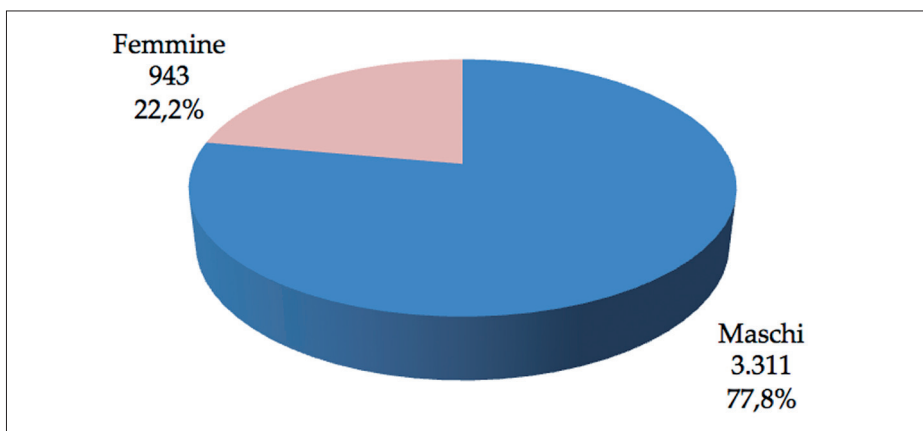


Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Consideriamo quindi il genere. Il grafico 6 mostra un'incidenza maschile altissima (77,8%). Come già è stato evidenziato in altre parti di questo testo, la dura vita per strada penalizza ancor di più le donne (22,2%), che hanno però a loro favore una migliore resilienza e una maggiore capacità di utilizzo delle risorse personali e del territorio. Anche per il genere sarà utile il confronto con i dati degli altri servizi.

Grafico 6

Utenti unità mobili per genere



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Per quanto concerne gli stranieri, sono stimati in posizione di irregolarità l'85,9% dei migranti incontrati. Le principali nazionalità sono: Algeria, Bulgaria, Marocco, Nigeria, Polonia, Romania, Russia, Tunisia ed Ucraina. Relativamente ai tempi di permanenza in strada, non tutte le unità mobili sono state in grado di specificare questo dato. La stima realizzata dalle unità che hanno risposto alla domanda, indica che la maggioranza dei senza dimora è per strada da meno di un anno (40,6%), seguono quindi coloro che vi vivono da 3 a 5 anni (26,6%), da 1 a 3 anni (16,8%) ed infine oltre 5 anni (16,0%).

3.5 LE MENSE E I CENTRI DI SERVIZI DIURNI

Le mense rilevate sono state 31, di cui 18 in città e 13 in provincia. Innanzitutto, come già fatto in precedenza, classifichiamole in base al numero di utenti accolti in media ogni giorno. Sono state considerate piccole le strutture che ospitano fino a 10 persone, medio-piccole quelle da 11 a 40 utenti, medio-grandi quelle da 41 a 100, grandi quelle con oltre 100 ospiti. La tabella 13 mostra la distribuzione delle mense per numero di utenti, in valore assoluto ed in percentuale. Le mense più diffuse sono quelle che hanno da 41 a 100 presenze al giorno.

Tabella 13

Mense per grandezza

Tipologia di struttura	Numero	%
Piccole (fino a 10 utenti)	1	3,2
Medio - piccole (da 11 a 40 utenti)	11	35,5
Medio - grandi (da 41 a 100 utenti)	14	45,2
Grandi (oltre 100 posti)	5	16,1

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

E' possibile realizzare un paragone tra le mense napoletane e quelle dell'intera penisola, utilizzando i dati raccolti da Caritas Italiana nel corso dell'ultimo censimento decennale sulle opere socio-assistenziali, presentato di recente nella pubblicazione *Po- veri di diritti*.

Le mense censite a livello nazionale sono in totale 300.

Come mostra la tabella 14, le mense napoletane sono mediamente più grandi. Considerando i numeri elevati della provincia di Napoli, questa scelta sembra puntare su una più efficace economia di scala.

Tabella 14

Mense a Napoli ed in Italia (%)

Tipologia di struttura	Italia	Napoli
Piccole (fino a 10 utenti)	37,7%	3,2
Medio - piccole (da 11 a 40 utenti)	30,0%	35,5
Medio - grandi (da 41 a 100 utenti)	21,6%	45,2
Grandi (oltre 100 posti)	10,7%	16,1

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Occorre quindi sottolineare che le mense, oltre a sfamare coloro che lo richiedono, forniscono comunque altri servizi quali: l'ascolto (80,6%), l'orientamento (74,2%) e la presa in carico (45,2%).

E' stato quindi domandato ai referenti di indicare il numero medio giornaliero di utenti presenti nella struttura. Conteggiando quotidianamente i pasti offerti, non è stato difficile per loro individuare un numero preciso. Perciò, sommando i dati forniti da tutti, possiamo asserire con sicurezza che ogni giorno **afferiscono alle mense censite 2.087 utenti**. Ciò significa, che nella provincia di Napoli, ogni giorno più di duemila persone hanno bisogno di ricorrere ad una mensa per potersi sfamare.

Come già esplicitato nella parte introduttiva, occorre però tener presente che non tutti coloro che usufruiscono di questo servizio sono persone senza dimora. E' stato domandato agli intervistati di stimare, dunque, quanti tra gli utenti della loro mensa fossero realmente homeless. Considerando che una parte di utenza è comunque costante nel tempo, e in virtù di una buona conoscenza personale di coloro che frequentano la struttura, è stato possibile da parte dei referenti indicare un numero piuttosto attendibile.

Per evitare errori di doppio conteggio e calcolare perciò con precisione un numero minimo, abbiamo escluso dal calcolo le mense che operano solo alcuni giorni alla settimana. Dal computo totale alla fine è emerso che i **senza dimora** che ogni giorno, in media, **mangiano nelle 31 mense** censite, sono pari a **1.549 persone**.

Dai dati giornalieri delle mense è possibile, pertanto, avere una discreta certezza sul numero minimo di senza dimora a Napoli.

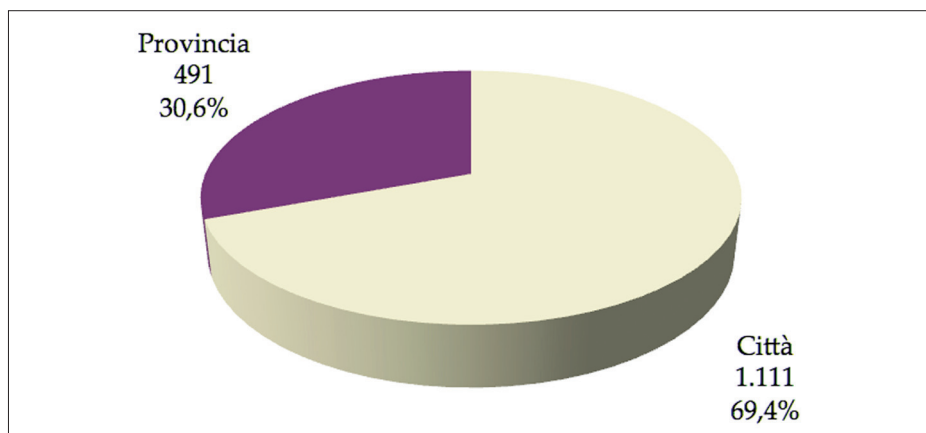
Ricordando poi che all'interno delle Strutture h24 è previsto anche il pranzo, e quindi non c'è il rischio di un duplice calcolo delle persone, alle presenze giornaliere nelle mense possiamo aggiungere anche queste.

In totale arriviamo a 1.602 persone. Questo è un numero minimo di cui è possibile però, per quanto appena detto, essere abbastanza certi.

Valutiamo anche in questo caso la distribuzione delle presenze nel territorio napoletano. Il grafico 7 mostra che la maggioranza dei senza dimora gravita in città (69,4%), come del resto era piuttosto prevedibile. C'è però una discreta presenza anche in provincia (30,6%), dato che l'analisi degli altri servizi non evidenzia con chiarezza.

Grafico 7

Utenti giornalieri mense città e provincia

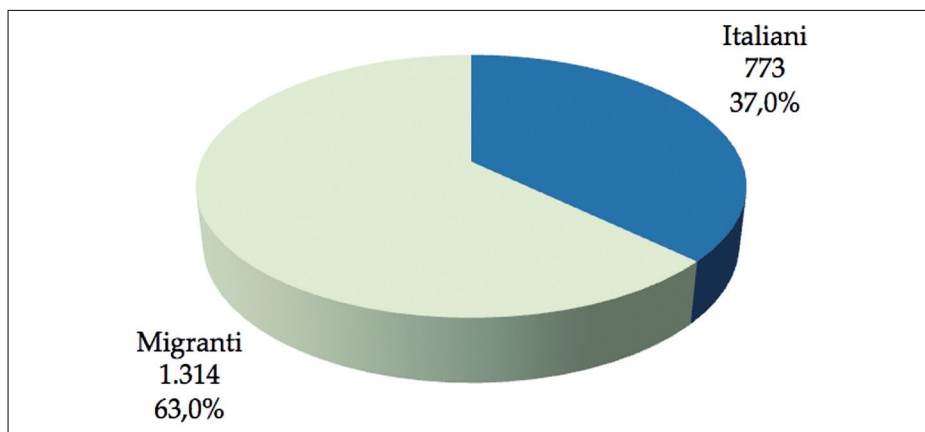


Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Analizziamo, quindi, alcune specificità degli utenti delle mense. Per quanto già detto in precedenza, i dati si riferiscono anche a persone che hanno una dimora ma, avendo difficoltà economiche, sono comunque costrette a rivolgersi a questo servizio. Pertanto, la lettura dovrà tener conto che la presenza di individui con una regolare dimora altera, almeno in parte, le percentuali. Il confronto successivo con i dati provenienti dai centri di accoglienza notturna e dalle unità mobili, potrà correggere l'errore. Innanzitutto, valutiamo la cittadinanza. La maggioranza degli utenti delle mense sono migranti (63,0%), ma la percentuale degli italiani (37,0%) si dimostra, comunque, significativa.

Grafico 8

Utenti giornalieri mense per cittadinanza



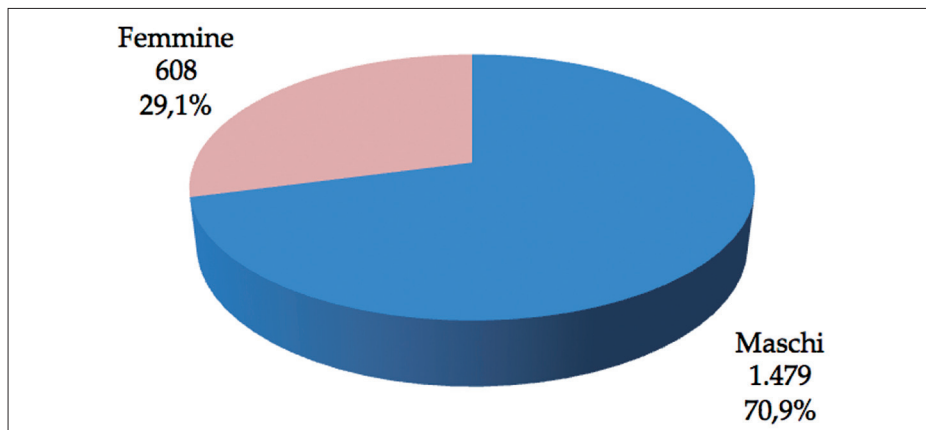
Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Altro dato indicativo è quello che si riferisce al genere. Il grafico 9 mostra che l'incidenza maschile (70,9%) nelle mense censite è decisamente più rilevante rispetto a quella femminile (29,1%).

Se realizziamo il paragone con i dati degli altri servizi, ci accorgiamo che quelli delle mense mostrano una maggiore presenza di donne e di italiani dovuta, per quanto appena detto, alla componente non homeless.

Grafico 9

Utenti giornalieri mense per genere

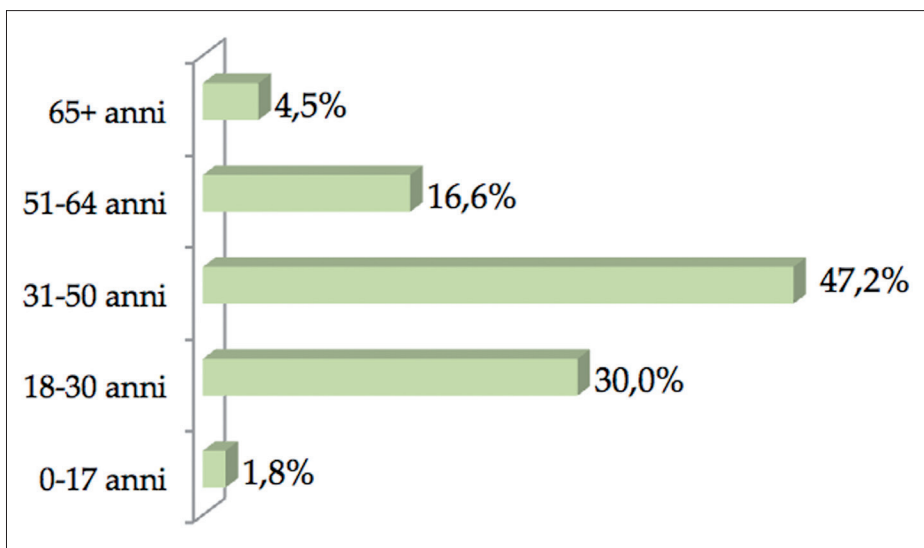


Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

L'analisi delle classi d'età si rivela piuttosto interessante, poiché i dati non sono dissimili da quelli relativi alle accoglienze notturne. L'unica significativa differenza è la presenza nelle mense di minori. Come si evince dal grafico 10, sono in maggioranza le persone che hanno un'età compresa tra i 31 ed i 50 anni (47,2%). Seguono quindi i giovani dai 18 ai 30 anni (30,0%) e coloro che hanno dai 51 ai 64 anni (16,6%). Gli over 65 (4,5%) sono ancora una volta una percentuale limitata. Presenti anche gli under 18 (1,8%).

Grafico 10

Utenti mense per classi d'età



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Per quanto riguarda gli stranieri, anche nelle mense viene segnalato un numero elevato di presenze irregolari (66,3%). E' bene sottolineare a riguardo che non è certo questa la percentuale di irregolari presenti nel territorio napoletano, ma nel momento in cui l'utenza migrante delle mense è formata principalmente da senza dimora, ci si avvicina a quel 70% scaturito in precedenza.

Per quanto concerne le presenze nazionali, i dati sono meno puntuali di quelli relativi alle accoglienze notturne.

Presentiamo, quindi, solo delle linee di tendenza, che però non sono dissimili dai dati della tabella 11.

Le nazionalità principalmente presenti per l'Europa sono Polonia, Ucraina, Romania, Bulgaria, Russia e Albania.

Per l'Africa preponderanti le presenze di Marocco, Ghana, Tunisia, Algeria, Nigeria, Burkina Faso, Togo, Costa D'Avorio, Liberia, Sudan e Mali.

Per l'Asia si segnalano soprattutto presenze dello Sri Lanka.

I Centri di servizi diurni censiti sono solo 2. Entrambi offrono ascolto, presa in carico ed orientamento, ma non servizi alla persona quali mensa, guardaroba, pulizia personale.

In un Centro si registra una presenza giornaliera media di 10 utenti, l'altro ne raggiunge 23. Nel corso del 2010 le presenze differenti che si sono avvicendate sono state rispettivamente di 103 e 244 utenti. In totale si raggiungono le 347 presenze.

Per quanto riguarda il genere si registra la presenza di 287 maschi (82,7%) e 60 femmine (17,3%).

Sono 108 complessivamente gli italiani (31,1%), mentre sono 239 le presenze straniere (68,9%).

La classe d'età più rappresentata è quella da 31 a 50 anni (56,9%), seguono 51-64 anni (23,2%), 18-30 anni (17,9%) e 65+ (2,9%).

La maggioranza degli utenti è celibe/nubile (35,8%), ci sono quindi coniugati (29,1%), separati legalmente (14,5%), vedovi (12,2%), divorziati (6,1%) e separati di fatto (2,3%).

3.6 QUANTI E CHI SONO I SENZA DIMORA A NAPOLI?

Realizzare un conteggio dei senza dimora della provincia di Napoli è un compito arduo e per certi versi impossibile. Volendo compiere, però, una stima significativa, pur se approssimativa delle presenze, è fondamentale incrociare i dati emersi dai diversi servizi analizzati.

Il punto di partenza può essere quello delle mense, considerando che non è possibile pranzare presso due strutture simultaneamente. Questo dovrebbe, pertanto, eliminare il rischio del doppio conteggio. Come già detto in precedenza, abbiamo chiesto agli intervistati di stimare quanti, tra gli utenti effettivi delle mense, fossero senza dimora. Il valore emerso è di 1.549 persone, di cui 1.076 in città e 473 in provincia. Questo dato può essere abbastanza preciso, ma è comunque una stima occorrono, quindi, anche altre conferme. Ricordiamo che gli unici dati certi sono quelli provenienti dalle accoglienze notturne, che registrano con precisione gli utenti. Abbiamo stabilito che tra centri notturni e strutture h24 si raggiungono le 562 presenze quotidiane, di cui 481 in città e 81 in provincia. Se queste persone dormono in strutture di questo tipo non sono, contemporaneamente, per strada. Entrano in gioco, a questo punto, i dati delle unità mobili. Per quanto concerne la

città di Napoli, abbiamo stimato al minimo le presenze per cercare di avere numeri abbastanza certi. La tabella 12 stima in 380 le presenze minime per strada.

Considerando che ci siamo tenuti su numeri bassi, sommando questo dato con quello delle accoglienze notturne (comprese le Strutture h24), certamente nella città di Napoli è possibile confermare almeno 1.000 presenze di senza dimora.

Per quanto riguarda la provincia la conferma è più difficile. Poco meno di un centinaio sono le presenze in strutture dove è possibile dormire. Le unità mobili non ci confermano, però, il dato delle presenze in strada. Questo non perché siano assenti, ma piuttosto perché mancano certezze dalle unità di strada censite, che gravitano pressoché tutte sulla città. I dati delle mense si sono però dimostrati corretti per la città, per cui l'errore provinciale non può essere troppo grande. Del resto, le mense in provincia sono ben 13, per cui stimare come fatto in quasi 500 gli utenti senza dimora, non è un azzardo.

Riteniamo, perciò, che nell'insieme si può affermare che la presenza di circa 1.500 persone senza dimora, distribuite tra la città e la provincia di Napoli, è un dato corretto.

Cerchiamo quindi di stabilire alcune caratteristiche, sempre incrociando le diverse fonti a disposizione.

Relativamente alla nazionalità, tutti i servizi stimano in maggioranza l'incidenza dei migranti. La percentuale più bassa è quella delle mense, ma il dato risente della presenza anche di coloro che, pur mangiando in queste strutture, hanno comunque una dimora. In questo caso siamo spesso in presenza di italiani, per cui tolti questi, la percentuale di stranieri sale circa al 70%. I dati certi dei Centri di accoglienza notturna calcolano un'incidenza migrante del 75%. Le unità mobili, tolto il dato dei servizi specifici per tossicodipendenti, stimano la percentuale intorno al 70%. Pertanto, l'incrocio di queste fonti ci porta a dire che non si è troppo lontani dalla verità stimando su 4 senza dimora, 3 migranti ed 1 italiano. Per quanto concerne il genere, anche su questo tutte le fonti sono concordi nello stimare la presenza maschile come predominante. In particolare, i dati sull'accoglienza notturna e quelli sulle unità mobili computano l'incidenza maschile intorno all'80%. Per le mense il dato è più basso però, ancora una volta, dobbiamo tener

conto che è comprensivo di persone indigenti che non sono homeless. Pertanto, l'incidenza effettiva è più alta. Incrociando le fonti possiamo sostenere con relativa certezza che su 10 senza dimora 8 sono uomini.

Per le classi d'età i dati dei servizi itineranti non sono molto precisi e pertanto non sono stati presentati. Quelli relativi, invece, all'accoglienza notturna ed alle mense sono più attendibili e sono abbastanza simili. Entrambe queste fonti valutano che la classe centrale d'età 31-50 anni è la più numerosa, contando circa la metà delle presenze. I giovani dai 18 ai 30 anni sono intorno al 30%. La classe 51-64 anni rappresenta circa il 16%, mentre gli anziani sono intorno al 4%.

Per quanto concerne i migranti, le situazioni di irregolarità sono molto diffuse. Questa volta, però, l'incrocio dei dati ci porta a percentuali piuttosto diverse. Consideriamo che ciò dipende chiaramente dalle situazioni. Nelle mense possono esserci stranieri indigenti, ma comunque regolari (irregolari 66,3%). Nei centri di accoglienza notturna la percentuale aumenta (irregolari 70,4%), ma per strada ovviamente è ancora più elevata (irregolari 85,9%). Ritenere pertanto che, in base a queste considerazioni, su 10 senza dimora almeno 7 siano in posizione di irregolarità giuridica è plausibile.

Le nazioni più presenti per l'Europa sono l'Ucraina, la Romania, la Polonia e la Bulgaria; per l'Africa abbiamo il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e il Ghana.

3.7 *IL LAVORO IN RETE*

In una società altamente complessa quale quella attuale, il singolo individuo non può da solo affrontare efficacemente le sfide e le difficoltà quotidiane. L'unica risposta possibile è quella di confrontarsi e relazionarsi con gli altri attori sociali: nasce così la rete della persona, intesa come l'insieme delle relazioni che lo legano all'intera collettività. In particolare, in ambito sociale, il lavoro in rete rappresenta l'unica possibilità di intervento in quelle situazioni in cui l'elevato grado di disfunzionalità sociale del singolo o del gruppo familiare, rendono impossibile qualsiasi altra modalità di intervento. La rete sociale si configura, perciò, come un organismo composto da un insieme di attori, che si aggregano per

affrontare le problematiche inerenti il loro lavoro quotidiano. La rete non deve essere pensata però in maniera statica, poiché ogni caso, ogni individuo o famiglia in difficoltà, dà luogo alla nascita di una rete che prevede il coinvolgimento di tutte quelle figure professionali, di volontariato, familiari o amicali, che in qualche modo possono essere di sostegno all'intervento sociale. In questo sistema la comunicazione assolve la funzione di "apparato nervoso", ovvero di relazione e di coordinamento tra le parti, necessaria al suo corretto funzionamento.

Pertanto, un altro obiettivo dell'indagine è stato di indagare su come veniva realizzata questa comunicazione. Quindi si è cercato di approfondire le scelte organizzative e le modalità di funzionamento dei Servizi coinvolti, non solo in rapporto all'utenza, ma anche in raccordo con i servizi sociali e con gli altri soggetti attivi nel territorio. Si è voluto indagare in modo specifico sui "legami" e sulle "relazioni" che vengono ad instaurarsi tra le varie parti, con l'intento di capire se esse interagiscono con altri soggetti e tra loro.

Alla base vi è la convinzione, come ci insegnano De Fleur e Ball-Rokeach, che in una società in cui veloce è il processo di specializzazione e logica la conseguente frammentazione, il lavoro di rete assume sempre più importanza. Dato per certo che *"il grado di integrazione di una società dipende in ultimo dalla capacità dei sistemi sociali di comunicare efficacemente tra loro..."* (Gallino), si è voluta ritenere indispensabile e necessaria la collaborazione tra i vari enti, è quindi lecito chiedersi se i "soggetti" dell'indagine utilizzassero tale metodologia operativa. Tra l'altro, da tempo, questo aspetto è oggetto di attenzione anche del legislatore, che a partire dalla legge 328/00 considera fondamentale la collaborazione tra i soggetti pubblici e privati. A livello locale l'importanza della cooperazione è richiamata anche dalla legge regionale per la *Dignità e la cittadinanza sociale* n° 11 del 23 ottobre 2007.

L'esperienza sul campo realizzata in questi anni ha mostrato però che il lavoro in rete non è scevro da notevoli difficoltà. Ogni attore sociale interessato, infatti, ha un proprio stile e proprie competenze specifiche e spesso non è esente da spinte autonomiste. Quindi, per condurre un'efficace attività di rete è richiesta un'organizzazione di équipe fra le differenti strutture, che volga innanzitutto l'attenzione verso un progetto comune centrato sull'utente.

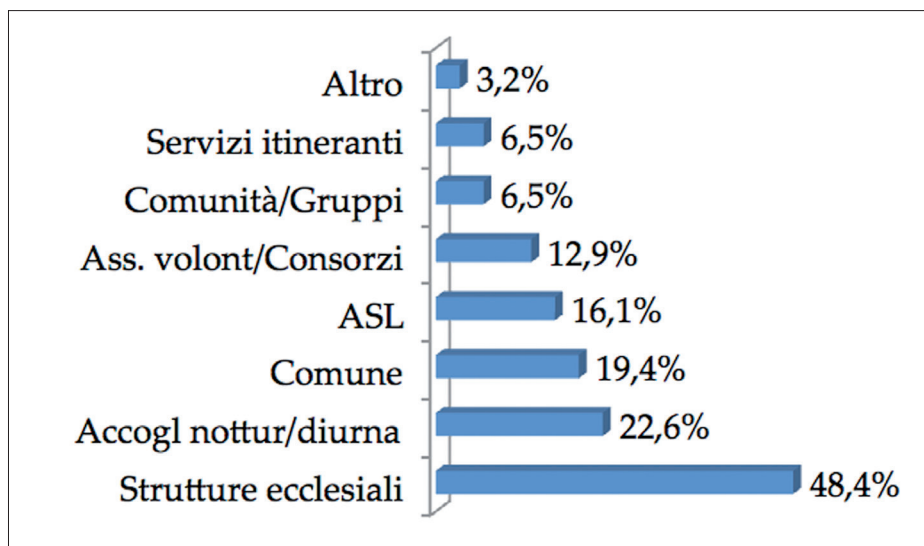
Nell'indagine si è chiesto, pertanto, a tutti i servizi censiti di indicare con quali altri "enti" collaboravano, per capire se nell'ambito dei senza dimora ci siano i presupposti per un efficace lavoro di rete. Sono state segnalate dagli intervistati diverse strutture pubbliche e private, che per praticità sono state accorpate per tipologia. Il lavoro di schematizzazione ha prodotto 10 macro categorie:

- 1. Comune** (*Sportelli anagrafe, Servizi sociali territoriali*);
- 2. Asl** (*Consultori, Ser.T, Ospedali*);
- 3. Centri di Accoglienza notturna/diurna** (*Dormitorio, La Palma, La Tenda, Binario della Solidarietà, Agar, Suore di Madre Teresa di Calcutta*);
- 4. Associazioni di Volontariato/Consorti** (*Sant'Egidio, Agape, Scar, Ozanam, Cantiere Giovani, CAM, CSV Napoli, Coordinamenti, Fml, Help Center, Una Mano Per, Casa Betel, Non C'è Problema*);
- 5. Strutture ecclesiali** (*Caritas, Parrocchie, Mense, Migrantes, ecc.*);
- 6. Comunità/Gruppi di auto-mutuo aiuto** (*Alcolisti Anonimi, Recupero Alcolisti, Casa Emmanuel*);
- 7. Servizi itineranti** (*Camper, Umpis, Ronda Del Cuore, Reto, Remar*);
- 8. Pubblica Sicurezza** (*Questura, Forze dell'Ordine*);
- 9. Scuola**;
- 10. Altro** (*Tribunale, Servizi privati, Caf*).

Successivamente si sono analizzati in termini di percentuale i contatti di rete per ognuna delle macro categorie, in cui si inseriscono i soggetti dell'indagine. Per quanto concerne i Servizi alla Persona, come mostra il grafico 11, possiamo notare che il 48,4% si interfaccia con le Strutture ecclesiali del territorio, ovvero con altre mense, con le Caritas diocesane o parrocchiali, con le parrocchie in generale, con gli uffici pastorali diocesani. Per questi servizi poi, pur con percentuali più ridotte, non mancano contatti con i Centri di accoglienza notturni e diurni (22,6%), con il Comune (19,4%), con le ASL (16,1%) e con le Associazioni di volontariato (12,9%). Meno sviluppata risulta essere, invece, la rete con le Comunità o Gruppi di recupero e con i Servizi itineranti (entrambi al 6,5%). Assente totalmente l'interfaccia con la Scuola e la Pubblica sicurezza. Occorre sottolineare, però, che per altre tipologie di servizi si sono invece sviluppati significativi rapporti con queste strutture, come vedremo in seguito.

Grafico 11

Rete dei Servizi alla persona



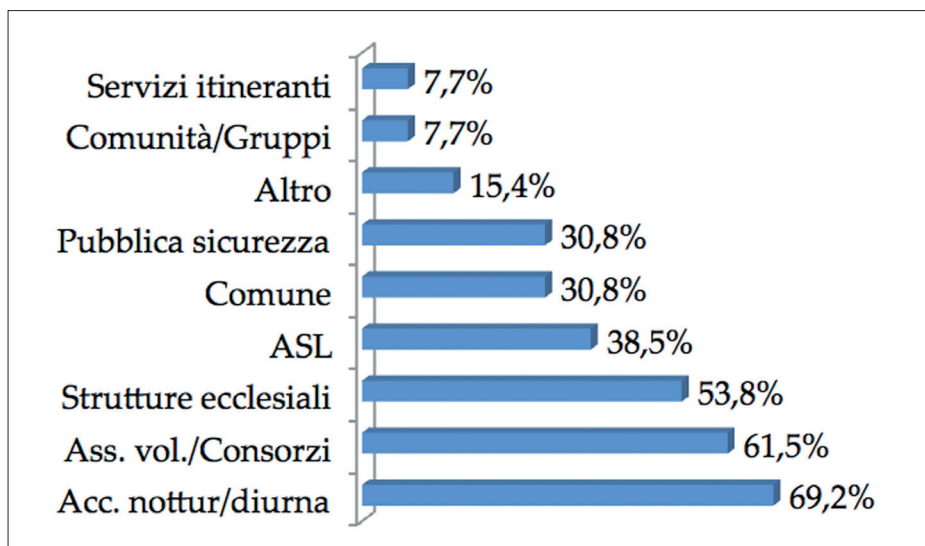
Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Dall'analisi della rete dei Centri di servizi diurni, che riguarda solo 2 strutture, emerge che entrambe collaborano con le ASL, con le Associazioni di volontariato e con le Comunità di recupero. Invece, la cooperazione con il Comune, con le Strutture ecclesiali e con i Servizi di accoglienza notturna e diurna, avviene per un solo centro.

La rete dei Centri di Accoglienza notturna ha una maggiore collaborazione con altre strutture di questo tipo (69,2%). Seguono poi le Associazioni di volontariato (61,5%), le Strutture ecclesiali (53,8%), le Asl (38,5%), il Comune e la Pubblica sicurezza, entrambi al 30,8%. Su percentuali un po' più basse le Comunità e i Servizi itineranti (entrambi al 7,7%). Con "Altro" ci si riferisce in particolare ai Servizi privati (Croce rossa, CAF ecc.)

Grafico 12

Rete di accoglienza notturna

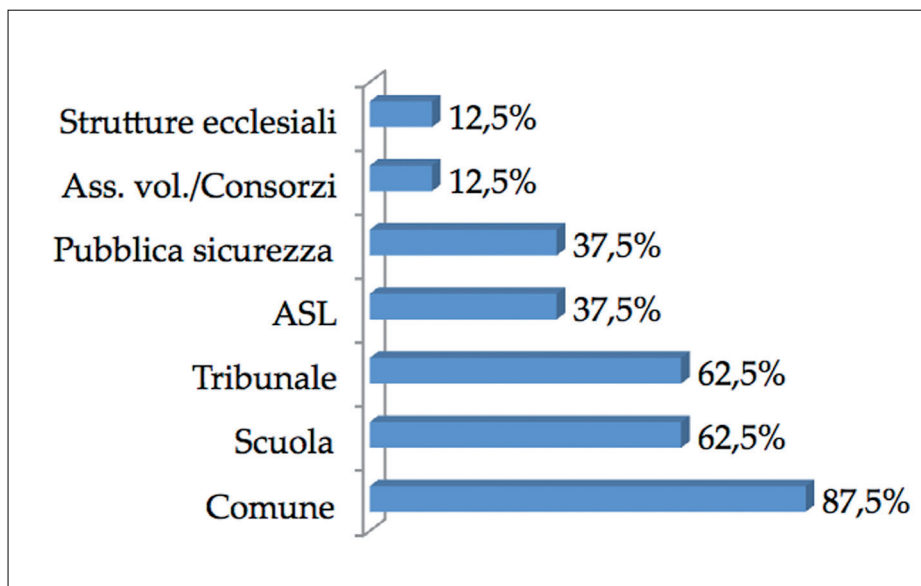


Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

L'analisi della rete delle Strutture h24 mostra che esse collaborano in modo privilegiato con il Comune (87,5%), ma anche con la Scuola ed il Tribunale (entrambi al 62,5%). Significativa la cooperazione con le ASL e la Pubblica sicurezza (entrambe al 37,5%). Meno relazioni si evincono con le Associazioni di volontariato e le Strutture ecclesiali (12,5% per entrambe). Per meglio definire la rete delle Strutture h24, va rimarcato che esse rispondono a specifiche configurazioni costitutive e legali, che quasi per logica indotta privilegiano certi tipi di collaborazioni piuttosto che altre.

Grafico 13

Rete Strutture h24



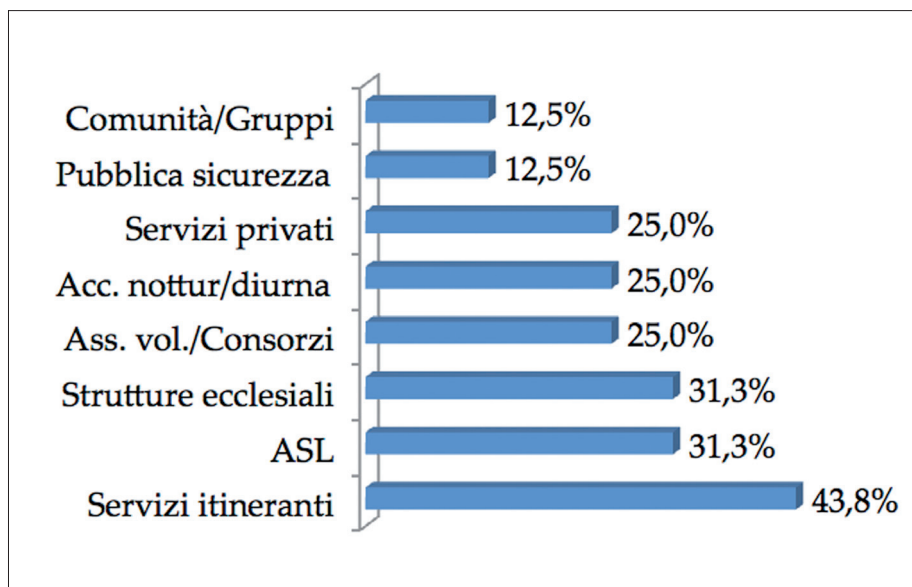
Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

I Gruppi Itineranti prediligono la collaborazione con servizi della stessa natura (43,8%), ma anche con le Asl e le Strutture ecclesiali (entrambe al 31,3%). Più bassa in percentuale la cooperazione con le strutture di Accoglienza notturna e diurna, le Associazioni di volontariato e i Servizi privati (tutti al 25,0%). Minimi i rapporti con la Pubblica sicurezza e le Comunità o Gruppi di recupero (entrambi al 12,5%).

Va infine rimarcato che non scaturisce una rete diretta con il Comune, ma ciò dipende dal fatto che alcuni servizi itineranti sono espressione dello stesso, per cui la cooperazione è implicita.

Grafico 14

Rete Gruppi Itineranti



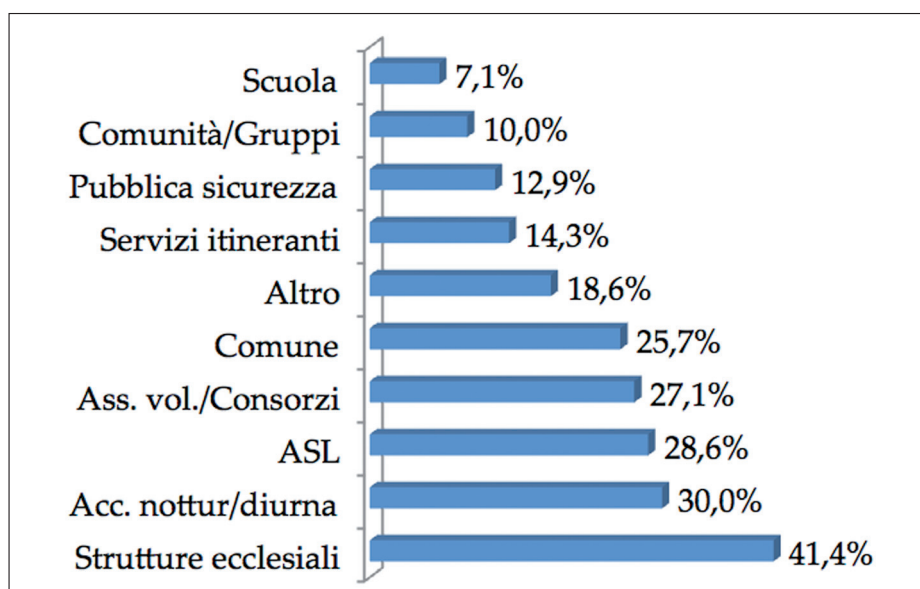
Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Un'analisi complessiva vede protagonista del lavoro di rete la macro categoria "Strutture ecclesiali". Con essa collabora, ovviamente con modalità diverse, il 41,4% dei servizi coinvolti nell'indagine. Il 30% coopera con i Centri di Accoglienza diurna e notturna. Si interfacciano invece con le Aziende Sanitarie del territorio, ovvero con gli ambulatori, i consultori, gli ospedali, i servizi di salute mentale e i Ser.T il 28,6% dei servizi. Le Associazioni di volontariato e/o i Consorzi vari cooperano con il 27,1% dei servizi. I rapporti diretti con il Comune rappresentano il 25,7%, ma va rimarcato che alcuni servizi inseriti in altre tipologie sono comunque espressione del Comune, in quanto sostenuti economicamente. La categoria "Altro" presenta una percentuale del 18,6%. In questa sono inseriti diversi servizi che per alcune categorie sono fondamentali (Tribunale, Servizi privati e CAF). I servizi itineranti sono calcolati al 14,3%. Ricordiamo che la collaborazione di questi è soprattutto con servizi dello stesso tipo. La Pubblica sicurezza è al 12,9%. Con questa ricordiamo che si intendono non solo le Forze dell'ordine, ma anche strutture quali la questura.

La scuola è al 7,1%. I rapporti con questa sono tenuti in particolare dalle Strutture h24. Un aspetto significativo è che risultano maggiori le collaborazioni tra servizi della stessa tipologia. Questo dato se da un lato rinforza la necessità, l'importanza, l'utilità e le potenzialità di condividere risorse, esperienze e modelli organizzativi per migliorare la qualità dei servizi erogati, dall'altro pone in evidenza che il lavoro di rete, benché studiato, analizzato e auspicato, nella realtà presenta ancora innumerevoli difficoltà.

Grafico 15

Rete dei Servizi per senza dimora



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

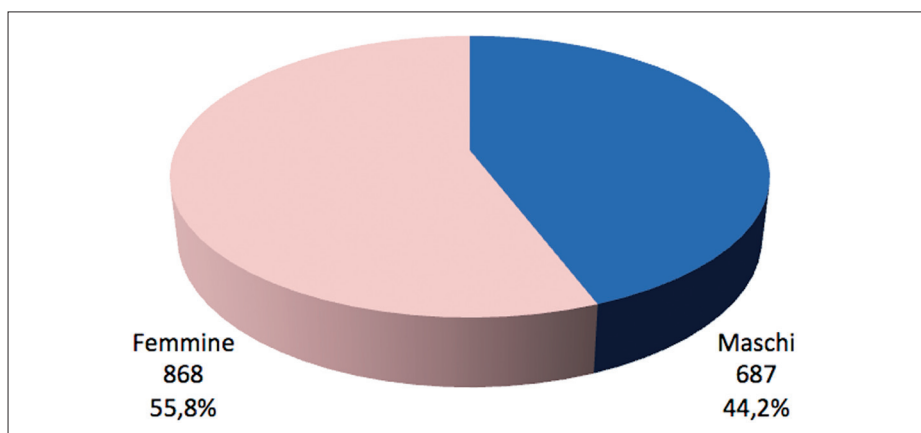
3.8 VOLONTARI ED OPERATORI

I centri rilevati hanno fornito anche la numerosità e le caratteristiche delle persone che si adoperano nei diversi servizi, affinché fosse possibile indagare sul mondo del volontariato e degli operatori in generale, nell'ambito dei senza dimora.

Il primo dato che si evidenzia è quello relativo alla numerosità dei volontari. Abbiamo voluto distinguere i volontari da coloro che, invece, svolgono questo compito ricevendo un compenso economico e sono generalmente denominati operatori. Emerge

dall'indagine che sono complessivamente occupati in questi servizi **1.555 volontari**, invece gli **operatori sono 244**. Se sommiamo il numero dei volontari con quello degli operatori raggiungiamo le 1.799 unità. Certamente è un dato molto elevato, considerando che il numero di persone senza dimora sembra attestarsi su queste stesse cifre, se non leggermente più basse. In pratica, vi è un rapporto di 1:1, a dimostrazione che le problematiche sono tali da aver bisogno di molte figure differenti di assistenza. Occorre sottolineare, inoltre, altri due aspetti. Il primo è che trattandosi nella maggioranza dei casi di volontari, il tempo impiegato da questi nell'espletamento del servizio è comunque piuttosto ridotto, occorrono quindi molte figure per assicurarne adeguatamente la funzionalità. Emerge, però, anche una forte parcellizzazione dei servizi e di conseguenza, poiché non sempre vi è un'adeguata rete di coordinamento, si evidenzia uno spreco di risorse ed energie. Analizzeremo separatamente le caratteristiche dei volontari e degli operatori, per scoprire differenze ed analogie tra le due categorie. Nell'ambito dei volontari la prima variabile che esaminiamo è quella del genere. Il grafico 16 mostra che l'incidenza femminile (55,8%) è decisamente superiore a quella maschile (44,2%).

Grafico 16
Volontari per genere



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

La tabella 15 mostra le classi d'età. La maggioranza dei volontari ha un'età compresa tra i 31 ed i 50 anni (628 persone). Presentano tra loro circa la stessa numerosità i volontari dai 18 ai 30 anni (435) e quelli dai 51 ai 64 anni (430), ultimi gli over 65 (62).

Tabella 15

Volontari per classi d'età (v.a.)

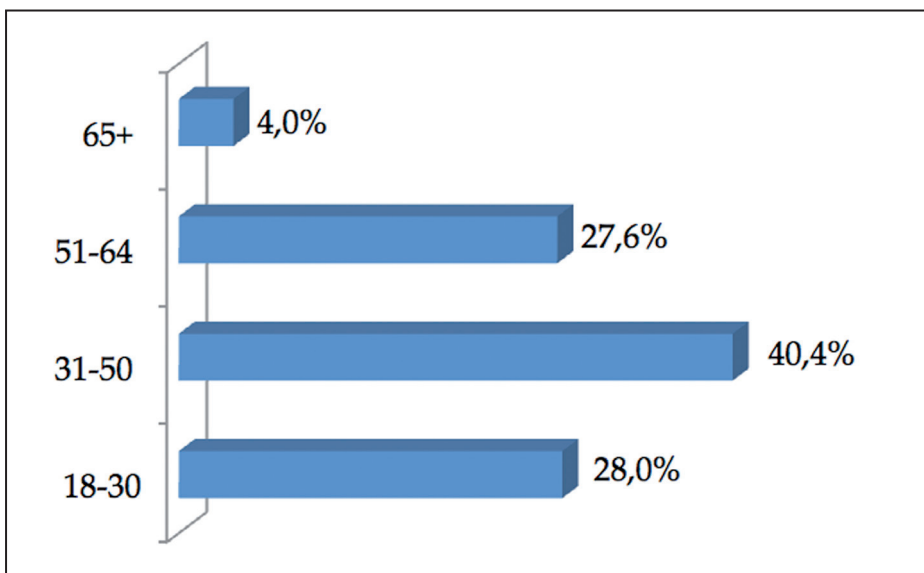
Classi d'età	N. volontari
18 - 30 anni	435
31 - 50 anni	628
51 - 64 anni	430
65 + anni	62
Totale	1.555

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Per fare dei paragoni conviene utilizzare le percentuali. Come mostra il grafico 17, i volontari dai 31 ai 50 anni rappresentano il 40,4%. Lavorativamente questa è la classe più avvantaggiata, poiché non comprende persone troppo giovani per non essere ancora riuscite ad entrare nel mercato del lavoro, ma nemmeno troppo anziane per esserne state escluse. Consideriamo, poi, la percentuale di over 65, questi sono appena il 4,0%. I due dati ci dicono, quindi, che vanno rivisti alcuni preconcetti sul mondo del volontariato, secondo i quali i volontari sono persone che si dedicano agli altri solo perché libere da impegni. Spesso lo stereotipo del volontario è la persona anziana che, ormai in pensione, può “perdere tempo”. Invece scopriamo che 4 volontari su 10 hanno da 31 a 50 anni e, pertanto, sono in età per avere un lavoro ed una famiglia, eppure trovano il tempo per donarsi gratuitamente agli altri. Occorre rimarcare poi che il 28,2% dei volontari ha meno di 30 anni. Questo implica che, anche per quanto concerne i giovani, c'è il desiderio e la disponibilità di donare il proprio tempo. Queste figure sono lontane dal modello, troppo spesso propagandato, del giovane “bamboccione” che vive con i genitori ed è interessato solo a se stesso.

Grafico 17

Volontari per classi d'età



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Valutiamo quanti volontari sono preparati in maniera professionale per il servizio offerto. L'analisi delle strutture indagate ci mostra che in totale sono 79 coloro che hanno una qualifica specifica. Se consideriamo che i volontari sono 1.555, abbiamo un'incidenza di qualifiche specifiche del 5,1%.

Le figure professionali più diffuse sono quelle di assistente sociale, avvocato, consulente del lavoro, educatore, insegnante, mediatore culturale, medico, operatore socio-sanitario, operatore socio-assistenziale, psicologo.

Abbiamo una parte di volontariato preparato in maniera specifica, ma emerge soprattutto un volontariato del cuore.

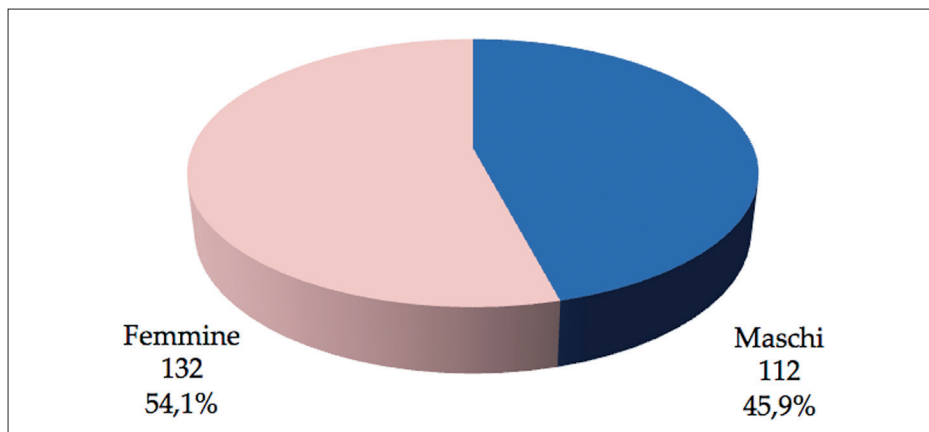
Esaminiamo, quindi, la numerosità e le caratteristiche degli operatori retribuiti per il servizio prestato.

Come già abbiamo visto in precedenza, in totale risultano impiegati nei servizi esplorati 244 operatori.

Innanzitutto, analizziamo il genere. Il grafico 18 mostra i dati sia in valore assoluto, sia in percentuale. Ci accorgiamo così che le femmine sono 132, mentre i maschi risultano essere 112.

Pertanto, vi è una leggera prevalenza femminile, con un'incidenza del 54,1%. Confrontando questo dato con quello dei volontari, ci rendiamo conto che i rapporti di genere sono rimasti praticamente immutati.

Grafico 18 Operatori per genere



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Valutiamo ugualmente per gli operatori le classi d'età. Quest'analisi ci darà poi la possibilità di fare anche un raffronto con quanto emergeva a riguardo dall'analisi dei volontari. Come evidenzia la tabella 16, anche per questa categoria la classe centrale dai 31 ai 50 anni è quella più rappresentata con 126 persone totali. Seguono, quindi, gli operatori che hanno dai 18 ai 30 anni con 59 presenze, e coloro che vanno da 51 a 64 anni d'età con 55 individui. Gli over 65 sono appena 4, distribuiti equamente nelle differenti tipologie di strutture indagate.

Tabella 16

Operatori per classi d'età (v.a.)

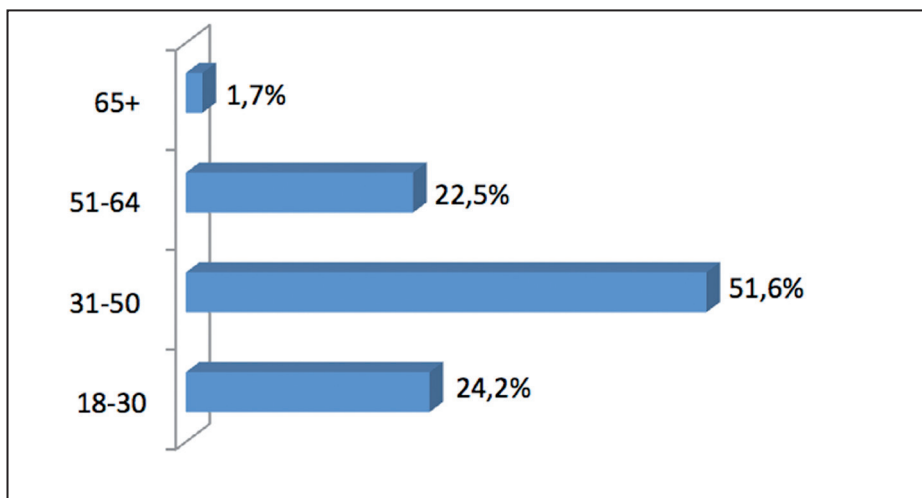
Classi d'età	N. volontari
18-30 anni	59
31-50 anni	126
51-64 anni	55
65+ anni	4

Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Ancora una volta, valutiamo le classi d'età anche in percentuale. Il grafico 19 mostra che oltre la metà degli operatori hanno da 31 a 50 anni (51,6%). In questo caso, considerando che vi è una retribuzione economica, era piuttosto prevedibile, proprio per il discorso fatto in precedenza. Per la stessa logica non può meravigliare che gli over 65 siano appena l'1,7%. Seguono anche per gli operatori coloro che hanno da 18 a 30 anni (24,2%) e da 51 ai 64 anni (22,5%). Paragoniamo, allora, le classi d'età degli operatori con quelle dei volontari. Ci rendiamo conto che la differenza principale riguarda proprio coloro che hanno da 31 a 50 anni, che nel caso degli operatori sono rappresentati con oltre 10 punti in più. Di conseguenza, sono più basse le altre percentuali: per le classi 18-30 anni e 51-64 anni la discrepanza è di circa 4 punti percentuali in meno, per la classe 65+ la differenza è di circa 2 punti in meno.

Grafico 19

Operatori per classi d'età (%)



Fonte: Indagine CSV Napoli e provincia su famiglie e senza dimora

Esaminiamo, quindi, quanti sono gli operatori che hanno una qualifica specifica. Dalla rilevazione emerge che in totale sono 96 le persone con una preparazione professionale adatta. Sapendo che il numero complessivo di operatori è pari a 244, emerge che l'incidenza di qualifiche specifiche è pari al 39,3%.

Le figure professionali caratterizzanti gli operatori sono: animatore sociale, assistente sociale, avvocato, consulente del lavoro, counsellor, educatore, insegnante, mediatore culturale, mediatore familiare, mediatore relazionale, medico, operatore di infanzia, operatore di strada, operatore socio-sanitario, operatore socio-assistenziale, psicologo, sociologo, tecnico dell'accoglienza sociale, tecnico della riabilitazione psichiatrica. Il panorama professionale si dimostra quindi più ricco.

Va rilevato, infine, che il personale delle Strutture h24 è quello che presenta la percentuale più alta di personale qualificato (85,0%). Infatti, sui 40 operatori impegnati in questo servizio, ben 34 hanno una qualifica specifica.

In definitiva, analizzando le differenze tra il mondo dei volontari e quello degli operatori, la diversità che più emerge è legata alla

preparazione specifica, sia per l'incidenza sul totale, sia per la più ampia ricchezza di figure professionali a disposizione. I volontari, di contro, hanno una numerosità molto più elevata: il rapporto è di oltre 6:1, rispetto agli operatori. Per quanto concerne la classe d'età, invece, la differenza principale è data dalla percentuale più bassa di volontari dai 31 ai 50 anni. Infine, per il genere, possiamo affermare che non vi sono significative discrepanze.

4 FAMIGLIE E SENZA DIMORA: DIFFERENZE E ASPETTI COMUNI

Consideriamo, in primo luogo, gli aspetti peculiari evidenziati per le famiglie e per i senza dimora nei due capitoli precedenti, non dimenticando che, entrambe le categorie, sono inserite in una realtà molto difficile come mostrano i dati socio-economici presentati all'inizio di questa pubblicazione.

Per quanto concerne le famiglie, i dati Caritas dimostrano che l'ampiezza dei nuclei è un fattore che incide fortemente sulla condizione di indigenza degli italiani, mentre per quanto concerne i migranti, che nella provincia di Napoli rappresentano circa il 3% della popolazione residente, è di per sé la condizione di straniero a renderli più fragili e bisognosi di aiuto.

Anche un basso titolo di studio pesa maggiormente sulle situazioni di povertà degli italiani. Gli stranieri, infatti, mediamente hanno conseguito livelli scolastici più elevati, anche se molto spesso non possono utilizzarli appieno, essendo impiegati in lavori poco qualificati.

Nella maggioranza delle famiglie che si rivolgono alla Caritas, la persona di riferimento è disoccupata. Questo dato è legato a tassi di occupazione davvero molto bassi per tutta la provincia. La mancanza di lavoro si delinea certamente come la piaga peggiore del territorio. Questo fattore sta spingendo molti napoletani ad andare altrove, per cercare occasioni lavorative migliori. Dal 2000 al 2009 le persone che hanno lasciato la provincia di Napoli sono 108.000. E' questo un dato altissimo, anche rispetto alle altre province del Mezzogiorno.

Lo stato civile della persona di riferimento della famiglia è principalmente quello di coniugato, sono però significative le 3 categorie che abbiamo definito di nucleo spezzato: vedovi, divorziati e separati. Questo vale soprattutto per le donne, che sono nettamente in maggioranza come figura di riferimento per le famiglie Caritas. Ciò accade perché ad esse sono demandate le responsabilità affettive e di cura, ma ormai sempre più spesso grava su di loro anche la direzione familiare ed il mantenimento economico dei figli. Pertanto la loro presenza nei Centri di Ascolto non è legata ad una povertà caratteristicamente femminile, ma al ruolo di

“capo famiglia” che sempre più spesso si assumono.

Per quanto concerne i senza dimora, si è evidenziato che sono in maggioranza maschi e migranti. La loro numerosità è certamente molto più bassa delle famiglie, vivono per strada quando non hanno la fortuna di essere ospitati in strutture di accoglienza. Per loro le possibilità lavorative sono ancora più rare, anche se sono stati evidenziati progetti specifici a riguardo.

Esaminando quindi queste caratteristiche, i due universi appaiono molto lontani tra loro. Invece, come sostenevamo nell'introduzione della pubblicazione, abbiamo voluto analizzare i percorsi di povertà dei senza dimora e delle famiglie napoletane, proprio perché siamo convinti che queste due realtà siano molto più vicine di quanto sembri. Ciò avviene non solo a causa della recente crisi economica, ma particolarmente per una debolezza strutturale della realtà socio-economica napoletana, acuita dalla carenza di un'adeguata legislazione. E' infatti emerso, sia per la famiglia, sia per i senza dimora, che la mancanza di specifiche politiche sociali si dimostra il principale fattore di criticità, peggiorando una situazione già di per sé complessa.

Sempre più spesso, il passaggio dalle condizioni di disagio sociale, tipiche delle famiglie in difficoltà, a quelle di esclusione sociale, relativa alla condizione di senza dimora, si determina non a causa di eventi straordinari, ma piuttosto per situazioni comuni quali uno sfratto, una separazione, la perdita del lavoro, una malattia ecc.. Sono queste situazioni che, inserite in un contesto sociale multiproblematico, finiscono per travolgere rapidamente l'individuo. Ciò si verifica perché molte persone nel territorio napoletano vivono, anzi è più corretto dire sopravvivono, in condizioni limite.

Le famiglie, troppo spesso, sono in difficoltà, ma se sostenute adeguatamente, allora si dimostrano valida risorsa, anche per l'accompagnamento dei senza dimora. Il modello di povertà napoletano, dunque, sembra delinearsi chiaramente, che si tratti di famiglie o di senza dimora.

Per quanto concerne le situazioni di povertà dei migranti, queste sono caratterizzate, in particolar modo, dalla mancanza di quei diritti che la cittadinanza italiana invece garantisce. La mancanza di politiche di accoglienza nei confronti degli stranieri li rende, di fatto, più esposti a situazioni di difficoltà, fino a condurli a volte

ad una completa esclusione sociale ed alla strada.

Gli italiani, invece, più di tutto risentono del problema di vivere in un contesto molto difficile. Pur se con livelli diversi di esposizione alla povertà, che si tratti di una famiglia o di persone senza dimora, ciò che pesa maggiormente è proprio il contesto multi-problematico.

Come già detto nella parte introduttiva, occorre smettere di indicare come vecchie povertà quelle dei senza dimora e come nuove povertà quelle della famiglia. Questa distinzione, infatti, traccia un solco quasi invalicabile tra chi vive per strada e chi invece abita in famiglia. Certamente, vivere per strada è più duro, ma avere dei figli piccoli ed abitare in uno scantinato non significa avere una vita più facile.

Va rinsaldato il legame tra famiglie e senza dimora, vedendo queste situazioni come un unicum, pur se distribuite su condizioni e scale diverse. Soprattutto va sottolineato che per i senza dimora, al di là di un aiuto strutturato proveniente dai servizi loro dedicati, che tra l'altro spesso manca, ciò che può fare la differenza è proprio la famiglia. Ma in questo percorso di vicinanza quest'ultima va aiutata e sostenuta. Invece, proprio questa mancanza di sostegno sembra la problematica emergente con più forza. Si continua a pensare che tutto vada demandato alla famiglia ma, in tempo di crisi, ancor più che in passato, vanno ripensate le politiche sociali, garantendo una maggiore vicinanza al cittadino e non discriminandolo in base alla possibilità o meno di garantirsi economicamente certi servizi.

Infine, una riflessione va realizzata sul mondo dei volontari, che è stato indagato relativamente a coloro che si occupano dei senza dimora.

Il volontariato nella provincia di Napoli esiste ed è forte, ma anche questo non può essere abbandonato a se stesso. Anche quella del volontariato è in fondo una famiglia che va sostenuta ed aiutata costantemente: anch'essa non va data per scontata, per evitare che come la famiglia finisca per collassare su se stessa.

APPENDICE

LE STRUTTURE CENSITE

LE MENSE

- Accoglienza senza fissa dimora Santa Brigida
- Amici di Strada Parrocchia S. Antonio
- Caritas - Centro Polivalente "Giovanni Paolo II"
- Caritas Giugliano - Centro Regina Pacis
- Caritas Parrocchia Sacri Cuori Santuario
- Caritas San Vitale
- Centro Accoglienza Diurno "Binario della Solidarietà"
- (Fondazione Massimo Leone onlus - Caritas Napoli)
- Centro Beata M. Teresa di Calcutta
- Centro Uria Area 58
- Dono D'Amore (Casa Accoglienza Maschile delle Suore Missionarie Carità)
- Figlie della Carità Arco Mirelli
- Istituto Verolino
- Locanda di San Vincenzo
- Mensa della Chiesa Cristiana Evangelica alla Sanità
- Mensa c/o Istituto B. Longo
- Mensa della fraternità Santa Lucia a Mare
- Mensa M. Teresa di Calcutta
- Mensa P. Allevi Parrocchia del Carmine
- Mensa Parrocchiale San Castrese
- Mensa Parrocchiale San Tarcisio
- Mensa S. Chiara e Francesco
- Mensa San Biagio
- Mensa San Luca
- Mensa Sant'Antonio alla Pineta (P. Rogazionisti)
- Missione Kades - Diakonia Onlus
- Parrocchia Sacra Famiglia

- Parrocchia San Gennaro alla Solfatara
- Parrocchia SS del Rosario
- Periferia al centro (Padri Trinitari)
- Piccole Ancelle Cristo Re
- Torre Virtus Casa Canonica

LE STRUTTURE H24

- Casa di Tonia
- Casa Emanuel
- Casa Pio XII - Accoglienza vincenziana
- Comunità di accoglienza "A' Scalinatella" per gestanti, madri e bambini
- Congregazione Suore Francescane dei Sacri Cuori
- L'abbraccio di Giulia
- Seguimi
- Villa Aurora

I CENTRI DI ACCOGLIENZA NOTTURNA

- Accoglienza Istituto La Palma (coop. Soc. La Locomotiva)
- Associazione Agar
- Caritas Giugliano - Regina Pacis
- Casa Giovanna Antida
- Centro Astalli
- Centro Beata Madre Teresa di Calcutta
- Centro di Prima Accoglienza Comune di Napoli
- Centro La Tenda
- Comunità Alloggio "Casa Gaia"
(Fondazione Massimo Leone onlus)
- Cooperativa Dadaa Ghezo
- Home sun (Accoglienza immigrati Anolf)
- SMC Accoglienza Femminile
- SMC Accoglienza Maschile

I CENTRI DI SERVIZI DIURNI

- Chiesetta S. Maria la Palma (Fondazione Massimo Leone onlus)
- Centro di coordinamento "Salvatore Buglione"

I SERVIZI ITINERANTI

- Amici per la strada - Comunità di Sant'Egidio
- Camper La Gatta
- Camper Re.To No alla droga
- Diakonia Onlus - Kades
- Giro del Sabato-Amici del Sermig
- Gruppo Camaldoli - Madre Teresa di Calcutta
- Il Samaritano
- La Ronda del Cuore (Gruppo Vomero - Sanità)
- Parrocchia S. Cuore di Gesù di Arzano
- Parrocchia S. Biagio di Mugnano di Napoli
- Parrocchia S. Caterina - Ercolano
- Remar Itinerante
- Siloe - Rete shukran
- Stazione Centrale Senza Fissa Dimora
- Unità Mobile Ambito 18
- Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale

L'ÈQUIPE DI RICERCA

L'indagine è stata realizzata da **Ciro Grassini**. Hanno curato la raccolta dei dati **Rosario Di Lorenzo** e **Rosa Esposito**.

Ciro GRASSINI

Sociologo e giornalista. Coordinatore del *Dossier regionale sulle povertà* della Delegazione regionale Caritas Campania. Coautore del Manuale sugli Osservatori delle Povertà e Risorse *Osservare per animare* edito da Caritas Italiana. Formatore regionale per gli Osservatori Povertà e Risorse Caritas della Campania. Curatore delle *Mappe sociali* e della pubblicazione *Pagine utili* realizzate nell'ambito del progetto "Task Force" su immigrazione e tossicodipendenza, della Presidenza Consiglio dei Ministri, Regione Campania e Dipartimento Dipendenze ASL Caserta. Coordinatore della pubblicazione *Il territorio della Diocesi di Napoli tra problematiche e speranze* realizzata dalla Diocesi di Napoli. Autore della pubblicazione *Le opere ecclesiali nella diocesi di Pozzuoli*.

Rosario DI LORENZO

Animatore sociale, counsellor psicosociale e laureando in Scienze del Servizio sociale. Per la *Fondazione Massimo Leone* onlus è operatore sociale del *Binario della Solidarietà*, dove svolge funzioni di care manager e animatore. Coordinatore della *Comunità Alloggio Casa Gaia*. Membro del tavolo di Coordinamento Rete Emergenza Sociale del Comune di Napoli. Per la *Soc. Coop. La Locomotiva* onlus è coordinatore del Centro di Prima accoglienza per senza dimora presso l'Istituto La Palma.

Per la *Caritas Diocesana di Napoli* è membro e formatore del Laboratorio diocesano di Formazione, nonché membro dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse.

Rosa ESPOSITO

Laureata in Psicologia, segue il corso di specializzazione in Psicoterapia a orientamento Sistemico Relazionale e Familiare. Ha conseguito un master in Esperto in Scienze Criminologiche ed Investigative. Operatrice e consulente relazionale è, anche, animatrice sociale. Lavora come psicologa presso il Servizio di Psicologia della Fondazione Massimo Leone onlus di Napoli.

Per la *Caritas Diocesana di Napoli* è membro e formatrice del Laboratorio diocesano di Formazione, nonché membro dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse.

autore

Ciro Grassini

revisione

Valeria Rega

impaginazione

elativgroup

stampa

Officine Grafiche

Francesco Giannini & Figli S.p.A.

finito di stampare marzo 2012



Centro Direzionale Is. E1
1° piano int. 2, 80143 Napoli
tel. 0815628474
info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

nerosubianco
numero DUE - 2012

*collana di pubblicazioni
del CSV Napoli*